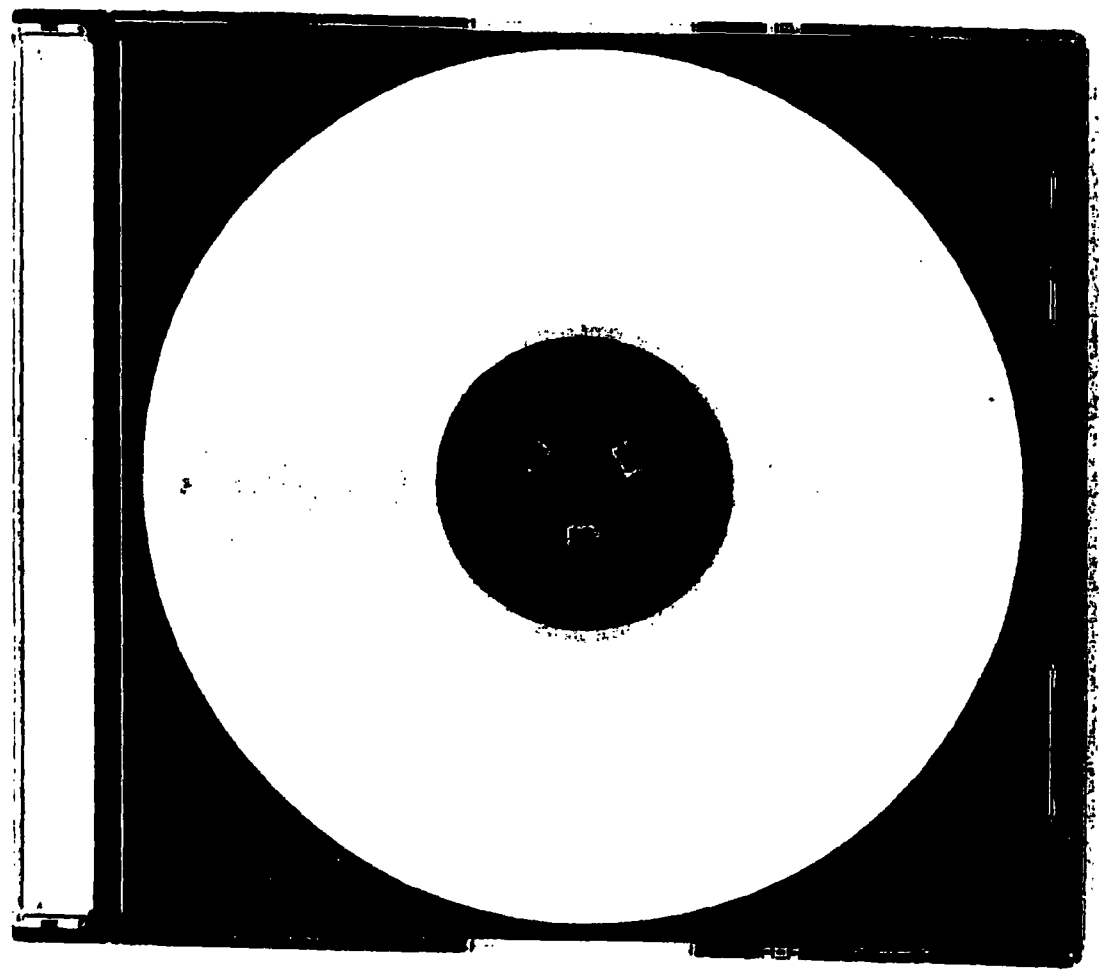


Doc. N. **969/1**

~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO
cfr. Comunicazioni del Presidente
del **17/1/2018**



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO

02 MAG. 2017

Prof. n. **2269**



RAGGRUPPAMENTO OPERATIVO SPECIALE CARABINIERI
- I° Reparto Investigativo -

N° 231/10 di Prot.

Roma, 30.07.96

OGGETTO: Indagine "*Grande Oriente*"

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di
- Direzione Distrettuale Antimafia -

CALTANISSETTA
CATANIA
PALERMO

e, per conoscenza

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di
- Direzione Distrettuale Antimafia -

GENOVA
MESSINA

**Per gli Uffici di PM di Palermo e Caltanissetta fa seguito
alla nota pari numero datata 17.05.1996 di questo
Reparto**

Premessa

In data **10.05.1996**, alle h. 21.30, in Catania, nei pressi della sua abitazione, veniva ucciso, da due killer, al momento sconosciuti, il noto mafioso **ILARDO Luigi**, nato a Catania il 13 marzo 1951, ivi residente in via Quintino Sella n° 5, cugino dell'altrettanto noto mafioso **Giuseppe MADONIA**, detto "*Piddu*", rappresentante provinciale di "*cosa nostra*" per la provincia di Caltanissetta.

L'**ILARDO**, sin dall'ottobre 1993, periodo in cui era detenuto presso la casa circondariale di Lecce, aveva iniziato a fornire una collaborazione di natura confidenziale con il T.Col. dei Carabinieri **Michele RICCIO**, che era continuata anche al momento della sua successiva scarcerazione, nel gennaio 1994, per motivi di salute.

L'Ufficiale dal novembre 1995 è aggregato a questo Raggruppamento, dove ha continuato ad operare, sviluppando un articolato flusso informativo, conseguente ai contatti con l'**ILARDO** sino al giorno della sua uccisione.

Il presente referto è compendio di tale lavoro ed a seguire saranno evidenziate le attività condotte dal **RICCIO**, supportate da personale dipendente.

Il rapporto confidenziale si è protratto fino al 2 maggio del 1996, costellato anche da importanti successi operativi di livello, con l'arresto di numerosi latitanti appartenenti a "*cosa nostra*".

In tale data la fonte decideva, convinta dal **RICCIO**, a fornire il proprio contributo alla giustizia, confessando i suoi crimini, nonché quanto a sua diretta conoscenza circa le recenti evoluzioni operative di "*Cosa nostra*" e dei suoi affiliati, nonché di altri appartenenti alla criminalità operante nelle Province della Sicilia Centro Orientale.

Su sua richiesta, in quella data, l'**ILARDO** incontrava in Roma i magistrati dell'Ufficio del P.M. di Caltanissetta e Palermo, dove rappresentava le motivazioni che lo stavano portando a collaborare con la giustizia, i contesti criminali che avrebbe trattato e concordava i termini ed i tempi del suo rapporto con la giustizia. Segue l'esposizione dell'attività svolta, direttamente rappresentata dal T.Col. **RICCIO**, che seguirà nel suo tragitto il criterio cronologico.

Il 10 maggio 1996, l'**ILARDO** veniva ucciso, dopo aver lasciato poche ore prima lo scrivente, al quale aveva richiesto di fissare, per mercoledì 15 maggio 1996, il momento in cui era pronto ad incontrare nuovamente le SS.VV., richiesta che lo scrivente inoltrava al proprio superiore comando.

Nell'arco di tempo compreso dal venerdì 3 maggio al venerdì 10 maggio 1996, giorno in cui il sottoscritto si congedava dall'**ILARDO**, questi rilasciava, nel corso di saltuari e riservati incontri tenutisi fuori Catania, in zone isolate, "*dichiarazioni spontanee*".

In tali dichiarazioni, di cui ne concordava la registrazione per meglio rappresentare all'A.G. la decisione presa, trattava le motivazioni della sua collaborazione nonché le sue esperienze di natura criminale fino al 1994, momento in cui aveva conosciuto lo scrivente.

Nell'occorso, consegnava:

- in originale alcune **lettere dattiloscritte**, meglio classificate nell'allegato verbale di acquisizione, con le quali **PROVENZANO**

Bernardo gli aveva trasmesso periodicamente incarichi e direttive da adempiere;

- una **lettera manoscritta** di **VACCARO Domenico**, inviatagli dal nascondiglio della sua latitanza;
- fotocopia delle sue lettere di risposta al capo di "*cosa nostra*".

Le lettere, i cui contenuti sono stati illustrati dall'**ILARDO**, saranno inserite integralmente nel referto, in relazione al periodo temporale di ricezione o di spedizione da parte della fonte.

Si riferirà anche sulle modalità di consegna e delle persone che l'hanno eseguita e delle quali, successivamente, l'**ILARDO** ha fornito più chiaramente contezza, in quanto non più confidente.

Questi documenti li aveva conservati su suggerimento del sottoscritto, in quanto potevano costituire un valido riscontro, nel caso, come poi si è verificato, avesse mai deciso di collaborare con la giustizia.

Delle stesse è stato redatto verbale di acquisizione. (**All. nr. 1**)

Successivamente in data 24.06.1996 con foglio nr. 231/7 di prot veniva trasmessa in originale alla D.D.A. di Palermo (**All. nr 2**)

Non potendo più usufruire della collaborazione dell'**ILARDO**, tempestivamente estromesso nel momento in cui si apprestava a fornire detta collaborazione, questo referto vuole essere il compendio di tutte le informazioni, le attività investigative, le operazioni di P.G., le registrazioni ed i documenti forniti dall'**ILARDO Luigi**.

Questo lavoro, non vuole dimostrare l'attendibilità dell'**ILARDO** come confidente, che ben si documenta con i vari risultati operativi conseguiti tramite le sue indicazioni, ma la trattazione delle attività investigative svolta alla ricerca dei vari latitanti mafiosi appartenenti a "*cosa nostra*" siciliana.

Latitanti, che non venivano cercati isolatamente, ma nel corso di una indagine tesa alla cattura di **PROVENZANO**. La loro cattura, quindi, costituiva momento storico di riscontro alle informazioni che forniva l'**ILARDO**, nell'attesa di incontrare il **PROVENZANO**.

Dati i ruoli ed ovviamente per non fare insospettare il **PROVENZANO**, l'**ILARDO** rappresentava allo scrivente che doveva sfruttare una ragione valida per ottenere l'incontro con il latitante che costituiva per la sua "famiglia", il capo di "*cosa nostra*".

Tale strategia poteva essere attuata grazie alla posizione che andava ad occupare l'**ILARDO**, poco dopo l'uscita dal carcere, nella "famiglia" nissena che era quella di **vice capo provinciale**, ed al fatto che era il cugino di **MADONIA Giuseppe**, già noto "capo provinciale", nella fiducia di **PROVENZANO, RIINA, BAGARELLA** ed **AGLIERI**.

Nel riprendere le attività in seno a "*cosa nostra*", l'**ILARDO** confidava che il **PROVENZANO**, come gli altri responsabili di rilievo dell'Organizzazione, manteneva i contatti, con i propri affiliati, mediante bigliettini, contenenti disposizioni di vario genere.

Pertanto riferiva alcune consegne di tali scritti per permettere agli investigatori di individuare il contesto dei favoreggiatori del latitante e tentare di localizzare il suo rifugio.

Ovviamente riferiva sommariamente i temi trattati nei biglietti che lo scrivente memorizzava ed annotava sempre alla ricerca dello spunto che avrebbe permesso di richiedere l'incontro con il **PROVENZANO**.

L'occasione si presentava nella accusa che veniva fatta al **TUSA Francesco**, nipote di **Piddu MADONIA**, di aver distratto 500 milioni, frutto di pizzo, nei confronti di una ditta di Catania, senza dare la quota di competenza alla "famiglia" catanese.

L'ispiratore della "tragedia" veniva individuato, dal **VACCARO Domenico**, capo provinciale della "famiglia" di Caltanissetta, nel **CAMMARATA Giuseppe** che, temendo per la sua vita, prima si riparava presso l'amico **DE CARO Antonio**, vice capo provinciale della "famiglia" di Agrigento e, dopo la morte di questi, presso il **LA ROCCA Francesco**, in San Cono, altro suo alleato.

Il **PROVENZANO** si vedeva chiamato in causa da queste accuse in quanto il **TUSA Francesco** faceva presente di averlo costantemente edotto di ogni suo mossa.

Il **CAMMARATA**, pur fuori di Riesi, continuava a gestire il mandamento, di cui era responsabile, tramite i suoi uomini più fedeli, ovviamente facendo i suoi esclusivi interessi, non rendendo conto né dei guadagni né delle attività illecite promosse nella provincia di Caltanissetta, alla "famiglia" e agli altri componenti del sodalizio di cui egli faceva sempre parte.

Tali argomentazioni facevano sì che il **PROVENZANO**, subdorando che dietro le attività del **CAMMARATA** e dei suoi alleati, ci fosse la mano del **BRUSCA Giovanni**, con il quale in quel momento non vantava rapporti molto lineari, convocava l'**ILARDO Luigi** per discutere i predetti problemi.

Dati i tempi ristretti di preavviso e non essendo pronto il materiale tecnico idoneo a garantire la cattura del latitante, in considerazione anche che l'incontro sarebbe avvenuto in territorio sconosciuto, in quanto in quel periodo il **PROVENZANO** si era allontanato da

Bagheria, si decideva solo di pedinare il confidente.

Servizio che veniva sospeso, allorquando, ci si accorgeva che i mafiosi, che proteggevano il latitante, stavano attuando manovre tese a verificare la presenza di eventuali servizi di pedinamento.

I sopralluoghi svolti successivamente con la fonte, permettevano di localizzare il luogo degli incontri nonché identificare uno dei favoreggiatori del latitante .

Ovviamente l'**ILARDO**, nell'incontro con il **PROVENZANO**, come concordato con gli investigatori, creava i presupposti per ottenere un nuovo contatto, che, come poi lo stesso capo di "*cosa nostra*" scriveva, si sarebbe dovuto effettuare dopo le feste natalizie del 1995.

Problemi interni alla famiglia **MADONIA**, di cui egli faceva parte, ritardavano questo momento e, nelle more di ottenere o meno il nuovo incontro con il **PROVENZANO**, decideva di collaborare con la giustizia, giungendo poi al noto epilogo.

Lo scrivente negli ultimi giorni di contatto aveva modo di iniziare una serie di registrazioni spontanee con l'**ILARDO**, così come concordato con l'A.G.

Acquisiva dal predetto delle lettere scritte sia dal **PROVENZANO** che dall'**ILARDO** e dal **VACCARO Domenico**.

Documenti che trattavano, con dovizia di particolari e di nomi, le varie attività di "*cosa nostra*" e le indicate controversie di cui l'**ILARDO** ne aveva dato sommaria notizia per far comprendere allo scrivente le modalità di approccio al **PROVENZANO**.

Questo referto, quindi, contiene dati e riscontri forniti:

- dagli arresti dei vari latitanti già appartenenti a "*cosa nostra*";
- dai servizi di PG tesi alla cattura degli stessi e dai pedinamenti eseguiti nei confronti dei messaggeri dei vari bigliettini;

- dai contenuti delle lettere sviluppati sia nell'identificazione dei vari personaggi menzionati che dei reati trattati;
- da quanto detto nei confronti degli stessi da altri collaboratori di giustizia;
- dai contenuti delle registrazioni dell'**ILARDO**.

Per una migliore lettura della nota informativa, essa è stata articolata nel seguente ordine:

- I Capitolo:** Fase iniziale a carattere info - operativo
- II Capitolo:** Attività investigativa presso la DIA - gennaio 1994 - giugno 1995
- III Capitolo:** Attività investigativa presso il ROS - Settembre 1995 - giugno 1996
- IV Capitolo:** Lettere di PROVENZANO Bernardo, ILARDO Luigi, VACCARO Domenico, D'ALESSANDRO Salvatore e CAMMARATA Giuseppe
- V Capitolo:** Trascrizioni e riscontri delle registrazioni di ILARDO Luigi
- VI Capitolo:** Schede dei personaggi indagati con annessi riscontri
- VII Capitolo:** Traffico telefonico delle utenze cellulari

E' bene evidenziare che ogniqualvolta viene fatto riferimento alla "famiglia" **MADONIA** è da intendere, globalmente, la struttura della "*cosa nostra*" nissena, pienamente sotto il controllo di **Giuseppe MADONIA**, a prescindere dalla rituale suddivisione del sodalizio mafioso - provinciale in "mandamenti" e "famiglie", territorialmente già individuate da pregresse risultanze info-investigative e processuali.

I CAPITOLO

Nel settembre 1994, lo scrivente, allora in servizio al C.O. DIA di Genova, nella qualità di capo centro, iniziava un'indagine, supportata dalle confessioni di collaboratori di giustizia, nei confronti di una struttura criminale di origine nissena, sospettata di operare per conto della c.d. "famiglia" **MADONIA**.

Questi personaggi, noti come i gruppi "FIANDACA", "CALVO", "EMMANUELLO", "CAMMARATA", facevano, in quel momento, ognuno per la parte di competenza, riferimento alla figura di:

VARA Ciro, nato a Vallelunga Pratameno (CL) il 5.07.49,
ivi residente in via Nazionale 26,

indicato come il probabile successore del noto **Piddu MADONIA**, nella gestione sul territorio della famiglia nissena.

L'indagine permetteva, successivamente, anche l'emissione di O.C.C. in carcere, emesse in data 10.06.94 dal GIP di Genova, per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, nei confronti di:

LO IACONO Antonino, nato a Vallelunga Pratameno (CL) il
17.03.1943;

RUFFINO Vincenzo, nato a Genova l'08.04.1960;

nonché a notifica in carcere del medesimo provvedimento restrittivo a:

MADONIA Giuseppe, nato a Vallelunga Pratameno (CL) il
18.12.1946;

FRATERRIGO Salvatore, nato a Vallelunga Pratameno
(CL) il 21.01.1947;

FIANDACA Salvatore, nato a Riesi (CL) il 18.12.1954.

In tale ambito investigativo, come già riferito nella premessa del presente referto, si aveva modo di acquisire la collaborazione

confidenziale dell'**ILARDO**, che, per la sua specifica vicinanza all'entourage criminale dei **MADONIA**, nella qualità sia di cugino del noto *Piddu*, nonché come vecchio appartenente a "*cosa nostra*" (vedasi pregresse verbalizzazioni del **CALDERONE**), risultava molto utile nel prosieguo delle investigazioni.

L'**ILARDO** all'inizio preferì, per elevare il contrasto investigativo nei confronti dell'indagata associazione mafiosa, realizzare il suo apporto solo ad aspetti di più alto spessore mafioso, in quanto molto scosso dagli attentati dinamitardi, che nei mesi prima avevano sconvolto

l'intero Paese, nell'attuazione del disegno stragista concepito dall'ala "corleonese" di "*cosa nostra*".

Anche l'omicidio del dr. **FALCONE**, da lui ben conosciuto e stimato sia come uomo che come magistrato, avevano creato in lui profondo turbamento, ponendolo in posizione duramente critica verso il vertice di "*cosa nostra*".

Riferiva, pertanto, come primo contributo, che gli attentati perpetrati in Roma e Firenze erano stati generati da "*cosa nostra*" e, per le sue specifiche conoscenze, i probabili realizzatori dei particolari congegni esplosivi, erano:

RAMPULLA Pietro

BALSAMO Pietro

esperti artificieri della predetta organizzazione criminale.

A metà del gennaio '94, **ILARDO Luigi** venne scarcerato dalla casa circondariale di Genova/Marassi per motivi di salute e, prima di recarsi in Sicilia, confermò al sottoscritto il suo impegno nel fornire, al momento, una collaborazione esclusivamente informativa nei confronti della struttura mafiosa nissena, nella quale sarebbe stato immediatamente reintegrato.

Nonostante i lunghi colloqui con lo scrivente, come detto, non volle assumere il ruolo di "pentito", anche perché nutriva profondi timori che i suoi familiari non avrebbero, in quel momento, compreso il suo gesto in quanto profondamente inseriti nel suo stesso contesto mafioso.

La fonte fu immediatamente riassorbita nella sua vecchia organizzazione, e, nell'attesa di conoscere meglio e verificare quanto man mano veniva nuovamente a sapere, iniziò a fornire informazioni su vecchie situazioni di sua pregressa conoscenza che potevano essere utili per l'inizio delle nuove attività investigative.

Tali informazioni vennero compendiate in relazioni di servizio e referti giudiziari.

A seguito del primo contatto avuto con lo scrivente in data 17 Gennaio 1994, dopo alcuni giorni trascorsi in libertà, si comunicavano alcune notizie fornite dalla fonte, qui riportate in ordine cronologico e prive di iniziali riscontri:

- a. la “fonte” nell’incontrarsi con alcuni appartenenti alla “famiglia” **MADONIA**, era venuta a conoscenza del grave senso di malcontento esistente in seno alle famiglie siciliane nei confronti dei “corleonesi”. Tale dissenso era dovuto alla feroce politica adottata dai “corleonesi” (vedasi il verificarsi delle stragi di Capaci e di via D’Amelio in Palermo) che avevano ulteriormente determinato la reazione degli organi dello Stato con l’arresto di moltissimi loro affiliati ed il sequestro e la confisca dei loro patrimoni.

Questo malcontento era maturato in misura ancora maggiore all’interno delle carceri, ove tantissimi affiliati affermavano di essere stati ormai dimenticati e non più sostenuti dalle loro organizzazioni per cui si temevano ulteriori pentimenti.

A fronte di queste considerazioni, cominciava a prendere corpo la volontà di proporre un incontro ai massimi vertici di tutte le “famiglie” siciliane con i “corleonesi” per affrontare “il problema” prima che nascesse una nuova guerra di mafia;

- b. quali artificieri ed esperti in congegni esplosivi confermava:

Pietro RAMPULLA, che aveva avuto, in passato, legami con gli “ambienti della destra extra parlamentare”;

Pietrino BALSAMO, originario di Mazzarino o San Cono, che era una persona a cui mancano alcune dita di una mano; entrambi utilizzati, nel passato, proprio per queste capacità anche dallo stesso **Piddu MADONIA**.

- c. In attesa di nominare il successore di **Piddu MADONIA**, gli unici affiliati, che stavano ora adoperandosi a realizzare un discorso aggregante erano:

VACCARO Domenico, latitante, che stava attivandosi sui comuni di Caltanissetta, Agrigento ed Enna;

tale **Maurizio**, detto “*lo iattaro*”, di circa 27 anni, di bassa statura, uscito da poco dal carcere di Gela, ove era ristretto per reati di natura estorsiva. Era il referente di quattro latitanti della cosca di Gela.

Ciro VARA, di Valledlunga, era il responsabile sul suo paese ed era il personaggio di maggiore spessore rispetto ai sopra menzionati. Questi era, anche, in diretto collegamento con **Salvatore FIANDACA**, di Riesi, responsabile dei nisseni su Genova.

- d. In Barcellona Pozzo di Gotto (ME), risultavano collusi con la mafia i sottotuffici dell’Arma:

Maresciallo **BONO**, in servizio nella menzionata località;

Maresciallo **GATTO**, in servizio a Milazzo;

Questi erano strettamente collegati ad un insospettabile, il Professore **GIORGIANNI**, nonché, a tale **Elio MARCHETTA**, figlio del titolare della concessionaria Piaggio di Barcellona, ucciso per vicende di mafia, ed anche lui collegato ai predetti personaggi.

Il Giorgianni, in un non lontano passato, su richiesta dei mafiosi **COPPOLINO**, “**Momo Petretta**” e **Nitto SANTAPAOLA**, aveva aiutato i costruttori **GRACI** e **COSTANZO**, consentendo loro di impiantare sui suoi terreni i cantieri necessari alla realizzazione del secondo binario della linea ferroviaria Messina-Palermo.

I suddetti sottufficiali dell’Arma, parallelamente, avevano tutelato il positivo svolgersi “degli affari”, anche alla luce della

concorrenza violenta, che altro mafioso locale, tale **CHIOFALO**, ora collaboratore di giustizia, aveva scatenato con l'aiuto di altri mafiosi del paese di Tortorici, i quali non avevano riconosciuto la supremazia di **Nitto SANTAPAOLA**.

Nell'ambito di tale contrasto ricordava che, alcuni uomini di Chiofalo, avevano fatto irruzione nei cantieri del Graci, mitragliando alcune betoniere ivi parcheggiate.

La guerra si concludeva a seguito dell'arresto del Chiofalo per altri reati da lui commessi.

L'infedeltà dei due sottufficiali dovrebbe proseguire tuttora nell'ottica di proteggere gli affari connessi al predetto professore ed agli ambienti a lui collegati.

Ha precisato inoltre che l'Elio Marchetta, ora domiciliato in Milano, sovente veniva utilizzato come Killer della locale cosca, con missioni segrete in Sicilia.

- e. la famiglia **SERRAINO** in Calabria, dovrebbe tuttora gestire un consistente deposito di armi, anche di natura sofisticata. Queste dovrebbero provenire dalla Francia, grazie alla complicità di appartenenti alla 'Ndrangheta, residenti nella città di Ventimiglia, in Liguria. Altri quantitativi di armi dovrebbero

giungere, invece, dalla Jugoslavia tramite il supporto di gruppi contrabbandieri brindisini.

- f. La fonte era particolarmente attivata nell'acquisire elementi utili che potevano condurre all'arresto dei più noti latitanti quali **Leoluca BAGARELLA**, **Bernardo PROVENZANO** e **Pietro AGLIERI**.

A seguito di successivo contatto con **ILARDO** Luigi, questi riferiva che:

- a. i mafiosi di Barcellona Pozzo di Gotto (ME) in contatto con il professore Giorgianni erano:

- COPPOLINO Carmelo, e non COCCOLINO;
- RUGOLO Francesco;
- PETRETTA Girolamo detto Momo;
- IANNELLA Franco,

in contrapposizione al noto CHIOFOLO Giuseppe.

- b. La fonte afferma che già da alcuni anni la leadership di **Nitto SANTAPAOLA**, su Catania, era notevolmente ridimensionata in favore del di lui nipote, **Aldo ERCOLANO** (allora latitante).
- c. **Gianni "TAMBURELLA"** o **"TANDURELLA"** era uno dei pochi affiliati di *"cosa nostra"* operanti su Messina.
- d. **BALSAMO Pietrino**, artificiere del clan Madonia, indicato in precedenza dalla fonte, potrebbe identificarsi in:

BALSAMO Pietro, nato il 1 ottobre 1938 e residente nel comune di S.Cono (CT).

L'elemento principale di riscontro è dato dalla mancanza di alcune dita da una mano.

- e. La fonte indicava nel personaggio **CHISENA Gianni**, ucciso nel carcere di Fossombrone nel 1981, l'artefice dell'ingresso ufficiale di "*cosa nostra*" nella massoneria.
Tale evento si verificò negli anni 75/77 in quanto la massoneria assicurò il suo aiuto alla mafia per ottenere la scissione della Sicilia

dall'Italia in cambio del suo appoggio nel tentare un colpo di stato nel resto del Paese.

La massoneria, in questo progetto eversivo poteva contare già del supporto da parte dei "servizi segreti" deviati e della 'Ndrangheta. In quel periodo, le due organizzazioni criminali, ebbero numerosi contatti anche di carattere operativo.

Nitto SANTAPAOLA, IAMONTE Natale ed i **DE STEFANO** organizzarono alcuni sbarchi comuni sia in Sicilia orientale che in Calabria, nell'allora costruendo porto di Saline, effettuati da gruppi di contrabbandieri per rifornirsi contemporaneamente sia di hascish che di armi (AK 47) provenienti dal Medio Oriente.

Il **CHISENA** era entrato in contatto sia con **Luciano LEGGIO** che con **Domenico TRIPODO**, in Torino e Milano, all'epoca della loro latitanza trascorsa essenzialmente in quei capoluoghi, ed in Torino contavano sull'appoggio del noto **Ignazio PULLARA'**, commerciante di vino nonché mafioso.

Il massone, noto anche come "l'ingegnere", fu lo stratega del **TRIPODO** nella guerra con il clan **DE STEFANO**, prima alleati e poi feroci rivali.

In tale contesto l'omicidio del Giudice Scoppelliti non sarebbe stato ispirato dalla mafia siciliana, ma voluto dagli **IMERTI**, in quanto il magistrato sarebbe stato intimo amico dei **DE STEFANO**, loro rivale.

La fonte sul finire dell'estate del 1974 accompagnò il **CHISENA** in Sicilia per realizzare l'alleanza mafia-massoneria. In quei tempi ebbero contatti con **ROMEO Franco**, **SANTAPAOLA Nitto** e **MARCHESE Filippo**.

Nell'estate del 1977 si recò in Catania pernottando presso l'hotel Excelsior. In quei giorni nel comune di Agnone Bagni, sulla strada Catania-Siracusa, incontrò per due volte alcune persone rimaste sconosciute, che, in entrambe le occasioni, gli consegnarono una valigia contenente esplosivo. Queste si presentarono sempre a bordo di un'auto targata Roma e consegnarono plastico, di colore verde mare prelevato, a loro dire, dall'arsenale militare di Augusta.

L'esplosivo, tramite contatti del **CHISENA**, fu trasportato in Calabria e lì custodito dall'Ndrangheta.

Pochi giorni dopo il sequestro **MORO**, accompagnò il **CHISENA** in Roma, dove, in Piazza Cavour, questi incontrò un suo conoscente, altro massone, tale:

SAVONA Luigi.

A questi domandò se fosse rientrato dalla Albania "lo zio", dove si era recato per acquistare armi che sarebbero dovute giungere in Italia a bordo di una nave. Subito dopo, entrambi i personaggi, incontrarono due sconosciuti ai quali il **CHISENA** consegnò alcune mazzette di denaro che prelevò dalla sua borsa che, come ebbe modo di constatare la fonte, era colma di denaro.

Il **CHISENA** era solito muoversi portandosi al seguito, oltre i normali documenti di riconoscimento personale, anche delle tessere plastificate, con i bordi color azzurro, recanti l'intestazione "Ministero dell'Interno". Questi documenti gli servivano essenzialmente per superare i controlli di polizia.

Il giorno del suo arresto il massone riuscì a consegnarli alla fonte, che ebbe modo di sottrarsi alla cattura, pregandolo di distruggerli, incarico che questa eseguì.

Il **CHISENA** fu ucciso, nel menzionato istituto di pena, da **Pasquale BARRA**, su ordine di **CUTOLO**, amico del **DE STEFANO**, suo accerrimo nemico.

- f. La fonte, inoltre, segnalava che nel 1992 alcuni criminali legati alla sua "famiglia", disponendo di tutte le chiavi della sede centrale del Banco di Sicilia in Messina, si erano introdotti, clandestinamente, nottetempo, occultando all'interno un'attrezzatura idonea ad aprire il caveau della banca e le cassette di sicurezza.

Nel mese di febbraio 1994, poichè doveva rientrare lo specialista dello "scasso" in Sicilia, proveniente dalla Spagna, ove era impegnato in altre attività illecite, il gruppo criminale aveva intenzione di tentare il furto.

L'attrezzatura, consistente in lance termiche, bombole di gas, trapani molto sofisticati ed altro, era occultata nell'interno dell'intercapedine posto tra l'autoclave ed il pavimento. Questa era stata murata ed era situata in una stanza nei sotterranei dell'istituto di credito.

Una prima verifica delle informazioni si aveva in data 3.02.94, allorché personale della Questura di Messina rinveniva, all'interno della sede centrale del Banco di Sicilia di quella città, nel posto indicato, una lancia termica, trapani speciali, esplosivo plastico ed altro materiale idoneo a forzare il caveau e le cassette di sicurezza.

Lo scrivente, Venerdì 4 febbraio 1994, in Roma incontrava la fonte che riferiva quanto segue:

- a.** il suo reinserimento nella “famiglia” del **MADONIA**, era avvenuto. Giovedì 3 febbraio, in Gela, in occasione del processo che si stava celebrando nei confronti di **Piddu MADONIA**, accompagnato dalla moglie di questi, aveva avuto modo di parlare con il mafioso, che gli aveva riferito di aver ricevuto alcune visite in carcere da appartenenti alle forze di polizia, che gli avevano fatto le più allettanti proposte sia in denaro che in vantaggi processuali per una sua collaborazione; al momento aveva rifiutato ogni contatto denunciando queste manovre al Presidente della Corte.

Aveva solamente confermato nel corso del processo il comportamento dei partiti politici nei confronti della sua organizzazione come strategia difensiva e nulla di più.

Aveva consigliato alla moglie di far costituire i due loro nipoti al momento latitanti solo per reati associativi, per non incorrere in ulteriori denunce.

Il primo, **TUSA Lucio**, nato a Catania il 18.11.1963, doveva costituirsi asseritamente intorno al 15 febbraio.

Il secondo, **TUSA Francesco**, nato a Caltanissetta l'8 febbraio 1965, voleva spettare la conclusione di ulteriori indagini nei suoi confronti prima di compiere analogo passo.

Lo aveva sollecitato ad occuparsi degli affari della "famiglia" consigliandolo di contattare al più presto **Ciro VARA** e **Domenico VACCARO**, gli unici al momento impegnati in un discorso "aggregante", in quanto tutti gli altri stavano perseguendo interessi personali.

Sarebbe dovuto, altresì, entrare anche in contatto con tale **Nunzio**, uomo di fiducia del latitante **Aldo ERCOLANO**, nipote e successore di **Nitto SANTAPAOLA**, per studiare eventuali strategie comuni.

La situazione a Gela era piuttosto preoccupante in quanto tutti erano sbandati, senza guida e sostegno.

Lo aveva pregato, infine, di seguire le sue vicende giudiziarie, nominandogli un altro avvocato, molto più bravo di quello che aveva al momento in quanto non era soddisfatto del suo impegno.

Al riguardo indicava quello della fonte che tanto "fattivamente si era adoperato" conseguendo tangibili risultati.

- b. Il "capo mafia" su Barcellona era, al momento, il latitante:

GULLOTTI Giuseppe, nato a Barcellona Pozzo di Gotto (ME) il 10.10.1960, mandante di molti omicidi eseguiti negli ultimi tempi in quei luoghi.

Questi era nascosto sempre in Barcellona in appartamenti di proprietà di un suo uomo fidato, tale **MILONE**, ubicati in una frazione del paese che era in grado di mostrare allo scrivente.

Sovente il **GULLOTTI** riceveva le visite della di lui moglie e del

fratello.

- c. Il **M.ilo GATTO**, in servizio a Milazzo, era stato asseritamente consigliato dai suoi superiori di andarsene in pensione, pena gravi provvedimenti giudiziari.
Il Sottufficiale aveva seguito il consiglio ricevuto, ma vantava ancora contatti fidati all'interno del contesto in cui prestava servizio.
Il **Commissario TAFURI**, in servizio a Barcellona, asseritamente era in collusione con la mafia del luogo o doveva essere sotto inchiesta a seguito delle confessioni del pentito Sparacio.
- d. In questi ultimi giorni si era verificata una spaccatura all'interno dello "zoccolo duro" delle "famiglie" palermitane legate ai corleonesi.
PROVENZANO in prima persona con il supporto di **Pietro AGLIERI** e delle altre famiglie palermitane si era schierato contro **Luca BAGARELLA**, colpevole di seguire ciecamente la politica sanguinaria di **RIINA**. Strategia che aveva condotto l'organizzazione a compiere anche gli attentati del dr. **FALCONE** e del dr. **BORSELLINO** su autonoma decisione di **RIINA**,

inasprendo la reazione dello Stato che aveva condotto allo sbando “*cosa nostra*” ed al fenomeno del pentitismo.

Erano in forte apprensione per conoscere il livello di collaborazione che poteva fornire il **CANGEMI** alle Forze dell’Ordine in quanto era in grado di assestare un grave colpo a “*cosa nostra*”.

BAGARELLA era isolato, con pochi sostegni e non era da sottovalutare l’ipotesi di qualche attentato ai suoi danni.

PROVENZANO, che era nascosto nei pressi di Bagheria, aveva fatto sapere alle varie “famiglie siciliane” di stare al momento tranquille e di non esporsi ad attività criminali avventurose, ma di aspettare tempi migliori, forieri di un contesto politico stabile e più garantista nei confronti dei vari appartenenti alla criminalità organizzata.

- e. Era in valutazione la possibilità che alcuni degli esponenti delle “famiglie siciliane” più in vista potessero riunirsi per esaminare l’adozione di una linea congiunta di sostegno tacito a qualche partito, ma era più probabile che anche in queste elezioni ogni sodalizio avrebbe seguito una autonoma strategia politica.

- f. In un successivo incontro la fonte era disponibile ad effettuare un sopralluogo per individuare il gruppo di case fra le quali dovrebbe esserci quella del **MILONE** che dovrebbe ospitare il **GULLOTTI**.

- g. Tale **Totuccio**, figlio della sorella di **Nino GARGANO**, nato il 16.10.1939 a Bagheria e dal 17 novembre 1992 detenuto nel carcere dell’Asinara, dovrebbe essere un fidato contatto del **Bernardo PROVENZANO**.

Lo scrivente, giovedì 24 Febbraio 1994, in Milazzo, incontrava la fonte realizzando sopralluoghi in Barcellona Pozzo di Gotto.

Questa attività consentiva di individuare in quella cittadina e

precisamente in frazione Galata, il luogo ove potrebbe trovare rifugio il latitante **GULLOTTI Giuseppe**, capo mafia di Barcellona. La località sopra menzionata si trovava appena fuori dal Comune di Barcellona Pozzo di Gotto lungo la strada che parte dalla stazione ferroviaria.

Le due o tre case di proprietà del **MILONE**, in una delle quali si nasconderebbe il latitante, si trovano in stretto 1° di Carini, una viuzza della frazione, di fronte alle case popolari.

Una delle menzionate abitazioni, era un bell'edificio (l'unico), in costruzione posto di fronte ad una casa di colore rosa.

Da quanto acquisito confidenzialmente il **GULLOTTI** riceveva sovente visite dal fratello e di tanto in tanto anche della propria consorte.

La fonte, nel ribadire il suo impegno volto alla cattura dei latitanti più importanti appartenenti a "*cosa nostra*", nel ricordare di tutelarlo sempre ai fini della riservatezza anche presso gli ambienti superiori a cui fa riferimento, confidava ancora quanto segue:

a. su disposizioni del **Piddu MADONIA**, aveva incontrato il segnalato **Ciro VARA** di Vallelunga Pratameno (CL) e tale **Giancarlo GIUGNO**, in via di identificazione, referente del latitante **VACCARO Domenico**, "reggente" della "famiglia" nissena. Questo nell'ottica di iniziare quel discorso aggregante della "famiglia" chiesto dallo stesso **MADONIA**.

Il **VARA**, con abilità, pur di raggiungere, indirettamente, il controllo della famiglia **MADONIA** (cosa che la fonte aveva intuito), gli aveva offerto con insistenza il suo appoggio e quello del suo gruppo nel rilevare il comando dell'organizzazione. Per non esporsi, ed, inoltre, non fidandosi del **VARA**, anche perché tempo prima il **Piddu MADONIA** gli aveva confidato di diffidare del suo braccio destro che aveva tentato in una occasione di attirarlo in una imboscata mortale, preferiva, al momento, di rifiutare l'offerta giustificandosi con il fatto che era stato appena scarcerato.

Analoga richiesta gli era stata fatta dal **VACCARO** tramite il **GIUGNO** ed anche in questa occasione aveva fornito la stessa risposta. Il **VACCARO**, a suo parere, era un personaggio molto più affidabile e serio e godeva della stima, a quanto sembra, dei "palermitani" nonché quella del **PROVENZANO**.

b. Sia il **VARA** che il **GIUGNO**, separatamente, gli avevano riferito

entrambi le sottoelotte situazioni:

Circa un mese e mezzo prima, in Caltanissetta, i “palermitani” avevano indetto una riunione ristretta nella quale avevano partecipato i sopra menzionati mafiosi e, da ciò che aveva intuito, anche **Aldo ERCOLANO** ed il suo braccio destro **Eugenio GALEA**.

I “palermitani” a loro volta avevano inviato un loro rappresentante non noto alle forze dell’ordine e quindi insospettabile. Nella riunione era stato deciso che:

- tutti gli appartenenti alle varie organizzazioni mafiose del territorio nazionale avrebbero dovuto votare “Forza Italia”. In seguito ogni famiglia avrebbe ricevuto le indicazioni del candidato su cui sarebbero dovuti confluire i voti di preferenza;
- ogni “famiglia”, in questo periodo pre elettorale, avrebbe dovuto risolvere i vari problemi di organizzazione interna in modo che in un prossimo futuro, dopo le elezioni, ad una nuova riunione si presentassero le varie famiglie con una precisa identità, pronte ad operare nell’ottica di una strategia comune a tutta “*cosa nostra*”. Di conseguenza ogni struttura avrebbe dovuto nominare un unico responsabile provinciale;
- Le varie “famiglie” dovevano ridurre al minimo il fenomeno delle estorsioni per non esporsi alla reazione dello Stato particolarmente sensibile a tale attività delinquenziale (a conferma di ciò la fonte riferiva che il noto mafioso **CAVALLO** era stato bloccato da esponenti di “*cosa nostra*” mentre stava attuando un’estorsione in provincia di Gela in danno del proprietario di alcuni silos di grano);
- In riferimento alla disposizione di votare “Forza Italia”, i sopra menzionati mafiosi gli avevano fatto chiaramente comprendere che i vertici “palermitani” avevano stabilito un contatto con un esponente insospettabile di alto livello appartenente all’entourage di **BERLUSCONI**. Questi, in cambio del loro appoggio, aveva garantito normative di legge a favore degli inquisiti appartenenti alle varie “famiglie mafiose” nonché

future coperture per lo sviluppo dei loro interessi economici quali appalti, finanziamenti statali ecc;

- Tale strategia era nota alla luce del comportamento che aveva tenuto l'Onorevole **Leoluca ORLANDO** il quale, in un primo momento aveva cercato ed avuto l'appoggio della mafia, poi, una volta raggiunti i suoi scopi elettorali l'aveva duramente perseguita rinnegando ogni intesa;
- Il contrasto che a quanto sembra doveva esistere tra **BAGARELLA** da un lato e **PROVENZANO** ed **AGLIERI** dall'altro era insanabile. Il primo poteva contare sull'aiuto della "famiglia" di Altofonte alla quale, prossimamente, con tutta probabilità, si sarebbe dovuto affiancare anche **Aldo ERCOLANO** con la sua struttura di Catania. **PROVENZANO** ed **AGLIERI**, invece, vantavano l'appoggio delle altre famiglie palermitane nonché quello della "famiglia" **MADONIA** di Caltanissetta. In tale ottica la fonte era stata preavvisata che il **PROVENZANO** la voleva al più presto incontrare. I grandi latitanti erano tutti al momento ben nascosti nei loro territori, mantenendo i contatti con il resto delle organizzazioni tramite portavoce incensurati e quindi "insospettabili":

I menzionati sodalizi, nonostante i numerosi loro affiliati, ancora ristretti nelle varie carceri, erano ancora temibili e ben organizzati.

Questo perché potevano contare sulla presenza di un numero impressionante di giovani incensurati, molti dei quali anche latitanti volontari, erano disposti ad impugnare le armi.

c. Il **VARA** aveva inoltre confidato che:

Il giudice **FALCONE** era stato ucciso, non per il suo ruolo avuto nel maxi processo di Palermo ma su mandato dell'**On.MARTELLI**, il quale agiva, probabilmente, su disposizioni di altro personaggio a lui superiore, **ANDREOTTI**.

Questo perché il giudice **FALCONE** in cambio del suo trasferimento su Roma con il conseguente incarico affidatogli e di quanto ancora promesso, non aveva sospeso le sue attività investigative su Palermo, archiviando o facendo archiviare le varie inchieste giudiziarie che potevano recare danno alla mafia ed ai suoi alleati politici.

In tale ottica era stato ucciso anche il giudice **BORSELLINO** che era lo stesso referente di **FALCONE** su Palermo il quale avrebbe potuto comprendere, o già sapere, il mandante dell'attentato mortale al collega amico;

L'intesa tra la mafia e il P.S.I. a detta della fonte, nasceva intorno al 1985, anno in cui il partito aumentava vertiginosamente le preferenze nella regione Sicilia. Tale accordo trovava suggello con l'attentato eseguito da esponenti di "*cosa nostra*" al giudice **Carlo PALERMO**, su richiesta dei vertici del P.S.I..

Anche l'**On. ANDO'** era in contatto con la mafia siciliana. Al riguardo la fonte riferiva che questi aveva incontrato presso lo studio del **GRACI**, il cognato di **Nitto SANTAPAOLA**;

Molte ombre aleggiavano intorno all'arresto di **Totò RIINA** ed all'interno di "*cosa nostra*" si faceva esplicito riferimento al ruolo avuto dai servizi segreti anche alla luce degli strani contatti che aveva il **RIINA** con persone sconosciute anche ai suoi più stretti collaboratori.

In riferimento a quanto sopra detto, era parere della fonte, che fosse bene analizzare, la figura del **Bruno CONTRADA**, letteralmente

definito “l’uomo dei misteri”, uno degli anelli di congiunzione tra la mafia e le istituzioni statali;

- d. La mafia aveva ulteriormente incrementato sia le attività illecite che quelle connesse al reimpiego dei capitali provento di reato verso l’estero, con particolare indirizzo nei paesi dell’Est, compresa anche la Russia nonché in direzione della Spagna e del Sud Africa.

In data 13 marzo 1994 era stata contattata la nota fonte che aveva comunicato brevemente quanto segue:

- a. L’opera di chiarimento e, di conseguenza, di ricompattamento all’interno della “famiglia” **MADONIA** stava procedendo con celerità e si evinceva una forte volontà da parte di tutti gli affiliati di superare ogni difficoltà pur di giungere all’unità della “famiglia”.
Nei prossimi giorni ci sarebbero stati incontri importanti nell’ottica sopra descritta e propedeutici alla segnalata riunione di tutti i rappresentanti delle “famiglie” aderenti a “*cosa nostra*”.
- b. I tramiti insospettabili operanti tra gli ambienti di “*cosa nostra*” e la direzione di “Forza Italia” le cui attività erano state già in precedenza relazionate e che sarebbero stati votati dagli ambienti della mafia sono:

Per la Sicilia Orientale:

Il **Sen. LA RUSSA Antonino**, nato a Paternò l’ 08.09.1913 (non si candidava) e principalmente il di lui figlio **Vincenzo LA RUSSA** che si presentava nella lista unica (Alleanza Nazionale Forza Italia) su Palermo.

Per la zona di Caltanissetta:

MAIRA Raimondo Luigi Bruno, nato a San Cataldo (CL) il 2.09.1946, residente a Caltanissetta, contrada 2 Fontane.

Candidato nel Collegio Senatoriale nr.6 per la lista “Solidarietà Occupazione - Sviluppo”, era, inoltre, candidato anche per la Camera dei Deputati.

Sembra che avessero organizzato apposta per lui questa lista in quanto era già sospettato di qualche collusione con la “mafia” e quindi era troppo pericoloso candidarlo direttamente nelle liste di “Forza Italia”.

Lo scrivente in data 22 e 23 marzo 1994 incontrava sia in Roma che in Genova la fonte che riferiva quanto segue:-

- a. Dal noto **Ciro VARA** di Vallelunga era venuto a conoscenza che nella prima settimana del mese di marzo 1994, in Bagheria, si era tenuta una riunione alla quale hanno partecipato, tra gli altri, **PROVENZANO Bernardo, Pietro AGLIERI, Giovanni BRUSCA e Nino GIUFFRE'**, capo mandamento di Caccamo (PA).

I temi principali della riunione erano stati:

- La definitiva sanzione della rottura con **Leoluca BAGARELLA** il quale voleva proseguire nella sua strategia tesa alla lotta frontale contro lo stato, pronto ad eseguire attentati anche di natura stragistica, specialmente se le elezioni politiche non avessero condotto ad un mutamento della volontà politica, ora interessata a seguire una ferma azione di repressione della mafia in Sicilia .
 - Riunire il maggior numero di "famiglie" intorno ai menzionati quattro capi mafiosi per contrastare **Leoluca BAGARELLA** ed i suoi sostenitori affinché si adottasse una strategia diversa tesa a superare con meno danni quel momento critico per la "**Mafia**" pronti a ridurre le attività illecite più palesi quali estorsioni, attentati, omicidi ecc., in attesa di un momento più favorevole
- b. I **MADONIA** di Palermo e i “corleonesi” di **RIINA** erano al momento le "famiglie" di “*cosa nostra*” che appoggiavano sicuramente **BAGARELLA**.

- c. Esistevano tutti i presupposti ,affinché dopo le elezioni avvenisse una lotta di Mafia finalizzata a sancire una nuova leadership all'interno di "**Cosa Nostra**".

I segnalati **LA RUSSA** e **MAIRA**, candidatisi nelle imminenti elezioni, e già indicati in precedenza, nei loro contatti con gli ambienti mafiosi a cui facevano capo, avevano promesso, che in cambio del contributo di voti a "Forza Italia", in caso di vittoria, dopo sei mesi di governo, il varo di normative di legge che avrebbero garantito gli interessi dei vari inquisiti di mafia nonché il rallentare dell'azione repressiva delle forze di polizia e l'assicurazione di coperture per lo sviluppo delle molteplici attività economiche mafiose.

- d. Il **VARA** al momento pur intenzionato ad assumere il comando della struttura mafiosa della provincia di Caltanissetta non voleva dare vita a nessuna lotta aperta nei confronti del suo antagonista **VACCARO Domenico**.

Egli al momento non voleva esporsi all'attenzione delle forze dell'ordine, anche perché da non molto era uscito dal carcere.

- e. **Ciro VARA**, commentando la frattura in seno al direttivo di "*cosa nostra*", gli confidava anche che dietro i tre attentati di Milano, Roma e Firenze, c'era la mano di **BAGARELLA** e dei suoi uomini.

Commentava quanto detto affermando che il capo mafioso, sicuramente, operava seguendo le direttive di un personaggio o di un ambiente a lui superiore e sconosciuto;

- f. Caltanissetta, era l'unica provincia siciliana che, non aveva ancora raggiunto una stabile alleanza tra i vari sodalizi mafiosi locali e di conseguenza non aveva individuato un rappresentante provinciale voluto da tutti.

- g. Nell'ottica dei contrasti sopra detti, **Antonio DI CARO** di Canicattì, si era alleato con **Giuseppe CAMMARATA** di Riesi perché i due avevano intenzione di emarginare **VACCARO Domenico** nella lotta tesa al raggiungimento della "leadership" nella "**Famiglia**" **MADONIA**.

Se quest'ultimo non si fosse fatto da parte era facile che, i due

mafiosi prima menzionati organizzassero un agguato mortale ai suoi danni.

- h. In Agrigento il rappresentante locale era **FRACAPANE Totò** (FRACAPANE Salvatore), mentre quello “provinciale” era **LOMBARDOZZI Lillo**, entrambi in via di identificazione.
- i. Il segnalato latitante **GULLOTTI Giuseppe**, capo mafia di Barcellona era tuttora presente nel luogo segnalato nei precedenti appunti.

Lo scrivente in data 13 e 14 Aprile 1994, in Agrigento e Catania, aveva incontrato la fonte, la quale, nel corso di alcuni sopralluoghi finalizzati ad individuare persone e luoghi frequentati da latitanti appartenenti a “*cosa nostra*” siciliana, riferiva quanto segue:

- a. **SIMONE**, era il contatto riservato attraverso il quale l’entourage dei **MADONIA** di Caltanissetta manteneva i contatti con **PROVENZANO Bernardo**, di cui loro erano i fedelissimi alleati. Del Simone aveva fornito dati utili per la sua identificazione;
- b. **PROVENZANO Bernardo**, al pari degli altri capi mafiosi latitanti, in quel periodo era particolarmente attento a non compiere passi falsi, che avrebbero potuto condurre alla sua cattura. Evitava pertanto di uscire dal suo nascondiglio, mantenendo i contatti con il resto dell’organizzazione tramite messaggi scritti che, inviava tramite persone sicure e non note alle forze di polizia. **SIMONE** era uno dei predetti latori di messaggi;
- c. Nel pomeriggio del 12 Aprile 1994, aveva incontrato in compagnia del **Ciro VARA** e di un altro appartenente di livello della “famiglia“ **MADONIA**, probabilmente un parente del **PIDDU**, il menzionato **SIMONE** che, nel mostrare loro alcune buste contenenti lettere, ridendo aveva riferito di averle ricevute dal “*ragioniere*” (**Bernardo PROVENZANO**) per conto del quale stava andando in Calabria per imbucarle a destinatari che, non indicava.
Sempre in modo divertito aveva commentato l’incarico dicendo:

“ne vedremo delle belle”!

Andato via il **SIMONE** loro immediatamente avevano pensato ad un'opera di depistaggio attuata dal **PROVENZANO** e discutendone erano giunti alle sottoelencate conclusioni:

Il contenuto delle lettere probabilmente doveva raggiungere un analogo risultato come quello determinato dal “corvo di Palermo”. Le notizie riportate potevano essere o un messaggio o colpire una persona o un ambiente dello Stato.

Le lettere, sicuramente, non erano state scritte dal “ragioniere” il quale non era in grado di articolare una simile strategia, ma da persone o ambienti a lui superiori ed in contatto solo con lo stesso. Questi personaggi potevano appartenere ai servizi segreti deviati in contatto con quei politici a loro vicini (CRAXI, ANDREOTTI, FORLANI).

Con probabilità avrebbero trattato anche il tema della gestione dei pentiti;

Nella stessa data della comunicazione della fonte, lo scrivente, informava di quanto appreso la propria Direzione che con nota nr. 125/2/I^a Div./H2-77 di prot. 7534 del 15.04.1994 informava la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo.

Alcuni giorni dopo la segnalazione sopra menzionata la stampa nazionale dava ampio risalto al fatto che **Bernardo PROVENZANO** aveva scritto al Palazzo di Giustizia di Palermo, comunicando la nomina dei suoi difensori di fiducia per i processi che lo vedevano coinvolto.

Un successivo esame dei tabulati relativi al cellulare in uso al **CASTELLO** dimostravano che questi, in data 13.04.94, giorno della spedizione della lettera del **PROVENZANO**, si trovava effettivamente nella zona di Reggio Calabria.

SIMONE già in passato aveva assolto simili incarichi spedendo lettere per conto dei vertici di “*cosa nostra*” con le stesse modalità sopra indicate ed ogni qualvolta era sempre successo qualcosa anche se non sempre vi era stata la pubblicizzazione dell'evento.

- d. **PROVENZANO** aveva ulteriormente rafforzato la sua leadership in seno a “*cosa nostra*” a scapito di quella di **Leoluca BAGARELLA** che poteva contare al momento solo sul sostegno dei **MADONIA** di Palermo.

Assumeva al riguardo una certa importanza la notizia dell’omicidio avvenuto in quei giorni in Sicilia del pregiudicato mafioso **Benedetto SPERA**, persona di “fiducia” del **PROVENZANO** a cui era molto legato e pertanto il fatto doveva essere molto bene analizzato. Successivamente la fonte riferiva che lo **SPERA** era vivo e che si trattava di un suo espediente per tentare di allentare la pressione messa in atto dalle forze dell’ordine nei suoi confronti per catturarlo;

- f. Era ormai loro convinzione che, anche dietro gli attentati terroristici avvenuti in Roma-Milano-Firenze, ci fosse la “mano” dei corleonesi.
Strategia “stragista” dalla maggior parte degli appartenenti a “*cosa nostra*” non era condivisa, per cui **BAGARELLA** anche se allora determinato a perseguirla non poteva attuarla per la posizione di minoranza che aveva in seno all’Organizzazione;
- g. Come in quei tempi veniva rappresentato dalla stampa, era veritiero che molti mafiosi avessero rappresentato tramite sacerdoti la volontà di “dissociarsi” dai loro sodalizi confessando le proprie responsabilità.
(Tale disponibilità secondo la fonte nascondeva la strategia della mafia di voler far credere di essere intenzionata a deporre le “armi” rendendo noto quanto già era intuibile alle Forze di Polizia, e di conseguenza tranquillizzando l’opinione pubblica, ma di fatto volendo continuare ad operare tramite una nuova struttura costituita da persone incensurate e pertanto insospettabili);

- h.** Nei giorni seguenti, avrebbe dovuto sovrintendere per conto di **Piddu MADONIA** ad un incontro con i maggiori esponenti della sua “famiglia” per nominare il responsabile della stessa che, la avrebbe dovuta poi rappresentare nelle riunioni ristrette con i capi di “*cosa nostra*”;
- La fonte era intenzionata a far eleggere il suo amico **Ciro VARA**, di Valledlunga in quanto tramite lui voleva permettere la cattura dei vertici di “*cosa nostra*” in occasione delle future riunioni.

In un successivo contatto il confidente riferiva che:

- A differenza di altre Province siciliane, in Caltanissetta non si era ancora raggiunta una intesa sulla nomina del “reggente” della “famiglia” **MADONIA**.
Il personaggio più accreditato ad assumere questo incarico era il **Ciro VARA**, di Valledlunga, sostenuto dalla “fonte” e dal noto **VACCARO Domenico**.
Il **VARA** però doveva superare l’agguerrita concorrenza del **Giuseppe CAMMARATA**, di Riesi, il quale godeva dell’appoggio

di **Antonio DE CARO** e della “famiglia” di questi, quella di Agrigento.

Anche **PROVENZANO** era interessato a che un uomo di fiducia del **Piddu MADONIA** salisse al vertice del sodalizio per l’antica amicizia ed alleanza che esiste tra i due mafiosi. Pertanto in caso di eventuale necessità avrebbe preso lui ogni decisione in merito.

Tale problematica andava intesa anche in relazione al contrasto esistente tra il **PROVENZANO** ed i **BAGARELLA** che li avrebbe portati a sottrarre l’uno all’altro i propri alleati.

Per espressa volontà del **Piddu MADONIA**, sia lui che il **Mimmo VACCARO**, avrebbero appoggiato la candidatura del **Ciro VARA**, gradito anche da **Bernardo PROVENZANO**;

- a seguito dell’arresto di **Aldo ERCOLANO**, il nuovo “reggente” di “*cosa nostra*” su Catania era il noto latitante **Eugenio GALEA**;
- il capitano della G.d.F. **Carminc CANONICO**, in servizio presso la Sezione di P.G. del Tribunale di Catania, era legato al **Piddu MADONIA** al quale, prima del suo arresto forniva notizie di natura

riservata, circa l'emissione di provvedimenti restrittivi ed ordini di perquisizione nei confronti di appartenenti alla "famiglia";

- il Maresciallo dei CC **GATTO**, incaricato della gestione dei pentiti della provincia di Messina, sovente forniva informazioni o addirittura copia dei verbali a mafiosi interessati a conoscere la loro posizione giudiziaria tramite l'interdizione di un usuraio, tale **Vincenzo PERGOLIZZI**, notaio di Milazzo;
- lui ed il nipote più piccolo di **MADONIA**, avevano incontrato nuovamente il "**Simone**" il già segnalato contatto di **PROVENZANO**.

Questi, su esplicita disposizione del latitante lo aveva incaricato di prendere contatto con il noto **GALEA Eugenio** che, con tutta probabilità dovrebbe prendere posto del suo capo **Aldo ERCOLANO** quale responsabile di "*cosa nostra*" in Catania, a seguito del recente arresto di quest'ultimo.

L'incarico gli era stato affidato nella strategia di mantenere la famiglia di Catania nella sfera d'influenza del **PROVENZANO** e

lui, quale appartenente di livello dei **MADONIA**, avrebbe garantito l'impegno e la riuscita del compito.

In tale ottica, aveva già incontrato il **GALEA** che gli aveva richiesto un consistente aiuto economico per gestire alcune problematiche interne alla sua organizzazione.

Tale esigenza, lui l'aveva inoltrata al **PROVENZANO** tramite il **Simone** che aveva consegnato un biglietto scritto al capo mafioso;

Il **Simone** lo aveva nuovamente contattato, anticipandogli un loro prossimo incontro per la consegna del denaro richiesto da far pervenire poi a Catania.

Nel corso di questo ultimo contatto aveva saputo che il **Simone**, doveva effettuare notevoli investimenti di denaro in attività in Spagna e questo lo aveva in parte meravigliato in quanto era sua conoscenza che ultimamente questi non era in floride condizioni economiche, anche se era proprietario di numerose aziende in provincia di Palermo e Siracusa.

- nei prossimi giorni sarebbe stata definitivamente risolta la nomina di un successore a **Piddu MADONIA** per la provincia di Caltanissetta

e sicuramente il successore sarebbe stato **Ciro VARA**, di Valledlunga Pratameno al quale lui aveva assicurato ogni appoggio;

- alla luce della situazione sopra esposte riteneva che il **GALEA**, una volta affermata la sua autorità nei confronti della sua organizzazione ed ottenuto il denaro richiesto, avrebbe stabilito dei contatti personali con il **PROVENZANO**, senza avvalersi di intermediari.

Di conseguenza, raggiunta l'elezione di un reggente per ogni "famiglia", ci sarebbe stata una riunione di tutti i massimi responsabili per confrontarsi ed individuare una strategia;

- era da seguire con attenzione l'omicidio dei **TUMINIA** padre e figlio, tutti personaggi vicini al **PROVENZANO**, questo nell'ottica del contrasto esistente tra quest'ultimo e **BAGARELLA**.

Anche il comportamento di **BRUSCA Giovanni** era ora seguito con attenzione anche se questi pareva aver confermato il suo appoggio a **PROVENZANO** ed **AGLIERI**.

- la decisione presa da alcuni latitanti appartenenti agli alleati del **PROVENZANO** di costituirsi, tra i quali anche i nipoti di **Piddu MADONIA**, i fratelli **TUSA**, era stata commentata all'interno della loro organizzazione con il forte sospetto che **BAGARELLA** ed il suo gruppo stesse per compiere qualche attentato.

Questo, alla luce del fatto che, in previsione di simili eventi era abitudine al loro interno di venirne a conoscenza con un certo anticipo e quindi eventualmente costituirsi per avere un alibi sicuro;

- molta della credibilità del **PROVENZANO**, all'interno di "*cosa nostra*", sarebbe dipesa da quanto questi sarebbe riuscito ad ottenere a seguito le promesse ricevute dai contatti che aveva stabilito con gli appartenenti al nuovo apparato politico che aveva vinto le elezioni in cambio dei voti ricevuti.

In particolare vi era molta attesa per una proposta di amnistia di 5 anni e una di indulto per tre anni ferma all'esame della commissione giustizia e che il nuovo Governo doveva riprendere in esame.

Su indicazioni fornite dalla fonte, lo scrivente localizzava in data 9.05.94, in località San Saba, in provincia di Messina, il rifugio del latitante:

SFAMENI Santo, nato il 1-8-1928 in provincia di Messina e colpito da Ordinanza di Custodia Cautelare n.71/93 R.GIP-DDA del 23-7-93 per art.110,582,585, legge 497/74, L.75/58,RR.Catt. REG.N.126816 del 29/7/1993

consentendo in data 18.05.94 di farlo catturare dal personale della Questura di Messina.

In data 17/18 maggio 1994, come da relazione del 21.12.1994, lo scrivente aveva un ulteriore contatto riservato con la fonte che riferiva quanto segue:

- a.** Per disposizione di **PROVENZANO** doveva coadiuvare il **Simone** nel far giungere i messaggi scritti ed orali del capo di “*cosa nostra*” ai rappresentanti della famiglie di Caltanissetta e Catania (MADONIA e GALEA).

Nel consegnare un biglietto ad un parente di **MADONIA** era riuscito ad aprirlo e leggerne in parte il contenuto che, per come veniva riferito, era il seguente:

*“...la persona che è stata avvicinata ha comunicato che tutto si sistemerà in merito al discorso **VINCIULLO**.....”*

l'ultima parola era scritta in maiuscolo e la fonte in merito non era stata in grado di fornirne una spiegazione;

- b. **BRUSCA Giovanni** si era nuovamente avvicinato a **BAGARELLA**; **PROVENZANO** ed **AGLIERI**, per il momento non volevano intraprendere alcuna iniziativa armata nei confronti dei due predetti avversari, in quanto esisteva con loro una intesa, anche se precaria, basata sull'attesa del verificarsi o meno di quelle “promesse” fornite al **PROVENZANO** dai suoi contatti in seno al nuovo contesto politico;
- Se mai dovesse avvenire una guerra di mafia, a parere della fonte, questa sarebbe stata molto più sanguinosa e feroce delle precedenti.

- c. Il rappresentante provinciale di “*cosa nostra*” su Enna era **Totò** (Salvatore) **LA PLACA**, in via di completa identificazione.
Le famiglie di Agrigento e di Enna si erano alleate a **BAGARELLA** e **BRUSCA** che già contavano su i **MADONIA** di Palermo;
- d. **Giuseppe CAMMARATA**, di Riesi era l’uomo di **BAGARELLA** nella provincia di Caltanissetta.
Questi, come già detto, forte dell’appoggio degli agrigentini stava tentando di proporre al **Ciro VARA** ed al **VACCARO Domenico** la sua partecipazione nella gestione delle attività illecite della “famiglia”;
- e. In tutte le famiglie mafiose siciliane stava prendendo vigore il desiderio di ritornare ad una “Mafia Tradizionale” (quella affaristica), vicina allo Stato e non generatrice di attentati ed uccisioni dei suoi rappresentanti.

- f. Uno dei due fratelli **TUSA**, nipoti di **Piddu MADONIA**, tramite il suo avvocato tale **MINNITI** di Palmi (RC), aveva comunicato la sua decisione di costituirsi.

- g. La morte di **Benedetto SPERA** era una notizia falsa, diffusa dallo stesso, per depistare le ricerche delle forze dell'ordine nei suoi confronti in quanto era ricercato.

II CAPITOLO

Come riferito nel referto n° 125/11/1°div/H2-111 di prot. 21478/94 del 30.09.1994 della DIA ed inviato sia alla D.D.A. di Palermo che di Genova, il quale costituisce in questo arco temporale il filo conduttore della presente nota informativa, le investigazioni, supportate dalle continue informazioni dell'**ILARDO**, venivano direttamente svolte dallo scrivente e da personale della DIA, posto alle sue dipendenze, direttamente in Sicilia, alla luce del fatto che cominciava a concretizzarsi la possibilità di giungere alla cattura di **PROVENZANO Bernardo**.

La fonte in quel periodo aveva riferito che :

- il **CASTELLO Simone** era il canale autonomo della “famiglia” **MADONIA** per mantenere direttamente i contatti con il **PROVENZANO**;
- tale “*Gino*” **DI SALVO**, abitante in Bagheria, costituiva un altro tramite “*ufficiale*”, per le restanti famiglie affiliate a “*cosa nostra*”, per contattare il latitante;
- era stato avvisato dai vertici della sua famiglia che il **PROVENZANO** aveva riposto molta fiducia nel suo operare ed al più presto lo avrebbe voluto incontrare per affidargli e discutere alcuni incarichi particolarmente delicati ed importanti;
- era sempre più motivato nel voler fare eseguire la cattura del **PROVENZANO**, nonché di fornire ulteriori informazioni sull’organizzazione di “*cosa nostra*” , nell’intento di riparare in parte agli errori commessi nel passato che lo avevano condotto a delinquere ed a far parte di tale sodalizio;

Nel corso di successivi incontri con la fonte, questa integrava le suddette indicazioni con altri elementi, e precisamente:

- a. il “*Gino*” **DI SALVO** aveva ospitato il **PROVENZANO** in una villa di sua proprietà, sita in un luogo isolato, in quanto il latitante

soffriva da qualche tempo di disturbi alla prostata e pertanto gli aveva assicurato una assistenza sanitaria.

Inoltre, il suocero del “*Gino*” era stato già inquisito per reati di mafia e si chiamava Francesco;

- b. la persona che nascondeva materialmente il **PROVENZANO** era un imprenditore ortofrutticolo, di circa 40 anni, alto e distinto, noto sia al **CASTELLO** che al “*Gino*” **DI SALVO**. Il latitante aveva anche lavorato in tempi più tranquilli nella ditta di questi come ragioniere;
- c. il **CASTELLO** era uno degli imprenditori bagheresi che gestiva l’immenso patrimonio del capo mafioso;
- d. in Santa Flavia, comune limitrofo a Bagheria, operava lo studio di un dentista di origine svedese presso il quale erano già in cura alcuni mafiosi oggetto dell’indagine ed al quale lo stesso **PROVENZANO** ricorreva nei momenti di necessità.

Il personale operante, muovendosi con estrema cautela, dovendo superare le ben note difficoltà dovute sia ad una mafia che esercitava un costante controllo territoriale che alle inefficienze dei vari uffici pubblici, riusciva, anche a seguito di pedinamenti ed intercettazioni telefoniche autorizzate dall’A.G. di Genova, a:

- a. identificare il “*Gino*” **DI SALVO** nel:

DI SALVO Giacinto, nato a Bagheria il 17.05.1943, ivi residente in via E-3 nr. 11. Titolare di una ditta di movimento terra, pluripregiudicato anche per associazione per delinquere di stampo mafioso.

Effettivamente il suocero di questi era stato inquisito per reati di mafia ed era il noto pregiudicato **SCORDATO Francesco**, detto “*Ciccio Bellavia*”, residente in Bagheria presso il menzionato genero;

- b. localizzare, senza non poche difficoltà, ma con certezza, la villa del **DI SALVO Giacinto** in località “*contrada incorvina*” s.n.c., in

quanto non iscritta al catasto. L'immobile, al momento non era abitato, ma era sicuramente frequentato come attestava il giardino rigoglioso e ben curato;

c. accertare che il **CASTELLO Simone**, nato a Villabate (PA) l'11.10.1947, residente in Bagheria, corso Baldassarre Scaduto 40, imprenditore ortofrutticolo:

- era coniugato con **MINEO Marianna**, medico neurochirurgo, che non risultava, al momento, collegata alla famiglia MINEO di Bagheria, inquisita per mafia;
- operava nel settore ortofrutticolo attraverso tre ditte, la "SALPA srl", la "COOP VALLEVERDE" con sede in Villabate (PA) e la "TREA - Aziende Agricole Consociate" con sede in Pachino;
- era cognato di **DI PASQUALE Sergio**, nato a Palermo il 31.05.1953, già inquisito per associazione per delinquere di stampo mafioso;
- nel 1993 veniva inquisito dalla G. di F. di Palermo, che lo proponeva per l'applicazione delle misure della sorveglianza speciale per presunti rapporti d'affari con ambienti mafiosi. La proposta non veniva accolta;
- nel 1986 i Carabinieri di Bagheria lo avevano sospettato di favorire la latitanza di **CASTRONOVO Carlo**, nato a Bagheria il 29.06.1930, imputato per associazione a delinquere;
- aveva rapporti con i sottotonati imprenditori tutti inquisiti per mafia:

- **GIUDICE Raffaele**, nato a Comiso il 06.06.1962, ivi residente in via San Leonardo nr. 160, carpentiere, che operava in qualità di socio presso la sua azienda di Pachino. Attualmente era indagato dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Catania, quale appartenente al clan di Vittoria (RG) dei **CARBONARO-DOMINANTE**.

Più collaboratori di giustizia sembra che lo abbiano indicato quale responsabile di traffici di armi ed esplosivo;

- **CAROLLO Paola**, coniugata con **DRAGO FERRANTE**

Salvatore, attualmente detenuto.

Operava per conto del suocero **DRAGO FERRANTE Francesco**, nato a Bagheria il 29.04.1932, mafioso. Questi era socio in una ditta di costruzioni edili con **SBEGLIA Salvatore**, nato il 23.11.1939, recentemente inquisito per aver agevolato la latitanza di **Salvatore RIINA** ed essere corresponsabile della strage di Capaci;

- i fratelli **SCIORTINO Gioacchino** e **Salvatore** di Bagheria operanti nel settore ortofrutticolo;
- **SCIANNA Gioacchino**, nato a Bagheria l'11.01.1943, imprenditore edile molto facoltoso che operava insieme ai propri fratelli; questi era anche parente del noto **DI SALVO Giacinto**.
- **GIAMMANCO Vincenzo**, nato a Palermo il 06.07.1958, residente a Bagheria via Ruggero Settimo 27, altro elemento di spicco della mafia di Bagheria;

- **FONTANA Michele**, nato a Villabate il 08.01.1931, ivi residente in via Alcide De Gasperi nr.93, pluripregiudicato anche per reati commessi negli USA. Questi accompagnava il **CASTELLO**, prima di un malore occorsogli ultimamente, in tutti i suoi contatti più sospetti.
- **EUCALIPTUS Nicolò**, nato a Bagheria il 14.04.1940 (ora detenuto, capo mafia di Bagheria) ed i componenti della sua famiglia tra i quali si segnalavano i parenti acquisiti **PIPIA** ed il noto **CASTRONOVO Santo**, tutti di Bagheria.

In data 29 Luglio 1994 l'imprenditore bagherese riceveva la visita dal Canada di un suo vecchio amico, tale **SARRAIMO Agostino**, nato a Termini Imerese il 08.03.1939, personaggio molto "interessante", nei confronti del quale venivano richieste informazioni tramite gli uffici della D.I.A. di Roma.

Questi ostentava notevolissimi mezzi economici e, con l'apporto del **CASTELLO** e dei suoi contatti siciliani, stava per importare nel Canada uva in grandi quantità. Affari questi, per i quali aveva

immediatamente fatto accreditare dall'estero notevoli somme di denaro sui conti del **CASTELLO**.

Sembrava, inoltre, che volesse a sua volta esportare crostacei in Sicilia, prodotti questi che furono offerti anche alla nostra fonte, la quale, senza sapere di quanto già acquisito dagli investigatori , segnalava l'arrivo dagli USA di una persona legata all'organizzazione, interessata a commerciare aragoste.

Il **SERRAIMO** era giunto dal Canada in compagnia della sua convivente, **BOTHELO Elena Maria**, nata a San Miguel Azores il 30.01.1956.

d. DI SALVO Giacinto:

Questi con il suocero ed i suoi generi, **CANALE Giuseppe** e **GUIDA Antonino**, abitava a Bagheria in via E-3. Nella stessa via dimorava al civico di fronte, **SCIANNA Gioacchino**, fratello del costruttore Giacinto, già denunciato per associazione per delinquere di stampo mafioso.

Il rione era abitato anche da numerosi familiari ed amici del predetto, i quali operavano un costante e marcato controllo del territorio, come riscontrato nei servizi di O.C.P.

Il **DI SALVO**, con i suoi familiari, risultava collegato alla famiglia **EUCALIPTUS** ed al segnalato dentista, circostanza quest'ultima emersa durante l'ascolto delle intercettazioni eseguite sull'utenza in uso al menzionato **DI SALVO**.

L'odontotecnico veniva identificato in:

GABASSI Gianfranco, residente a Sant'Elia, frazione di Santa Flavia, via Bellante nr. 11/1, anche la di lui consorte è svedese ed è laureata in medicina.

Il 30 maggio 1994 **TUSA Francesco** si costituiva presso la casa circondariale di Catania.

Ad ulteriore conferma dei legami esistenti tra il Simone **CASTELLO** e la "famiglia" **MADONIA**, già riscontrati dall'analisi dei tabulati relativi al cellulare in uso al predetto che lo ponevano in contatto con **TUSA Antonino**, nipote del predetto capo mafioso di Caltanissetta e fratello dell'altrettanto noto **Francesco TUSA**, appartenente a "*cosa nostra*", la fonte segnalava che in data 29 giugno 1994, alle ore 21.00 circa, il **CASTELLO Simone** aveva ritirato, un'ora prima, lungo l'autostrada PA-CT, un biglietto scritto dai vertici della "famiglia" **MADONIA** da consegnare alla persona che era in contatto diretto con **PROVENZANO**.

(Non è stata rinvenuta la lettera tra quelle consegnate dall'**ILARDO**, in quanto scritta insieme ad altri).

Considerata la non tempestività della comunicazione, non imputabile alla fonte che aveva potuto segnalare l'accaduto solo nel momento della telefonata, per ragioni legate alla sua sicurezza personale, il **CASTELLO Simone** non veniva intercettato dal personale operante lungo la via del ritorno.

Nella convinzione che data l'ora tarda del ritiro della missiva il

CASTELLO fosse ritornato alla propria abitazione, anche, perché, come comunicato dalla stessa fonte non era stata rappresentata alcuna urgenza nell'effettuare la consegna biglietto, veniva organizzato un servizio di pedinamento nei confronti dello stesso sin dalle prime ore del giorno successivo.

Alle ore 07.00 del 30 giugno 1994, come da allegata relazione di servizio, veniva notata la **MERCEDES** solitamente in uso al **CASTELLO**, parcheggiata in via A. De Gasperi di fronte al civico 91 di Villabate, Verso le ore 08.30 alla guida dell'autovettura si poneva il **FONTANA Michele**, già menzionato in precedenza, il quale si recava prima in Aspra in via Baldassarre Scaduto, presso la villa del **CASTELLO**, e poi in Santa Flavia SS. 113 nr. 103 presso l'abitazione al mare in uso sempre all'imprenditore. (*Allegato nr 3*) Nell'arco della giornata il **CASTELLO Simone**, sempre pedinato, non aveva contatti di particolare interesse sino alle ore 18.30, momento in cui usciva dalla SALPA srl alla guida della **MERCEDES** e si recava in Ficarazzi, C.so Umberto I nr. 454, dove si intratteneva per circa 15 minuti. L'immobile, composto da alcune palazzine in pessimo stato, ubicate all'interno di un terreno non coltivato, era successivamente risultato essere di proprietà di **SCADUTO Giovanni**, personaggio emerso nel prosieguo dell'indagine.

Il 13 luglio 1994, nelle prime ore del mattino, ILARDO Luigi, telefonicamente, preavvisava lo scrivente che intorno alle ore 16.00 il **CASTELLO Simone** avrebbe ritirato un messaggio da un esponente dei **MADONIA** di Caltanissetta recapitandolo personalmente al **PROVENZANO**.

Effettivamente alle ore 10.43 del giorno indicato, sull'utenza cellulare 0337/890477 in uso al **CASTELLO Simone**, giungeva una telefonata che in linguaggio ermetico fissava un appuntamento per le ore 16.00 in una località non menzionata, ma preventivamente concordata.

Il personale preposto al servizio di pedinamento documentava un incontro che avveniva effettivamente all'ora indicata, in prossimità dello svincolo autostradale di Resuttano, sulla Palermo - Catania, tra il predetto **CASTELLO**, giunto a bordo della propria Mercedes, ed

uno sconosciuto arrivato a bordo di una autovettura targata CL 18..., non potuta compiutamente rilevare. (*Allegato nr 4*)

A questo punto del referto, il relazionante riferisce che ricostruendo con l'**ILARDO** l'iter temporale della corrispondenza, lo stesso faceva presente che non era stato un suo messo a consegnare il biglietto al **Simone CASTELLO**, ma lui personalmente.

Lo scrivente, pur partecipando al servizio in argomento, non aveva potuto riscontrare quanto detto successivamente dall'**ILARDO**, in quanto aveva predisposto un dispositivo di osservazione nei pressi di Resuttano ed uno di pedinamento lungo l'autostrada fino a Bagheria. Per non compromettere l'indagine, era rimasto nei pressi dell'uscita autostradale di Bagheria, seguendo via radio l'evolversi del pedinamento, alla luce del fatto che non voleva farsi vedere, anche casualmente, da nessuno degli inquisiti.

Terminato l'incontro, durato circa 15 minuti, il **CASTELLO** si recava prima verso Catania, con probabile destinazione Pachino, sede di una delle sue aziende, e, successivamente, veniva intercettato lungo la strada del rientro dal personale operante che lo aveva atteso lungo l'autostrada.

Come già riferito il **CASTELLO** alle ore 19.30 circa entrava in Bagheria ed effettuava i seguenti contatti:

- a. ore 19.35 al bar Fantastico sito in via città di Palermo, incontrava conversando per 15 minuti circa persone con le quali si sedeva ad un tavolino dell'esercizio pubblico.

Dall'esame delle targhe delle auto parcheggiate davanti al menzionato bar si evidenziava quella intestata a:

EUCALIPTUS Antonietta Maria, nata a Palermo il 13.05.1969, residente in Bagheria e coniugata con **PIPIA Liborio**, nato a Bagheria il 06.12.1968, figlia del noto mafioso **EUCALIPTUS Nicolò**;

- b. ore 19.45 nei pressi del bar Orient Express, sito alla locale stazione ferroviaria incontrava tale:

GAGLIANO Michele, nato il 06.05.1935 a Bagheria, ivi residente in via Cufaro nr. 35, con il quale discorreva per una trentina di minuti circa, è il cognato di Leonardo GRECO;

- c. ore 20.30, dopo aver fatto una breve sosta nella sua abitazione si recava, sempre a bordo della propria Mercedes, di fronte il cancello d'ingresso di una enorme villa immersa in un agrumeto molto vasto, posta ai margini della SS 113 ed al confine tra il Comune di Santa Flavia ed quello di Casteldaccia.

La costruzione è protetta da ogni lato da un muro di cinta molto alto munito di un solo portone d'ingresso che si affaccia su un cortile interno.

L'agrumeto che circonda la villa è a sua volta delimitato da una recinzione in ferro con un solo cancello d'ingresso che si apre automaticamente dando accesso ad un lungo viale che porta alla villa. Il **CASTELLO**, dopo aver suonato e parlato al citofono di questo primo ingresso mentre il cancello si apriva, risaliva sulla sua autovettura per recarsi ad un vicino bar tabacchi sito lungo la stessa strada.

Dopo pochi istanti veniva visto ritornare alla villa ed entrare a piedi lungo il viale di ingresso. trascorso appena un minuto, il personale di servizio lo vedeva uscire e risalire sulla sua Mercedes per allontanarsi;

- d. alle ore 20.55 incontrava sempre nei pressi del bar Oriente Express lo **SCIANNA Giacinto** con il quale si appartava nell'auto di questi

discorrendo ed esaminando alcune carte per alcuni minuti. Trascorso tale lasso di tempo usciva dall'auto e faceva definitivamente rientro alla sua abitazione

In considerazione del fatto che:

a. il personale impiegato nel servizio ha:

- escluso che il **CASTELLO** avesse potuto consegnare il biglietto ad una qualsiasi delle persone incontrate nei pressi dei suddetti esercizi pubblici in quanto queste costantemente tenute sotto controllo;
- visto il **CASTELLO** e lo **SCIANNA** esaminare solo delle carte prelevate dalla valigetta di quest'ultimo.

b. la fonte, riferiva successivamente che il **CASTELLO** aveva il compito di confezionare con un nastro adesivo il biglietto prima di consegnarlo.

Questo perché, mentre in un primo momento, doveva essere in grado di distruggere immediatamente il biglietto in caso di controllo delle Forze dell'Ordine, successivamente nel momento della consegna dello scritto alla persona che custodiva il **PROVENZANO** doveva confezionarlo in modo da non fornire alcuna opportunità di leggerne il contenuto.

Si riteneva, pertanto, che la consegna della missiva fosse avvenuta nel momento dell'ingresso del **CASTELLO** nella villa e del contatto avuto con qualcuno che gli era venuto incontro.

Deduzione, questa, che poteva trovare la sua conferma nel fatto che il **CASTELLO**, nella prima sosta alla villa, dopo aver contattato qualcuno al citofono, si era recato nel vicino bar tabacchi, probabilmente per comprare dello scotch per confezionare il bigliettino, e nella seconda visita alla tenuta, durata appena un minuto, consegnare lo scritto.

La lettera in riferimento è quella qui di seguito trascritta:

“Carissimo zio è con gioia che ti scrivo queste righe, nellasperanza che godi ottima salute. Oggi (11) ho parlato con **M.** della situazione nostra in generale ed in particolare della questione del Ferro. Come certamente saprai qualcuno ha cercato di mettere in cattiva luce **F.** mettendo in giro delle falsità che ci lasciano tutti un po' perplessi e preoccupati per la facilità con cui ciò viene fatto. Quindi nell'interesse di **F.** e noi tutti sarebbe bene che la cosa si chiarisca, anche perché sto ricevendo dai catanesi richieste per recuperare quanto loro dovuto. Altra questione quella che riguarda i riesani che hanno incassato diverse somme di danaro senza dar conto a nessuno. Non ultimo abbiamo appreso che i **S.** hanno venduto dei terreni nella zona e loro hanno incassato delle somme come sensalia. Di ciò naturalmente non hanno dato conto a nessuno. In questi giorni dovrebbero incassarne delle altre se ti viene bene fai in modo che queste rimanentisomme vengano a finire a noi perché ci sono molte persone senza una lira. Abbiamo saputo che in quelle zone, persone vicino a **V.** stanno trattando delle grosse partite di soldi falsi da 50.000. Se c'è la possibilità saremo propensi ad acquistarne qualche grossa partita purchè ci vengano dati di prima mano, anche perché ci sono amici nostri che hanno avuto fatto delle grosse richieste. Purtroppo la crisi non è solo nel settore produttivo della nazione, bensì in tutti i settori e quindi un po' tutti né risentiamo. Se ci fosse la possibilità di far lavorare qualche ragazzo gelese, molte cose potrebbero cambiare. Per quanto concerne gli altri discorsi, tutto sembra andare per il verso, anche se qualche zona di ombra è pur sempre rimasta per quei discorsi che tu sai e riguardano i riesani **C. e Decaro**. Con la stima e l'affetto di sempre ti abbraccio, rimanendo sempre a tua completa disposizione
f/to GINO”

LEGENDA

M. = Domenico VACCARO
F. = Francesco TUSA
V. = VERNENGO, quello con i capelli rossi
S. = SALVO
i riesani C = Giuseppe CAMMARATA
De Caro = Antonio DE CARO
questione Ferro = Acciaieria Megara

L'**ILARDO** nella lettera a **PROVENZANO** gli riferiva di essere stato aggiornato dal **Domenico VACCARO** sulle attività della "famiglia" ed in particolare gli comunicava che:

- I catanesi avevano fatto presente di non aver ricevuto la loro parte di danaro del pizzo operato nei confronti della acciaieria MEGARA.
Di tale distrazione di denaro, circolavano voci che vedevano il **Francesco TUSA** in qualche modo responsabile del fatto;
- I riesani (CAMMARATA) avevano acquisito somme di danaro provento di estorsione e di pizzo senza dare conto né ai vertici della famiglia nissena né agli altri affiliati dei paesi confinanti, competenti anche loro territorialmente, alle attività illecite;
- I **SALVO** avevano venduto dei terreni nella provincia di Caltanissetta senza corrispondere alcuna sensalia alla famiglia nissena;
- se vi era la possibilità d'acquistare soldi falsi che persone vicino a VERNENGO dovevano avere.
- esisteva qualche riserva sul comportamento che il **DE CARO** ed il **CAMMARATA Giuseppe** stavano avendo in quel periodo.

Successivamente a questa comunicazione dell'**ILARDO Luigi**, il **PROVENZANO** faceva giungere una lettera di risposta tramite **Simone CASTELLO** che lasciava il biglietto al **BARBIERI Carmelo**, come successivamente riferiva il collaboratore allorché

consegnava le lettere allo scrivente nelle modalità già dette.

Tale trafila per la consegna dei biglietti, non dava luogo a sospetti in quanto sia il **CASTELLO** che il **BARBIERI** operavano nel settore ortofrutticolo ed il **CASTELLO**, ogni qualvolta si allontanava da Bagheria, motivava il viaggio riferendo che si recava in Pachino (SR) dove aveva altra sua azienda.

Si riporta integralmente il contenuto della lettera di **PROVENZANO Bernardo**:

“Mio carissimo G. Con gioia, ho ricevuto il tuo scritto, mi compiaccio tanto, nel sentire, che godeti tutti di Ottima Salute. Lo stesso posso dirti di me. Sapevo che vi avessivo dovuto vedere, con mm, e ora tu mi dai conferma che vi siete visti, per la vostra situazione in generale: Mi auguro una senera, ecorretta collaborazione. Anche sè, abbiamo molte avversità, sia fuori che dentro di noi stessi, cercati di recuperare, il massimo del recuperabile.

Sendi io ascolto tutto quello che tu mi dici, mà non ti posso rispondere con precisione, se non in quello che capisco. (Ferro) io non sò con precisione se ti riferisci ha (Vingiullo) ho ad altro. Poi mi parli, che c'è qualcuno che hacercato di mettervi in cattiva luce, con delle falsità, mà ha che cosa ti riferisci, parlando di F. e voi tutti, e vuoi che si chiarisca, mà che cosa? Io non mi posso riaccapezzare, e non sò, se io ti posso essere di aiuto, mà là dove, tu crede che io ti possa essere di aiuto, ti prego di essere chiaro ha cosa specifica io ti possa aiutare, e s'è nelle miei possibilità ti aiuto.

Per esempio, tu mi parli che, i catanesi ti fanno richiesti di recupero ha quando loro dovuto/ mà io non sò ha quali recuperi ti riferisci fammeli saperi.

*Mà devo dirti che con **F.** parlavamo di (**Vingiullo**) che io sò che **Vingiullo** stava ed è stato lui che l'ha chiusa il suocero di **F.** Poi il suocero di **F.** con suo zio, e suo zio con i catanese, io sò solo questo, dietro pressione fattami di **F.** **io ho parlato con il fratello di suo suocero**, dove questo ha parlato con **Vingiullo**, e questo ci fà una serie di lamentele, che lui conosceva ha una persona, che poi non ci andava più, **Vingiullo** lo ha cercato, e non lo ha trovato? E poi ci dici che **i catanesi non hanno rispettato i patti, ragion per cui i lavori ci sono andati mali**, e lui non può mantenere l'impegni, mà vuole essere riconoscende per una ricompensa del passato, e per l'avvenire vuole ha una persona di Catania che ci v`a è si impegna ad assisterlo di tutto quello che ci`a di bisogno. io questo lo avevo mandato a dire ha **F.** mà quando ci è arrivato il mio scritto lui già aveva fatto quello che è dove si trova. Io le stesse cose ha più, ho meno le ho scritti a **mm.** E di più per tu saperlo, **i catanese si sono rivolti ha un mio paesano**, e quello mi ha venuto ha chiedere se io ne sapevo parlare, e stato dopo che non c'è più **F.** E io cio detto qundo ho detto ha **mm e ora sto dicendo atte.***

*Ora mi parli di questa questione dei **Reisani**: che anno incassato grosse somme per senzalia, e senza dare conto ha nessuno/ Mà sendi questi sono cosi che veli doveti vedere fra voi, vuoi come sieti abituati, vuoi sè sono cosi propi, e poi io non sò niente, e non posso avere condatti **con I S.** almeno chè tu non mi dai una via. (Non posso fare passare da me la rimanende somma)*

Ora mi parli, di questi soldi falsi di 50.000, e che se ci fosse la possibilità voi fossivo interessati: Sendi io non sò niente di queste cose, se mi dovessi capitare qualcosa ti terro presente, mà se ai la possibilità datti da fare tu.

Poi mi parli se si potesse fare lavorare un ragazzo Gelese, io non afferro quello che tu vuoi dirmi, mà che lavoro s`a fare?

*Ora sendo, che per tutte le altri discorsi, tutto sembra andare per il verso giusto, anche sè resta qualche zona d'ompra per quei discorsi che io sò, riguardo **C. Reisani**,*

e Ant. Controllati bene le discorsi, e la situazione teletela sotto controllo.

*Sendi forse sei tu che tramite **Gnn** mi hai mandato questo discorso, se fosse possibile, fare cedere un lavoro dopo essere stato aggiudicato (**Diga Garcia**) in favore di un certo **Grego di Gela**. Amme mi dispiace non poterti essere di aiuto, e per più ragione, e che principalmente non conosco L'impresa che si è aggiudicato il lavoro. Allora G. per tutte quelle cose là dove io secondo il tuo parere possa io aiutarti, scusami se ti chiedo la massima chiarezza, ha scanzo di equivoci, e perdita di tempo: dimmi cosa io possa fare per voi tutti è se è nelle mie possibilità sono ha vostra compreta disposizione. Ora ti prego di volermi scusare dei miei errore, felcissimo del tuo condatto resto in attesa di tue notizie pregandoti di dare i miei Saluti a tutti e bacetti ai bambini che ora saranno fatti grandicelli bacetti per bambini e i suoi genitore augurandovi un mondo di bene inviandovi un i più cari Aff.Saluti.*

LEGENDA

mm.	=	Domenico VACCARO
Ferro	=	Acciaieria Megara
Vingiullo	=	Vincenzo VINCIULLO
F.	=	Francesco TUSA
suocero di F.	=	Leonardo GRECO
fratello del suocero di F.	=	Nicolò GRECO
I catanesi	=	AIELLO e GALEA
zio del suocero di F.	=	...
paesano di Provenzano		
in contatto con i catanesi	=	Leoluca BAGARELLA
riesani ed Ant.	=	Giuseppe CAMMARATA e Antonio DE CARO
S.	=	Salvo
Gnn	=	Giovanna SANTORO

Anche in questa lettera si esamina la, ripresa dei contatti con **VINGIULLO Vincenzo**, e l'effettiva destinazione del denaro dato

dal predetto al **Francesco TUSA**, quale pizzo.

Già in questa lettera cominciava a delinearsi la “tragedia” messa in campo dai catanesi su ispirazione di “qualcuno” (che comparirà in seguito) nei confronti dei **MADONIA** e dello stesso **PROVENZANO** che tentava di far credere di essere all’oscuro dei fatti.

Ovviamente la somma di danaro era consistente (500 milioni come poi si vedrà) ed appetitosa anche alla luce dei tempi non favorevoli per

l'impreditoria nazionale che di conseguenza limitava notevolmente il flusso di danaro per "*cosa nostra*".

PROVENZANO cercava di difendere **TUSA Francesco**, affermando che aveva tentato invano di contattarlo sia per conoscere i fatti meglio che per mettere in contatto i catanesi con **VINGIULLO**, ma non era stato possibile farlo in quanto questi si era costituito, pertanto egli si era rivolto a **Domenico VACCARO**.

Le indagini effettuate sul conto della villa e dei suoi proprietari stabilivano che l'imponente costruzione con l'agrumeto era ubicata al civico 46 della via Nazionale SS 113 località Santa Flavia. Territorio questo controllato dalla nota famiglia mafiosa degli **SCADUTO**, i quali erano proprietari di appezzamenti di terreno che confinavano con la villa stessa e che, secondo quanto si apprendeva dagli organi di polizia locale, erano molto vicini alla causa del **PROVENZANO**.

Le investigazioni anagrafiche stabilivano che non vi erano persone residenti al menzionato indirizzo.

Il contratto dell'acquedotto risaliva al 1957 ed era stato stipulato da **SCADUTO Giovanni**, fu Gioacchino, non meglio indicato.

Non risultavano contratti Enel ed abbonamenti televisivi.

Si fa presente che la villa, usufruiva sia di luce che di acqua e che sul tetto erano ben visibili alcune antenne televisive.

Da accertamenti effettuati manualmente sulla locale centralina telefonica Sip risultavano allacciate due linee:

- **091/931545**, intesta a **SCADUTO SCARDINA Giovanni**, nato a Palermo il 0.07.61, ivi residente e domiciliato in via Nazionale, contrada Fondachello, Santa Flavia (zona in cui è ubicata la costruzione), la fattura è inviata in via E. Amari, nr. 77 di Palermo.

- **091/941616**, intestata a **TEDESCO Paola**, consorte dello **SCADUTO**, via Roma, nr. 1 Casteldaccia, la fattura è inviata in via E. Amari, nr.77 di Palermo.

Il numero di via Roma non corrispondeva alla villa indicata e da

sopralluogo effettuato risultava attestato ad una casa ancora in via di ultimazione, attualmente abbandonata e non abitata.

Lo **SCADUTO Giovanni**, incensurato, intestatario della prima utenza telefonica è nato a Palermo il 01.07.1961 ed è:

- marito della **TEDESCO Paola**, sopra indicata;
- nipote dello **SCADUTO Giovanni**, intestatario del contratto dell'acquedotto.

Non erano risultati, al momento, legami di parentela fra la famiglia mafiosa degli **SCADUTO** ed i coniugi SCADUTO SCARDINA Giovanni e TEDESCO Paola.

Per ciò che si poteva apprendere, **SCADUTO Giovanni** operava sia nel settore costruzioni che in quello ortofrutticolo e godeva di un notevole patrimonio immobiliare corrente in Bagheria e dintorni. Non era conosciuto dalle Forze di Polizia ed apparentemente dalla popolazione del luogo, risultava maggiormente collegato ad ambienti di Palermo.

Presso la villa, al suo indirizzo aveva sede una unità locale della società CEFALSA S.r.l. operante nel settore ortofrutticolo, la quale gestiva l'intero fondo dove sorge la villa e l'agrumeto.

Il consiglio di amministrazione era composto da:

- **PIPIA Isidoro**, nato a Bagheria il 22.05.1922. Presidente;
- **LA SCALA Pietro**, nato a Bagheria il 27.03.1929. Consigliere;
- **GALIOTO Vincenzo**, nato a Bagheria il 14.02.1938;
- **LA SCALA Antonio**, nato a Santa Flavia il 03.02.1932.

PIPIA Isidoro e **Ciro** sono fratelli noti alle Forze di Polizia come sospetti mafiosi legati strettamente al **PROVENZANO**.

Il **Ciro** è suocero della **EUCALIPTUS Antonietta**, nata a Palermo il 13.05.1969, residente in Bagheria, via Consina, nr. 4 figlia del noto mafioso Nicolò, moglie di **PIPIA Liborio**, nato a Bagheria il 06.12.1968.

Pertanto, era possibile che una delle quattro persone incontrate dal **CASTELLO** al bar Fantastico in data 13 luglio 1994 fosse il **PIPIA Liborio** o il **Ciro**.

Con autorizzazione dell'A.G. di Genova datata 21 e 27 luglio 1994, venivano iniziate le intercettazioni telefoniche delle utenze in uso alla villa e dell'utenza cellulare nr. 0330/696676, intestato allo **SCADUTO Giovanni**.

Nel prosieguo degli incontri avuti dallo scrivente con la fonte, avvenuti nel luglio 1995, questa riferiva che:

- a. Il **PROVENZANO**, per mezzo del **Simone CASTELLO** e degli altri suoi tramiti, aveva disposto che ogni "famiglia" siciliana eleggesse i propri rappresentanti provinciale e locali raggiungendo una propria unità di struttura.
- Anche la "famiglia" di Caltanissetta avrebbe dovuto eleggere il proprio rappresentante. In ossequio alle predette direttive veniva eletto

VACCARO Domenico, nato a Campofranco (CL) il 28.04.1954;

la sua nomina, a discapito di quella del **Ciro VARA**, nasceva a seguito le seguenti considerazioni:

- **MADONIA Giuseppe** aveva fatto sapere alla fonte di non riporre, ultimamente, più molta fiducia nel **VARA** di cui non dimenticava una sua intenzione, in un non lontano passato, di tradirlo, per cui per il momento aveva espresso il gradimento nei confronti del suo ultimo braccio destro, **VACCARO Domenico**;
- **VACCARO Domenico** aveva seguito con più attenzione le vicende ultime della famiglia nissena, risultando gradito al **PROVENZANO** che ne riconosceva la schiettezza;
- **VACCARO Domenico** era molto più coraggioso e determinato del **VARA** che mirava essenzialmente a tutelare il suo consistente patrimonio personale cercando quindi di non esporsi mentre il primo per volontà del **Piddu MADONIA** aveva commesso anche degli omicidi;

b. Il **VACCARO Domenico**, mediante suoi referenti insospettabili gli aveva comunicato che **PROVENZANO** gli aveva riferito con il solito metodo dei bigliettini che lo avrebbe convocato al più presto, ma questi, per ora, preferiva rimanere ancora nascosto in quanto i Carabinieri avevano pedinato alcuni membri dell'organizzazione di Belmonte Mezzagno che lo dovevano incontrare.

Il servizio di vigilanza posto a tutela del **PROVENZANO Bernardo** si era accorto della presenza dei Carabinieri per cui era stato annullato l'incontro. Questo episodio al confidente veniva riferito anche dal **Simone CASTELLO**.

Effettivamente, in quei giorni, la stampa dava notizia dell'avvenuto arresto in quel comune di tre mafiosi, tra i quali l'ex autista di **PROVENZANO**, da parte dei Carabinieri.

c. Prossimamente il **Domenico VACCARO**, avrebbe dovuto organizzare un incontro nel suo territorio con il noto latitante **Giovanni BRUSCA**.

Questa sarebbe stata una occasione favorevole per giungere alla sua cattura, in quanto egli avrebbe dovuto partecipare alla sua riunione, organizzando il servizio di trasporto e protezione del **BRUSCA**, dal luogo da dove questi avrebbe parcheggiato la sua autovettura fino al posto dell'incontro;

d. **EUCALIPTUS Paola**, nata a Bagheria il 20.0.1945, ivi residente, in via Geraci, nr. 11, nubile, commerciante, sorella del noto Nicolò, era la donna che accudiva il **PROVENZANO** quando la famiglia che lo ospitava si allontanava dal paese per motivi personali. Per questi motivi e per i contatti riscontrati dai suoi familiari con il **Simone CASTELLO**, in data 06 agosto 1994, venivano intercettate le utenze telefoniche a lei in uso con autorizzazione dell'A. G. di Genova.

La sotto riportata lettera manoscritta dall'**ILARDO** va inserita alla fine del mese di luglio 1994, come questi aveva spiegato allo scrivente nell'occasione in cui consegnava tutte le lettere da lui conservate.

Non aveva segnalato l'evento in quanto:

- l'aveva scritta insieme al **TUSA Antonino** anche alla luce del fatto che riguardava essenzialmente il di lui fratello nei suoi delicati rapporti con "cosa nostra";
- il cugino volle personalmente consegnarla al **Simone CASTELLO** per farla recapitare al **PROVENZANO**, pertanto, non gli fu possibile sapere luogo e momento dell'incontro fra i due.

*“Caro zio ho letto con interesse la tua lettera mi dispiace di non essere stato chiaro, ma non tutta la colpa è mia, in quanto mi era stato detto che della questione del Ferro tu ne eri al corrente. Da ciò che **M.** dici, la confusione già esistente, anziché diradarsi si infittisce, finendo così di ingarbugliarsi più le cose. Adesso ti spiego ciò che mi è stato detto sia da **F. che dai catanesi**. Circa tre mesi fa i **CT** mi hanno detto che era da circa due anni e passa che non ricevevano soldi di quanto allora pattuito, quindi mi chiedevano se tramite **F.** potevamo sapere qualcosa in merito a **PA**, ne ho parlato con **F.** il quale a sua volta mi disse che aveva fatto sapere tutto a te che la cosa era sistemata, anzi posso assicurarti che mi ha detto che quelli del Ferro erano a posto e con i soldi regolarmente versati si trovavano a **PA**, la cifra totale dovrebbe aggirarsi sui **500 ml**. Da qui le pressioni fattemi affinché la cosa fosse chiarita e chi in possesso della cifra si fosse premurato a mandarla a chi di competenza. Fin qui in sintesi ti ho spiegato la parte riguardante i soldi. Dopo che **F.** si è costituito ho saputo da **MM** che qualcuno molto probabilmente dalla parte di **AG.** ha riferito a **CT** che questi soldi erano finiti nelle tasche di **F.** e lui non aveva dato conto a nessuno. **F.** saputo ciò mi ha fatto sapere di mettermi al corrente in quanto meglio di te nessuno sapeva come stessero le cose. Invece ora apprendo che non sai assolutamente nulla,*

*però parlando con i **CT** ho appreso, ch in un colloquio avuto con uno dei responsabili del Ferro, abbia detto loro che i soldi sono stati versati regolarmente ogni mese e quindi non hanno nulla da rimproverarsi. Ora ti chiedo se puoi darmi qualche suggerimento su come fare per uscirne da questa confusione e se c'è qualcuno in grado di fare delle delucidazioni e se i soldi effettivamente sono stati dati e in tal caso a chi. Per quanto concerne i **riesani**, **ieri 23 mi sono incontrato con Peppe**, posso solo dirti che molte bugie ci sono di mezzo per non dire tragedie in quanto a te sono state riferite delle cose, che **Peppe** mi ha smentito in modo convincente, **domani 25 mi incontrerò con MM** appunto per un chiarimento ma ti dico in partenza che sono demoralizzato nel constatare che ancora oggi dopo tante esperienze negative del genere ci si ricade sempre con le conseguenze fin qui pagate sulle nostre pelli non hanno dato nessun insegnamento. Spero che queste cose possa risolverle tra di noi in modo di portare un po' di tranquillità nella nostra provincia dopo l'uragano abbattutosi in questi ultimi tempi, scusami se nella mia precedente lettera ti ho accennato dei problemi che come tu mi hai ben detto spetta solo a noi risolvere.*

*Nell'incontrare **Peppe**, mi è stato pure presentato **De Caro**, con lui abbiamo scambiato qualche battuta di questo **Vingiullo** che tu mi parli e che lo pensi sia uno dei responsabili del Ferro né parlerò in questi giorni con i **CT** spiegandogli quando tu mi hai detto. Per il resto, togliendo qualche problema di carattere personale che mi riprometto di parlartene quando ci sarà più calma, in quanto credo che tu potresti aiutarmi. Spero di sistemare le cose insieme a **MM** con l'occasione voglia tu gradire i miei più affettuosi saluti*

f/to Gino”

LEGENDA

M. = Piddu MADONIA
MM. = Domenico VACCARO
catanesi = Vincenzo AIELLO
Peppe = Giuseppe CAMMARATA
De Caro = Antonio DE CARO
Vingiullo = Vincenzo VINCIULLO

Anche in questa lettera il tema predominante è la “tragedia” connessa alla distrazione dei 500 milioni, frutto di pizzo nei confronti della acciaieria MEGARA.

L’**ILARDO**, nello scrivere al **PROVENZANO**, in un’ottica di sua sicurezza personale, lo informava di avere in precedenza chiesto al cugino **Piddu** notizie in merito alla faccenda dei 500 milioni scomparsi, senza aver avuto chiarimenti in merito.

Ovvio il tentativo dell’**ILARDO** di inserire il cugino nella vicenda per ottenere maggiore protezione.

Data questa notizia riferiva quanto segue:

- **AIELLO** gli aveva fatto presente che da circa due anni e mezzo, la “famiglia” di Catania non riceveva denaro dalla acciaieria MEGARA;
- **Francesco TUSA** gli aveva fatto sapere che la ditta aveva dato regolarmente il denaro stabilito e che i 500 milioni relativi all’affare erano stati consegnati a Palermo;
- **VACCARO Domenico** gli aveva detto, dopo la costituzione del **TUSA**, che qualcuno della “famiglia” di Agrigento (Antonio DE CARO su ispirazione di CAMMARATA Giuseppe) aveva riferito che i 500 milioni erano finiti nelle tasche di **TUSA Francesco**;
- **AIELLO**, dopo un colloquio con uno dei responsabili della ditta MEGARA, aveva avuto conferma che questi avevano pagato regolarmente ogni mese;
- da Palermo (**PROVENZANO**) non aveva avuto alcun chiarimento in

merito;

L'**ILARDO**, nel commentare la lettera allo scrivente, faceva presente, che “la tragedia” sicuramente era strumentalizzata dal **BRUSCA Giovanni**, nel voler mettere in difficoltà il **PROVENZANO**.

Il **BRUSCA**, con tutta probabilità, era stato informato dagli agrigentini, a cui era legato in quanto aveva il compito di sovrintendere alle loro attività criminali.

Da qui la strategia dell'**ILARDO** che:

- prima faceva comprendere al **DE CARO** ed al **CAMMARATA** che la vicenda **Vingiullo** era, oramai, di competenza di Palermo (Provenzano);
- secondariamente rappresentava al **PROVENZANO** quanto detto con i due complici per evidenziargli il loro ruolo ambiguo nella vicenda.

Successivamente allo scritto inviato dall'**ILARDO**, il **PROVENZANO** inviava il suo biglietto di risposta tramite il **Simone CASTELLO**, che lo lasciava al **Carmelo ALLEGRO** per farlo recapitare all'**ILARDO** ed al **VACCARO**:

“Mio carissimo, ho ricevuto tue notizie, mi compiaccio tanto, nel sapervi di Ottima salute. Lo stesso posso dirti di me. Mio cra, mi dici che sei dispiaciuto per non, tu non essere sta chiaro: non ci penzare, lo sa tu, e lo sàò, pure io che la colpa, non è né tua, né mia. Mà io ti chiedo, se lo puoi, perdonami, della mia puntualizzazione, considerato, che i discorsi possono essere più di uno. E racconti distolti, che possono portare più confusione, che giustificazione.

Ora sendo quando, ti ha detto F. E devo purttroppo dirti, si è vero, che io sono ha conoscenza, mà nò, che io, ne faccio parte delle responsabilità, e lui da me, è stato informato, fino ha dato punto, e cioè, di quello che mi avevano detto fino a quel momento, e che io informavo ha lui, di quello che mi dicono? mà, inseguito, ha quello

*che mi anno detto dopo, lui non lo sà, inquado quando io ci mando l'ultima soluzione, lue non là letta, e il biglietto che io ciò mandato, **suo fratello**, senza aprirlo me lo ha ritornato indietro, e tu celo puoi chiedere, sè vero. Allora, quale è l'ultimo discorso riferitomi che F. nonha letto: L'ultimo discorso riferitomi, mi dicono che il **Vinciullo** ci dici, che **i Catanese**, avevano presi alcuni impegni poi, non mantenuti dai Catanese: è cioè (Sindacati) per non fare sciopero.ecc. è non è stato mantenuto. è stato molestato, con telefonate, persone che, non si comportano bene, sciacalli ecc.e ha questo punto il **vinciullo** dice, che le cose ci sono andati mali, è lui dici che per il passato, vuole fare un fiore che lo stabiliti voi: E un fiore per il presende, per andare avande, da stabilire? E da stabilire diefdarci una persona ha **vinciullo** che si impegna had inderessarsi, per tutto quello che ha lui occorre per andare avanti. Mio caro, questo è quello che devono fare i **Catanese** quando anno la persona pronto, per portarcela, e stabiliscono, il fiore che vogliono del passato, e quello che che vogliono per l'avvenire? quando sono pronti telo fanno sapere atte, e tu lo fai sapere amme, e io ti invio ha parlre con la persona che amme ha riferito qundo io ho detto sia ha **F. e ora atte**. Come vedi il caso lo possiamo chiarire mandando io atte, ha parlare con la persona che amme ha riferito quando io vi dico, mà io non sò, né accordi ne altro, sè anno pagato, né se non anno pagato, né acchi le anno dati, sè anno dato soldi, io sono uno solo che posso aiutarvi, con il volere di Dio che non ci faccia mancare pure questi ultimi persone, che possono prodigarsi per fare andare avanti questa cosa, sempre con il volere di Dio ti prego non ci confondiamo, e dicci pure hai **Catanese**, che delle cose che anno in pendenza con **Caltanissetta**, no né parlano con l'agrigentini, altrimenti seli fanno agiustare le cose dell'agrigentini. Io atte, posso dirti, che quello che è il **responsabile con il Vinciullo è il suocero di F.** quello che è responsabile con i Catanese è **tuo cugino**, mà amme, non melo anno detto, né il suocero di F. Né tuo cuginino, me lo ha detto*

*ancora un'altra persona, che purtroppo manca pure lui, come mancano il suocero di F. E tuo cugino. Mà per tu saperlo io ho fatto interessare il fratello del suocero di F. E allui che tu tramite me dovessi incontrare, e chiudere questa situazione, e sendire con le tuoi orecchi nò da mè, mà, di cui le cose le dici amme.. Perché io ha quello che devo dare la risposta che voi mi darette; Ora sendo, che hai saputo tramite **mm**, che qualcuno molto probabbilmente dalla parte di **Ag** Ha riferito ai **CT** che questi soldi erano finiti nelle taschi di **F.** e lui non ha dato conto a nessuno: sendi io nome ti ho spiegato, non sò niente, e se poi c'è chi lo può sapere lo dica come stanno le cose. Mà io penzo, che tu telo puoi fare dire delle persone che ci forniscono quello che sappiamo, e al momento dicci ai **catanese** che portano il suo piano di quello che vogliono, e se fosse possibile farlo sapere ha **tuo cugino**, lui sà sicuramente più di noi. Ora sendo che ti sei visto, con **Reisani (PP)** e buggie ceni sono, per non dire tragedie. Inquando a **mm** sono stati riferite cose che **PP ha smendito**, in modo convincende, e ora devi vederti con **mm** per chiarimenti sendi io conosco poco, sia atte, che a **mm**, amme mi sempra che **mm è una brava persona**, e forse molto semplice, e umpò inespriende della malvagia vita di fra noi, e à bisogno che uno lo guida è bene, e può andare avande: di te mi perdonerai, ti ho visto solo una volta, e non posso dirti niente, solo di prego di essere calmo, e retto, corretto e coerente, sappia sfruttare l'esperienza delle sofferenze sofferti, non screditare tutto quello che ti dicono, e nemmeno credere ha tutto quello che ti dicono, cerca sempre la verità prima di parlare, e rigordati che non basta mai avere una sola prova per affrontare un ragionamento per esserni certo in un ragionamento occorrono tre prove, e correttezza, e coerenza. Mi fà piacere sendire alcune tuoi parole, in pase alla saggezza che ci volessi, e che purtroppo non c'è. Ora sendo che ti anno presendato questo **Antonio**, che io fortuna, ho sfortuna, non conosco, mà mi sempra di capire che è bene stare molto attento con quello che dici, sè è*

coerente con quello che fà, inquando, è molto giovane: mà mi puoi perdonare se ti cito una massima? che dici (Che bene, sta attento, al nemico suo, e alle azione sue non ha bisogno di avviso altrui) è un buo proverbio. Mio caro continuare ancora, se non fosse impedito di altri impegni, e devo concludere, chiedendoti perdono, sia delle miei errore, e sia perché non rispondesse ha tutto quello che ti agrada.

comunque, sappia, che là dove ti posso essere utile, con il volere di Dio sono ha tua completa addisposizione, mà sappia pure che detesto le confusione, e quindi avendo le cose dette chiari in modo che io possa capirle, se è nelle miei possibilà sono felice di poter essere utile.

Sendi con mm purttroppo per ragione consequenziale, sò che la miei notizie non ci sono arrivati al tempo opportuno, se tu lo vedi, la dai i miei più cari, e singeri saluti, e ci fai le miei scusi, io con il volere di Dio voglio essere un servitore, comandatemi, e sè possibile con calma e riservatezza vediamo di andare avandi, e spero tando, per voi nella vostra collaborazione tra tu, e mm. Smetto con la macchina, mà non con il cuore, invindovi i più cari Aff. Saluti per tutti.”

LEGENDA:

F.	=	Francesco TUSA
suo fratello	=	Antonino TUSA
i catanese	=	GALEA - AIELLO
Vinciullo	=	Vincenzo VINCIULLO
agrigentini	=	FRACAPANE - DE CARO (BRUSCA)
suocero di F.	=	Leonardo GRECO
persona che purttroppo manca pure lui	=	Nitto SANTAPAOLA
fratello del suocero di F.	=	Nicolò GRECO
tuo cugino	=	Piddu MADONIA
mm	=	Domenico VACCARO
reisani pp	=	Giuseppe CAMMARATA

Antonio = Antonio DE CARO

Come spiegava sempre l'**ILARDO**, nel giorno della consegna delle lettere allo scrivente, nel suo biglietto il **PROVENZANO** aveva dovuto ammettere che effettivamente lui era a conoscenza dei fatti, ma si era giustificato affermando che vi erano più discorsi e versioni anche in parte non veri che alla fine creavano solo confusione.

Il capo di "*cosa nostra*" aveva mandato un biglietto con l'ultima soluzione della vicenda al **TUSA Francesco**, tramite il di lui fratello **TUSA Antonino**, ma questi non aveva potuto consegnarlo e lo scritto era ritornato al mittente.

Questo episodio poteva confermarlo, come detto l'Antonino.

Il **PROVENZANO** in sintesi gli aveva, inoltre, fatto presente che:

- Il **VINGIULLO** si era lamentato che i catanesi non avevano mantenuto l'impegno di controllare i sindacati della MEGARA, per cui vi erano stati scioperi, minacce telefoniche, tentativi di estorsioni da parte di altre persone, ecc;
- il **VINGIULLO** nonostante la contrarietà, era disposto a dare una somma di denaro a titolo dei passati rapporti nonché altra somma di denaro per quanto si sarebbe iniziato a fare da quel momento in poi per la sua ditta.
L'imprenditore necessitava, dunque, da quel momento, di un contatto stabile per ogni eventualità.
Questo era il compito da assolvere da parte dei catanesi, come quello di indicare l'entità delle somme sopra menzionate;
- questi discorsi poteva rappresentarli molto più compiutamente all'**ILARDO** la stessa persona che li aveva detti a lui ed era forse più opportuno un incontro fra i due;
- non era a conoscenza se i 500 milioni o altro, era stato pagato ed a chi era stato consegnato il denaro per la ripartizione.
In riferimento alla "tragedia" poteva solo impegnarsi a tentare di risolverla, ma i catanesi (Galea - Aiello) non dovevano interessare

dello stesso motivo gli agrigentini (De Caro - Fracapane) altrimenti avrebbe demandato a questi ultimi la risoluzione della vicenda. E' evidente il riferimento a BRUSCA che troverà successiva conferma sia quando l'ILARDO riferirà che questi aveva il compito assegnatogli da PROVENZANO di sovrintendere alle attività criminali proprie della famiglia di Agrigento che il giorno del suo arresto;

- fino a quel momento il responsabile con il **VINGIULLO** era il **Leonardo GRECO**, mentre **TUSA Francesco** lo era nei confronti dei catanesi;
- Queste cose le aveva sapute non dai predetti complici, ma da altro affiliato al momento ristretto in carcere (**SANTAPAOLA**), come lo erano anche il **Leonardo GRECO** ed il **TUSA Francesco**. Era importante che lui, pertanto, incontrasse il **Nicolò GRECO** che poteva meglio spiegare i fatti in modo che tutto si resolvesse nel più breve tempo possibile;
- non sapeva niente in merito a quanto detto sia dal **DE CARO** e dal **CAMMARATA Giuseppe** in riferimento al denaro dato dal **VINGIULLO** e distratto, secondo questi, dal **Francesco TUSA** e solo questi poteva fornire ogni spiegazione;
- in merito alle accuse che si muovevano uno contro l'altro sia il **VACCARO Domenico** che il **CAMMARATA Giuseppe** non poteva entrare nel merito della vicenda per la scarsa conoscenza diretta degli interessati, nonché di lui (Ilardo);
Conoscendo il **VACCARO** come persona schietta e semplice gli aveva consigliato, data la sua esperienza di vita in seno a "*cosa nostra*", di seguirlo e di guidarlo;
- doveva improntare a molta cautela i suoi rapporti con il **DE CARO**, non conosciuto personalmente dal **PROVENZANO**, ma che sapeva molto irruento (giovane età), senza però farsi condizionare dalle solite voci che potevano essere anche strumentali

In data 02 agosto 1994, lo scrivente con il suo personale sviluppando i dati informativi della fonte localizzava nel comune di Mascalucia (CT) una villa sita in via Aristotele s.n.c., rifugio del latitante: (*All. nr. 5*)

AIELLO Vincenzo Maria, nato a Gravina di Catania il 05.12.1953, ivi residente, via Etna, nr. 350;

vice Capo provinciale di “cosa nostra” su Catania, colpito da più ordini di custodia cautelare anche per associazione per delinquere di stampo mafioso.

L'intervento eseguito in data 05 agosto anche con personale del Centro D.I.A. di Catania permetteva la cattura di:

- **AIELLO Vincenzo Maria**;
- **CANTARERO Giorgio**, nato a Catania l'11.03.1953, suo guardiaspalle, pluripregiudicato;
- **RUGGERI Filadelfio**, nato a Lentini (SR) il 13.08.1967, pluripregiudicato anche per reati di associazione per delinquere di stampo mafioso;
- **FISICARO Ciro**, nato a Catania il 14.12.1963, pluripregiudicato anche per reati di associazione per delinquere di stampo mafioso, responsabile di “cosa nostra” sulla provincia di Ragusa e sul comune di Lentini.

In data 25 agosto 1994 veniva richiesta ed ottenuta dall'A.G. di Genova - Dott. Pio MACCHIAVELLO - l'intercettazione dell'utenza telefonica:

- **0925/67321**, intestata a **BIANCACCIO Vincenzo**, nato a Ribera (AG) il 29.05.1951, ivi residente, via Imbornone, nr. 21.

Tale richiesta nasceva nell'ambito delle indagini espletate in quei giorni nei confronti del già menzionato **CAMMARATA Giuseppe**, di Riesi.

La fonte, integrando quanto già detto, riferiva ancora che:

a. nel paese di Ribera (AG), il noto **DI CARO**, responsabile della "famiglia" di Canicattì, nonché vice capo provinciale, aveva trovato suo rifugio in quanto apparentemente latitante. Presso di lui aveva trovato ospitalità anche il **CAMMARATA Giuseppe**, responsabile di "*cosa nostra*" per Riesi (CL), che aveva condotto con se il proprio fratello **Vincenzo**, anch'egli latitante. Il **CAMMARATA** vedendo che era stato eletto in sua vece il **VACCARO Domenico**, quale "capo provinciale" della famiglia

nissena, sapendolo suo acerrimo nemico, aveva preferito riparare presso l'amico **DE CARO**, temendo per la sua vita.

“Cosa nostra” di Agrigento, orbitante nella sfera di controllo del **BRUSCA Giovanni**, aveva dato il suo assenso all'iniziativa del **DE CARO** di ospitare il **CAMMARATA**, vedendo in questi lo strumento per minare la compattezza della “famiglia” di Caltanissetta, notoriamente fedele al **PROVENZANO**.

Sicuramente questa avrebbe sfruttato le ambizioni di potere del Riesano che non avrebbe rinunciato né ad avere un ruolo di secondo piano nella sua famiglia né avrebbe accettato di sottomettersi al **VACCARO Domenico**.

- b.** Tale **D'ALESSANDRO Salvatore**, pregiudicato, nato a Riesi (CL) il 18.07.1946, ucciso in data 10.06.1996, era la persona che manteneva i contatti tra il **CAMMARATA** e la sua organizzazione in Riesi. Il **D'ALESSANDRO**, come aveva modo di riferire la fonte, ogni settimana circa si recava in Ribera (AG) parcheggiando la propria autovettura nel piazzale antistante l'ospedale, notoriamente frequentato per meglio mimetizzarla. Dopodiché sarebbe stato prelevato da tale Enzo o Pino, che si muovevano a bordo di una Seat Ibiza di colore bleu, targata NO....., o di una Thema di colore grigio targata AG. I due agrigentini lo avrebbero poi accompagnato presso il rifugio del **CAMMARATA**.

In data 17 agosto 1994, un primo servizio di osservazione attuato dal personale operante finalizzato ad identificare il personaggio che favoriva la latitanza del predetto mafioso, consentiva di vedere, verso le ore 08:00, il segnalato **D'ALESSANDRO** parcheggiare la sua Golf nera targata CL. 234059 nel piazzale del predetto ospedale.

Il **D'ALESSANDRO** veniva, poi, prelevato da un'autovettura Seat Ibiza, di colore scuro, come quella indicata che non veniva agganciata dal personale preposto al pedinamento a causa dell'uscita di una ambulanza di soccorso che creava un momentaneo ingorgo stradale. Alle ore 10:30 circa il **D'ALESSANDRO** veniva notato ritornare a piedi da una strada laterale e riprendere la sua l'autovettura con la quale ripartiva in direzione di Riesi. (*Allegato nr 6*)

I servizi predisposti al rintraccio della Seat Ibiza, la localizzavano parcheggiata nei pressi della via Imbornone non distante dall'ospedale.

L'autovettura, targata NO 703422, risultava intestata a:

BIANCACCIO Vincenzo, nato a Ribera (AG) il 29.05.1951, ivi residente in via Imbornone s.n.c. (*Allegato nr 7*)

In data 07.09.1994, in Ribera, nei pressi dell'ospedale veniva svolto fin dalle prime ore del mattino un servizio d'appostamento finalizzato a pedinare il **D'ALESSANDRO** e chi lo avrebbe prelevato quel giorno fino al luogo ove egli avrebbe dovuto incontrato il suo "capo". (*Allegato nr 8*)

Questo in quanto, la fonte, alcuni giorni prima aveva preavvisato l'evento facendo presente che il **D'ALESSANDRO** sarebbe andato, probabilmente, direttamente nell'appartamento occupato dai ricercati.

Predisposto il servizio, alle ore 10.05 lo scrivente con il personale operante notava entrare nel parcheggio dell'ospedale una BMW bianca targata PA 981442 con a bordo tre persone. La persona seduta sul sedile posteriore scendeva ed entrava nel nosocomio, con l'evidente intento di cercare qualcuno.

L'individuo sceso dall'auto era alto circa m. 1,70 di corporatura media con un po' di pancia, leggermente stempiato, con capelli lunghi sul collo, ondulati e di colore nero, portava occhiali da vista chiari, con presumibile età intorno ai anni 40.

Il predetto veniva riconosciuto dal personale operante , con tutta probabilità, nella persona del **DE CARO Antonio**.

Lo scrivente non dava ordine di bloccare l'individuo in quanto precedenti accertamenti esperiti presso le Procure di Agrigento e Caltanissetta, nonché al terminale della banca dati non avevano fornito riscontri sul suo stato di latitanza, pertanto dava disposizioni di controllare ogni suo movimento in attesa dell'arrivo del **D'ALESSANDRO**.

Dopo 15 minuti circa il **DE CARO**, risaliva a bordo della BMW che usciva dal nosocomio per fermarsi nel prospiciente parcheggio. Il personaggio in argomento scendeva nuovamente dell'auto entrando nell'ospedale dove incontrava nei pressi del poliambulatorio:

- prima un uomo di circa 40 anni, capelli neri, corporatura normale, alto circa m.1,75 che indossava un abito di colore scuro;
- poi altro individuo sempre di 40 anni con baffi

dopo aver colloquiato separatamente con i due personaggi li faceva incontrare e dopo pochi minuti di intensa conversazione il gruppo si scioglieva.

Il **DE CARO** ritornava dai suoi amici in attesa a bordo della BMW, che ripartiva velocemente in direzione Agrigento

I due personaggi invece salivano a bordo di una Thema di colore scuro targata AG 296701 che si trovava parcheggiata all'interno dell'ospedale, allontanandosi verso il centro del paese.

Nel tardo pomeriggio la fonte segnalava che il **D'ALESSANDRO** aveva rimandato il suo contatto in quanto aveva ricevuto l'incarico di condurre la moglie del **CAMMARATA** da questi nei primi giorni della settimana successiva, pertanto il servizio veniva interrotto.

Dai primi accertamenti:

- la BMW risulta intestata a tale **POLLARI Giuseppe**, nato a Cianciana (AG) il 13.10.1975, incensurato;

- la Thema risulta intestata a **RUSSO Maurizio**, nato a Canicattì il 08.06.1954, ivi residente, incensurato, agente immobiliare.

Nel contempo proseguivano le indagini in Bagheria, tese ad individuare il rifugio del **PROVENZANO**.

In data 28 agosto 1994, sempre all'A.G. di Genova, veniva richiesta ed ottenuta l'intercettazione telefonica dell'utenza:

091/905946, intestata a **LO GRECO Giorgio**, nato a Bagheria il 27.07.1959, ivi residente in via Derelitto nr.20.

Il predetto è nipote della **Paola EUCALIPTUS**, figlio della sorella **Nicoletta** e di **LO GRECO Pasquale**, deceduto nel 1988.

Il **LO GRECO Giorgio** veniva identificato e attenzionato dal personale operante, alle dipendenze dello scrivente, a seguito degli accertamenti eseguiti nei confronti del nipote della **Paola EUCALIPTUS**, da lei cercato telefonicamente per eseguire le pulizie in un posto non specificato.

Come è noto, la donna veniva intercettata telefonicamente e, quando possibile, pedinata sapendola in probabile contatto con il latitante oggetto dell'indagine.

Il giovane chiamato dalla **Paola EUCALIPTUS** non poteva essere pedinato in quel frangente in quanto nella telefonata in argomento, non venivano menzionati né luoghi d'appuntamento né altri posti di riferimento.

Però, a seguito degli accertamenti svolti in data 27 e 28 agosto 1994, presso il comune di Bagheria, nel prendere copia della sua fotografia in anagrafe, veniva riconosciuto nel giovane che il 14 agosto '94 era stato visto uscire in compagnia del **Giovanni SCADUTO**, dalla villa di questi in Casteldaccia.

Il 14 agosto 1994, il personale di servizio notava, verso le ore 12.55, rientrare lo **SCADUTO** nella sua villa, alla guida della sua Chrisler Voyager, seguito dalla moglie alla guida della propria auto.

Dopo una ventina di minuti circa, il **Giovanni**, sempre alla guida della sua autovettura con a bordo uno sconosciuto usciva dalla tenuta

dirigendosi in direzione di Altavilla Milicia. Veniva pertanto seguito al fine di poter identificare lo sconosciuto. (*Allegato nr 9*)
Questi si fermava prima in Altavilla Milicia presso la salumeria “Guttilla” e successivamente in Casteldaccia (PA) nel bar rosticceria
la

Rotonda, dove acquistavano un considerevole quantitativo di alimenti
(*all. B/7 - rel. serv.*).

Lo sconosciuto, veniva descritto come un giovane fra i 30 - 35 anni, alto m. 1,75 circa, capelli castano scuri corti, stempiato, occhi celesti con indosso un paio di pantaloncini ed una polo di colore rosso. Al bar il personale operante lo sentiva esprimersi in marcato accento siciliano. Terminati gli acquisti i due ritornavano alla villa.

La sua identificazione si conseguiva allorché veniva tentato in data 22 agosto 1994 un pedinamento nei confronti di:

LO GRECO Giorgio, nato a Bagheria il 27.07.1959, ivi residente in via Nicola Derelitto nr. 22, nipote della **Paola EUCALIPTUS**, figlio della sorella Nicoletta e di tale **LO GRECO Pasquale**, defunto nel 1988.

Il servizio veniva predisposto allorché **Paola EUCALIPTUS**, nel corso di una telefonata intercettata su una sua utenza, cercava il nipote per sapere quando questi avrebbe dovuto fare le pulizie in un posto non meglio indicato. Nell'apprendere che le avrebbe effettuate il Mercoledì

ed il Sabato, incaricava la sorella di questi che quella sera (Martedì) avrebbe dovuto anticipare le pulizie del giorno dopo.

Non avendo punti di riferimento, il giovane non poteva essere intercettato ma, a seguito della sua identificazione avvenuta in data 27 agosto, veniva riconosciuto dal personale operante nel personaggio che aveva accompagnato lo **SCADUTO Giovanni** nelle sue spese gastronomiche il giorno 14 agosto. (*Allegato nr 10*)

Nel corso degli accertamenti svolti sempre presso il comune di Bagheria, l'appartamento nella disponibilità del **LO GRECO Giorgio**, risultava essere stato abitato in passato dal nonno di **Giovanni SCADUTO**.

L'analisi relativa ai tabulati dei cellulari in uso sia al **CASTELLO Simone** che allo **SCADUTO Giovanni** permetteva di accertare che i due uomini, per una una volta, erano entrati in contatto telefonico in data 18 Luglio 1994.

Rintracciata la telefonata in argomento, nel contesto di quelle intercettate nei confronti del **CASTELLO Simone**, si rileggeva che uno sconosciuto, dando del "Lei" e con fare molto distaccato dava appuntamento al **CASTELLO** presso la sua ditta di Ficarazzi.

Il **CASTELLO** e lo **SCADUTO** hanno in Ficarazzi (PA) corso Umberto I nr. 454 delle proprietà contigue. Luogo visitato dal **CASTELLO Simone** in data 30 giugno, giorno in cui fu svolto un servizio di pedinamento nei suoi confronti, dato che la sera prima aveva ricevuto il "biglietto" da recapitare al **PROVENZANO**.

Elemento di novità si acquisiva riascoltando la predetta telefonata nella quale ci si accorgeva che non era lo **SCADUTO Giovanni** a farla, bensì uno sconosciuto. Il cellulare dello **SCADUTO** non risultò clonato.

Questa telefonata era particolarmente importante e dava origine all'incontro del 18 Luglio 1994. Quattro giorni dopo la presunta consegna del biglietto al **PROVENZANO** e quindi in linea con i tempi di risposta alla fonte che dichiarava di aver ricevuto la risposta al suo scritto 6 giorni dopo la consegna del suo biglietto.

Il 13 settembre 1994, intorno alle ore 23.00 circa, lo scrivente, veniva contattato telefonicamente dalla “fonte” che gli riferiva di aver appena incontrato alcuni appartenenti al nucleo familiare dei MADONIA di Caltanissetta che lo avevano informato di quanto segue:

- a.** intorno alle ore 19.00 circa questi avevano incontrato il **CASTELLO Simone**, al quale avevano consegnato un biglietto da recapitare a **Bernardo PROVENZANO**;
- b.** Nello scritto, con particolare preoccupazione avevano rappresentato l’arrogante ed ambiguo comportamento del **CAMMARATA Giuseppe**, di Riesi che, forte del sostegno del **DE CARO Antonio**, stava con azioni subdole e false creando i presupposti per avviare una “guerra” tra la “famiglia” di Agrigento ed i **MADONIA** di Caltanissetta.

Pertanto, nel biglietto, avevano richiesto un incontro con il **PROVENZANO** per rappresentargli nel dettaglio il problema ed ottenere di conseguenza il suo intervento. Una volta ottenuto il consenso all’incontro, lo avevano segnalato come rappresentante della “famiglia”.

Il collaboratore commentò positivamente questa iniziativa autonoma della “famiglia” che, indirettamente, lo tutelava maggiormente nel suo tentativo di giungere all’incontro con il latitante senza esporsi ed eliminando, così, possibili sospetti sulla sua persona.

Il confidente aveva, infine, fatto presente che il biglietto, con tutta probabilità, sarebbe stato consegnato il mattino seguente, così come il **CASTELLO** aveva fatto intendere ai suoi “amici”, dato che l’incontro quella sera era anche terminato tardi.

Il mattino seguente, il personale preposto al pedinamento del **CASTELLO Simone** lo vedeva uscire intorno alle ore 09.00, a bordo della propria Mercedes dal cancello della sua villa sita in Santa Flavia per recarsi presso una ditta ortofrutticola sita in Bagheria via Consolare nr. 241/B dove si fermava all’interno per una quindicina di

minuti circa.

Subito dopo, l'imprenditore si recava nei pressi del bar "Oriente Express" in Bagheria dove, dopo 10 minuti circa di attesa, veniva raggiunto da un uomo alla guida di una Fiat Punto targata PAB90917. Il **CASTELLO**, saliva a bordo della macchina dello sconosciuto e con questi si recava in Aspra dove si fermavano nei pressi di una ditta denominata "Sud Pesca". Lo sconosciuto, una persona distinta di circa 45 anni ed alto più di m. 1,80, entrava, all'interno dei locali sostandovi solo pochi minuti. Una volta uscito, riaccompagnava in macchina il **CASTELLO Simone** nei pressi del bar sopra menzionato dove questi riprendeva il Mercedes per allontanarsi sempre pedinato dal personale operante. (*Allegato nr 11*)

Il **CASTELLO Simone** si recava allora presso la sua ditta, la "Salpa" sita in Villabate ed alle ore 11.35, a bordo della Mercedes si recava in Palermo fermandosi nei pressi della concessionaria Fiat, sita in via Galileo Galilei.

Dopo pochi minuti di attesa veniva raggiunto da un uomo di circa 65/70 anni, alto m. 1,70 circa che, saliva a bordo dell'auto. I due dopo aver compiuto alcuni giri intorno all'isolato al solo scopo di discutere in tutta riservatezza, si fermavano nei pressi di un bar dove, dopo aver consumato una bevanda, uscivano salutandosi e separandosi.

Lo sconosciuto si allontanava a bordo di una autovettura Renault 19 grigio metallizzata targata PA B 54376 e veniva seguito da una parte del dispositivo di pedinamento sino in via Monte Bonifato nr. 2 dove entrava nel palazzo contrassegnato da quel civico.

Nel pomeriggio il **CASTELLO**, non effettuava incontri di rilievo, limitando la sua attività a quella normale di lavoro.

Per i comportamenti tenuti e l'intensità dei colloqui, l'incontro più interessante e sospetto risultava essere quello effettuato con il conducente della Fiat Punto.

Gli accertamenti stabilivano quanto segue:

- a.** La Fiat Punto PAB90917 era intestata alla “**Associazione Fratellanza Pers. Pro-Temp.**” con unità locale in via Filippo Buttitta nr. 3/5 in Bagheria, sede primaria in Bagheria via Filippo Buttitta nr. 163-165.

L'oggetto sociale è vasto e riguarda il soccorso ai malati e agli anziani, il trasporto dei feriti in ospedale, le cure della popolazione colpita in caso di calamità, del tossicodipendente, nonché la confezione dei cibi e l'acquisto dei generi di prima necessità e delle medicine.

L'associazione si poteva avvalere di personale volontario e non aveva dipendenti, la sua utenza telefonica era 091/966218.

Presidente dell'associazione è:

- **LO IACONO Carmelo**, nato a Bagheria il 25.02.1965, ivi residente in via Sant'Antonio nr. 48.

Vice presidente:

- **TRAPANI Luigi**, nato a Ficarazzi (PA) il 14.07.1960 ivi residente in via Roma nr. 70.

Consigliere:

- **AIELLO Antonia**, nata a Bagheria il 28.03.1952, ivi residente in via Falcone nr.60.

Il marito di questa è tale:

- **LO IACONO Pietro**, nato a Bagheria il 17.10.1948, bracciante agricolo e commerciante di agrumi, con precedenti per furto nel 1983 ed evasione fiscale.

Questi, veniva riconosciuto senza ombra di dubbio dal personale operante nell'autista della Fiat Punto che aveva incontrato e prelevato il **CASTELLO** nei pressi del bar "Oriente Espresso" dirigendosi poi in Aspra presso la Sud Pesca.

Il sopra menzionato **LO IACONO Carmelo**, del 25.02.1965, presidente della "Associazione Fratellanza", è nipote del **LO IACONO Pietro** in quanto figlio del fratello di questi tale:

- **LO IACONO Giuseppe**, nato a Palermo il 17.02.1939, residente in Bagheria via Sant'Antonio nr. 48, coniugato con **MIOSI Antonia**, nata il 14.03.1943.

b. La ditta ortofrutticola sita in via Consolare 241, dove il **CASTELLO** era entrato prima di incontrare il **LO IACONO Pietro** è:

- la "Cooperativa Produttori Associati Bagheresi s.r.l." con oggetto sociale l'acquisto e la gestione di terreni e la vendita di agrumi, utenza telefonica 091/913804;
la società ha come:
. rappresentante legale: **LO IACONO Pietro**;
. vice presidente: **LO IACONO Giuseppe**;
. consigliere: **LO IACONO Filippo**, nato a Bagheria il 25.08.1969, ivi residente in via G. Leopardi nr. 98;

Pertanto appare chiaro che il **CASTELLO** si era recato per prima presso la ditta nel tentativo di trovare il **Pietro**, ma, non avendolo incontrato, lasciava detto ad una delle persone presenti che lo avrebbe atteso nei pressi del bar Oriente Espresso.

c. La “Sud Pesca s.r.l.” ditta dove era entrato il **LO IACONO Pietro** ha:

- sede: Bagheria località Aspra in via Olivuzza nr.5;
- oggetto sociale: la trasformazione e la commercializzazione di prodotti ittici, ortofrutticoli, agrumari ecc.;
- utenza telefonica 091/955669;

La società ha 33 dipendenti ed Amministratore Unico è tale:

TOMMASELLO Tommaso, nato a Bagheria il 22.07.1962, ivi residente in via Padre Sammarco;

Questi in data 29.09.1992 era subentrato in tale incarico al noto mafioso:

GUTTADAURO Carlo, nato a Bagheria il 29.03.1956, mafioso e fratello del più noto **GUTTADAURO Giuseppe**, nato a Bagheria il 18.08.1948, attualmente detenuto per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro. Tramite la consorte **GRECO Giuseppa**, è imparentato con l’omonima famiglia mafiosa;

Da prime riservate informazioni allora raccolte negli ambienti degli uffici di Polizia locali risultava che il **GUTTADAURO Carlo** sovrintendesse ancora alle attività dell’azienda ed era considerato mafioso di livello superiore a quello del fratello **Giuseppe**.

d. LO IACONO Pietro risultava essere il personaggio “ombra” della famiglia e gestiva le varie attività imprenditoriali del nucleo familiare, nonché quelle della “Associazione Fratellanza”. Abita, come detto, in via G. Falcone nr. 60 località vicina a via E 3 dove abita il **DI SALVO Gino** e molti degli altri personaggi oggetto dell’indagine.

Gli accertamenti svolti permettevano di stabilire che il predetto era persona facoltosa, con la possibilità di utilizzare le sottonote autovetture:

- nr. 3 auto intestate al suo nucleo familiare (una UNO, una BMW 318 ed una LANCIA RALLY) ;
- nr. 10 auto intestate alla “Associazione Fratellanza”, dalla PUNTO già segnalata alla UNO ecc.. E’ interessante sottolineare la presenza di:
 - . autocarro speciale Volkswagen Tran per trasporto di malati (ambulanza);
 - . autovettura Volkswagen furgonato per trasporto persone;
 - . Fiat Ducato;
 - . Opel Astra Caravan;
- nr. 3 auto intestate alla “Cooperativa Produttori Associati Bagheresi”, due autocarri Fiat 180 ed una Regata;
- Un Ape Piaggio abilitata al trasporto di persone intestata al fratello Giuseppe.

e. I fratelli LO IACONO Pietro e Giuseppe risultavano anche collegati allo **SCADUTO Giovanni**, proprietario della villa oggetto di osservazione, in quanto la figlia del Pietro, Antonina, nata a Bagheria il 21.09.1963 con suo marito **SALERNO Onofrio Gino**, nato il 20.04.1960, residente a Bagheria in via Buttitta nr. 3, sono amici del predetto **SCADUTO**.

L’**Onofrio Gino** con il proprio genitore **SALERNO Francesco Paolo**, nato a Bagheria il 05.06.1926, frequentavano lo **SCADUTO** come risultava dalle numerose telefonate intercettate sull’utenza di quest’ultimo.

I due **SALERNO**, specialmente il Paolo, erano interessati alle attività di coltivazione e raccolta dei limoni relativi al fondo Monaco di Ficarazzi di proprietà dello **SCADUTO**.

Stesso fondo dove il **Simone CASTELLO** aveva anche una sua proprietà e che, in data 30 giugno 1994, alle ore 18.30, visitò, venendo pedinato, in quanto la sera prima aveva ricevuto un biglietto da recapitare alla persona che favoriva la latitanza del **PROVENZANO**.

Lo sviluppo degli accertamenti in merito alla telefonata intercettata alle ore 18.06 sul suo cellulare, che aveva preavvisato, ai militari operanti, la sua andata a Ficarazzi, permetteva di stabilire che il predetto, in quel fondo, aveva incontrato i cugini dello **SCADUTO Giovanni** e precisamente:

GIOIA Fabrizio, nato a Palermo l'1.09.1963, ivi residente in via Principe di Belmonte;

ADAMO Giovanni, nato ad Alcamo (TP) in data 11.06.1952, ingegnere, ivi residente in via Monte Bonifacio nr. 73/2;

Sono molti gli indizi che facevano ritenere lo **SCADUTO Giovanni** strettamente collegato al gruppo del **LO IACONO Pietro** e del **Simone CASTELLO**, con compiti ancora non ben definiti

L'ILARDO nel corso del suo ultimo incontro avuto con lo scrivente in data 10 maggio 1996, riferiva di non aver potuto fotocopiare la comunicazione inviata al **PROVENZANO**, dalla quale era scaturito il pedinamento del 14 settembre nei confronti del **Simone CASTELLO**, sopra descritto.

L'impossibilità fu dovuta al fatto che la sua comunicazione l'aveva scritta insieme al **TUSA Antonino** e poi l'aveva lasciata al **VACCARO Domenico**, in quanto questi doveva aggiungere altro suo biglietto e, pertanto, si era assunto lui il compito di recapitarli entrambi al **PROVENZANO** tramite il suo messo, **Carmelo ALLEGRO**.

Solo in data 13 settembre 1994, come all'epoca riferito, la fonte veniva a conoscenza che i biglietti erano stati invece consegnati dal

TUSA Antonino al Simone CASTELLO.

(che il Vaccaro sovente utilizzasse i suoi tramiti per inviare comuni messaggi al Provenzano, trova riscontro nella sua lettera manoscritta all'Ilardo, di cui si tratterà in seguito).

Simone CASTELLO, giorni dopo, al **BARBIERI Carmelo**, lasciava le seguenti qui trascritte comunicazioni del **PROVENZANO** per **ILARDO**. Biglietti che questi nel noto incontro consegnava allo scrivente, spiegandone i contenuti e le modalità di ricezione:

*“Carissimo, con l’augurio che la presente vi trova di Ottima salute. Come posso assicurarvi di me. Senti scusami se insisto con questi raccomandazione, mà come tu sai io cerco di servire. Non sò se questo paese di Tusa cade da da voi, ho ha Enna, e comunque tu puoi aiutarci sia da voi che a Enna. Il paese è Tusa Lago. **Prop. Ippolito-Ragonese la figlia vuole dare tutto ad un Amministratore che ci interessa.** Mi dicono che ai tempi del Padre si interessava un certo Antonio Patti. Del Lago. IL Patti con la signora, non sono compatibile vorrebbe non averlo tra i piedi. Perché si comporta male con la signora vorremmo sapere se la persona che ci interessa può fare l’amministratore. Ti prego se ti è possibile interessarti e dammi una risposta, che io la do Ha cui me la chiede, che è una persona che io ci tengo, chiedendoti scusi perché ti mando sempre, dei biglietti smetto augurandovi un mondo di bene inviandovi i più cari Aff. Saluti per tutti particolare a **mm.**”*

secondo biglietto

**Ditta Aiello: deve fare lavoro
strada interpoderale a Bubudello
Lago di Pergusa ENNA**

**Ditta Aiello deve fare lavoro
strada interpoderale al Bivio**

Catena Piazza Armerina

LEGENDA

mm.	=	Domenico VACCARO
figlia Ippolito Ragonese	=	Maria Rosaria IPPOLITO
nuovo amministratore	=	...
Antonio Patti	=	Antonio PATTI

Nel breve scritto, **PROVENZANO** aveva dato disposizioni all'**ILARDO** in merito ai problemi che un certo Antonio PATTI, del paese di Tusa Lago, creava alla figlia del vecchio proprietario della società "Ippolito Ragonese". La donna si era rivolta ad un amico del **PROVENZANO** proponendo, in sostituzione del vecchio amministratore, con il quale non andava d'accordo, altro personaggio a lei più confacente nonché "amico" dei vertici mafiosi.

Il biglietto faceva riferimento anche ad altri due appalti, i cui lavori dovevano essere assegnati alla ditta "**Aiello**", ovviamente riconducibile agli interessi di **PROVENZANO**.

Questi lavori, con tutta probabilità, ricadevano sotto la competenza della “famiglia” di Enna, ma il **PROVENZANO** non aveva problemi ad assegnare questa supervisione all’**ILARDO**, nominandolo, evidentemente, suo supervisore in quella provincia, notoriamente zona di influenza della “famiglia” **MADONIA**.

Martedì 20 settembre 1994, lo scrivente, nel corso di uno dei suoi incontri con la fonte acquisiva ulteriori informazioni sul personaggio di Bagheria che avrebbe dovuto nascondere il **PROVENZANO**.

La “*fonte*” nel precisare le precedenti indicazioni riferiva che, questi, era anche il proprietario di una ditta ortofrutticola sita nel centro di Bagheria, informazione questa acquisita sempre nell’ambito della “famiglia” **MADONIA**.

Sabato 24 settembre 1994, nelle prime ore del mattino la “fonte”, preavvisava lo scrivente che, intorno alle ore 15.00 dello stesso giorno, lui ed altri esponenti della “famiglia” **MADONIA** avrebbero incontrato il **CASTELLO** per esporre nel dettaglio il problema “**CAMMARATA - DE CARO**”.

Nell’occorso avrebbero richiesto, di conseguenza, l’intervento del **PROVENZANO**, pronti anche ad incontrarlo per meglio illustrare la situazione.

L’incontro con il **CASTELLO** sarebbe avvenuto presso l’autogrill autostradale Monte Shell denominato “Gelso Bianco” sito nei pressi dell’uscita di Catania dell’autostrada Palermo - Catania e nell’occasione sarebbe stato consegnato probabilmente un altro “biglietto”.

Il **CASTELLO**, rappresentava la “*fonte*”, avrebbe lasciato l’auto parcheggiata nel piazzale antistante l’area di servizio, dopo di che si sarebbe allontanato con la loro auto.

Lo scrivente intravedendo così una favorevole opportunità per effettuare una intercettazione ambientale sull’auto del **CASTELLO**, Mercedes PA B18872, dove questi più volte era stato notato dal personale operante effettuare lunghe conversazioni con la maggior

parte delle persone oggetto di indagine, richiedeva alla D.D.A. di

Genova la prescritta autorizzazione che veniva rilasciata lo stesso giorno, 24 settembre 1994.

Alle ore 14.00 circa, del 24 settembre 1994, veniva intercettata una telefonata sull'utenza cellulare in uso al **Simone CASTELLO** nella quale questi spostava l'appuntamento all'area di servizio di Sacchitello lungo la stessa autostrada, tale variazione veniva immediatamente anche segnalata dalla "fonte";

All'ora indicata, il personale operante, vedeva sopraggiungere, presso il predetto autogrill, il **CASTELLO** a bordo della sua Mercedes che nello scorgere un'auto di grossa cilindrata partire dal piazzale in direzione Catania, prontamente le si accodava e la seguiva.

Le due auto non venivano intercettate per non pregiudicare il successivo servizio di pedinamento che avrebbe dovuto svolgersi al ritorno del **CASTELLO** in Bagheria, finalizzato a seguire le sue mosse in relazione alla consegna, dell'ennesimo "biglietto", alla luce del fatto che la fonte avrebbe comunicato l'eventuale consegna. *(Allegato nr 12)*

Alle ore 19.00 circa, del 24 settembre 1994, lo scrivente previo contatto telefonico, incontrava la “fonte” che riferiva quanto segue:

- a.** Lui e l'esponente della famiglia **MADONIA** avevano svolto l'incontro con il **CASTELLO**, in Enna, presso una loro abitazione a riparo da occhi indiscreti, ed alle ore 17.00 circa il **CASTELLO** era andato via;
- b.** Non avevano consegnato alcun biglietto in quanto era stato fatto presente al loro contatto che, certi discorsi così delicati ed articolati non si potevano tradurre in uno scritto, il quale sarebbe stato sicuramente non del tutto comprensibile, comportando una serie di altre lettere con fastidiose lungaggini temporali. Pertanto avevano esposto nel dettaglio la situazione facendo presente la necessità di giungere ad un incontro con il **PROVENZANO**.
- c.** Il **CASTELLO**, nel ribadire che il **PROVENZANO** riteneva ancora non opportuno uscire dal suo rifugio a causa della pressante azione delle forze di polizia in Palermo e dintorni, aveva fatto presente che, avrebbe esposto il problema direttamente alla persona che lo “teneva in mano”. Avrebbe convinto il personaggio in questione ad avere un incontro nei prossimi giorni con loro in modo che, si sarebbe reso conto personalmente dell'esigenza di organizzare l'incontro con il **PROVENZANO**. Questi avrebbe ascoltato, nel dettaglio il problema evitando così a lui difficili resoconti con possibili dimenticanze o inesattezze, creando così ulteriori “tragedie” nella “tragedia”.
Ovvio il riferimento al comportamento del **CAMMARATA** e del **DE CARO**, che continuavano ad alimentare sia le voci contro il **TUSA Francesco**, circa la distrazione dei 500 milioni;
- d.** Nell'ottenere il loro consenso sulla soluzione proposta, il **CASTELLO**, aveva precisato che il personaggio non poteva allontanarsi per molto tempo da Bagheria in quanto doveva tutelare la sicurezza del **PROVENZANO**.
In quei giorni in Bagheria, avevano notato la presenza di molta polizia e carabinieri che, avevano compiuto anche perquisizioni domiciliari per la ricerca dei latitanti più noti.

In quel momento il **CASTELLO**, nel rispondere affermativamente alla domanda dell'esponente della famiglia **MADONIA**, che gli aveva chiesto se il personaggio in argomento fosse la stessa persona che tempo addietro lui gli aveva presentato come persona di "riguardo" in Bagheria, l'imprenditore si era lasciato sfuggire il cognome "**LO IACONO**".

Immediatamente il **CASTELLO** aveva cambiato discorso rendendosi conto dell'errore commesso.

Il **CASTELLO**, nel congedarsi, aveva fatto presente che una volta rientrato dal suo viaggio in Bari, dove sarebbe andato Lunedì 26 settembre, avrebbe organizzato l'incontro fornendo subito dopo notizie in merito.

Nel riesaminare i vari incontri sia con il **CASTELLO** che con gli altri personaggi, per collocare esattamente le lettere inviate o ricevute dal **PROVENZANO**, l'**ILARDO** faceva presente che l'esponente dei **MADONIA** che quel giorno aveva incontrato con lui il **Simone CASTELLO** in Enna, era **TUSA Antonino**.

Il personale di servizio lungo l'autostrada intercettava il **CASTELLO** intorno alle ore 19.00 circa, pedinandolo fino a casa ed accertando successivamente che la programmata cena, emersa dall'ambito delle intercettazioni eseguite nei suoi confronti, si era svolta effettivamente con familiari ed amici estranei all'indagine.

La lettera del **VACCARO Domenico**, scritta all'**ILARDO**, di cui qui di seguito se ne trascrive l'intero testo, va inserita in questo spazio temporale, come rappresentato dal collaboratore allo scrivente nel corso dell'ultimo incontro il 10 maggio 1996.

In quel periodo, come si risconterà anche dal testo della lettera, il **Simone CASTELLO** si stava per allontanare dalla Sicilia per motivi di lavoro, per cui il **VACCARO Domenico** faceva presente all'**ILARDO** che avrebbe utilizzato il suo canale per far giungere messaggi comuni al **PROVENZANO**.

Lunedì 26 settembre 1994, alle ore 13.45, l'imprenditore partiva dall'aeroporto di Palermo alla volta di Bari, lasciando nel vicino parcheggio a pagamento la sua autovettura, consentendo così al

personale operante di posizionare l'attrezzatura per l'intercettazione ambientale.

A questo punto viene riportata la trascrizione di una lettera manoscritta dal latitante **VACCARO Domenico**, capo provinciale della famiglia nissena, all'**ILARDO Luigi**, indicato con la lettera "G:" intesa al nome "Gino".

Nel gergo mafioso l'**ILARDO** viene indicato con il nome di "zio", usato per gli affiliati più importanti

*Carissimo zio essendo stati poco tempo assieme non abbiamo avuto il tempo di precisarci meglio sui nostri impegni. Per Antonietta e la sua superiora noi ci dobbiamo dare sotto più di prima, però con la precisazione **allo zio** visto che con loro abbiamo avuto questo incontro pacificatore. Che **lo zio** a loro non ci faccia capire niente di quello che noi gli comunichiamo sin quando non siano cose di grande importanza che lui lozio decide che facciano il loro corso. Noi caro **zio G.....** dobbiamo sempre tenere presente che loro a noi ci odiano più di chiunque altro. E se si limitano si limitano perché ce un superiore a cui facciamo riferimento tutti io quando mi sono trovato davanti a loro. Hanno tutti abbassato gli occhi e il marciame si ci poteva raschiare con il coltello che avevano su di noi e che quello che fanno lo fanno perché devono farlo. Non dimentichiamocelo mai che lo dove ce la potranno fare ce la faranno sempre, per noi dobbiamo fare sbagliare sempre a loro e sui loro abusi noi acquistare più fiducia e lasciarli fare, con il loro agire che si autocolpiscono da se stessi perché strafanno in tutto. A noi il Signore ci deve dare la forza di non farci cadere in errore e di darci sempre la calma, e acquistare terreno verso di loro mediante il loro stesso strafare ed errato atteggiamento, che usano con chi gli pare non solo con noi. Noi li dobbiamo mettere in difficoltà tramite gli stessi loro sbagli. Per sapere chi ha detto quella parola sull'amico **del supermercato** sul padrone il **riisano nostro** lo sa*

quello con cui ci vediamo e lo comunichiamo allo zio. Ma se possibile senza farlo intervenire allo zio stesso vediamocela da noi stessi con loro, che lo zio vuole così che lui farà la sua parte a verso suo indirettamente. Poi per mandare qualche suo messaggio allo zio e per un po' mancherà, S... me lo fa avere a me chiuso e sigillato e io lo aggiungo con il mio e li diamo **al mio corriere** e ce li fa avere entrambi ogni volta che vossia vuole anche se io non ho da darci pure uno mio fra di noi o io o vossia e uguale. Dovremmo vedere **zio G...** appena possiamo di fare avere qualcosa ai **Formiculuna**.....Ci dobbiamo impegnare per aiutare a tutti i nostri amici di **G**. E nello stesso tempo aiutarci pure noi per il fatto di incontrarsi vossia con **la superiora**. Appena è comodo me lo faccia sapere che parlo ai miei paesani vengono pure i nostri amici con cui riceve il messaggio e così ci diamo la piena impressione di volerci collaborare e di stare alle condizioni da me stabilite con loro e loro con noi. Stia tranquillissimo che fanno le sbambazzate, ma altre cose non ne esistono verso di noi almeno così allo scoperto, perché lo sanno che noi siamo ben coperti ed è per questo che vogliono il dialogo. I colpi a loro gli e li ho dati.

Io vossia e stato presente dopo a colpi già dateci a loro da me in sua assenza, quindi se loro studiano studiano su di me e non se lo immaginavano ne ora enemmai che ci sarei andato panza e presenza sino a casa loro dopo quello che ce stato me lo hanno riferito persone che erano presenti a loro.

E hanno fatto una osservazione pure di contorno sia **la superiora** che i suoi che erano con lei quando io me ne sono andato anno detto per me, questo ci ride in faccia e fa come se niente fosse e ci fa fare come vuole lui e noi pensiamo di essere superiore a loro. **Zio G...** noi dobbiamo fare sbagliare a loro, loro quando sbagliano poi si rendono conto e cercano il colloquio e l'avvicinamento perché ci pensano dopo piano piano il Signore ci deve aiutare noi facciamo i bambini con loro

che ci spostiamo noi sino a casa loro per discuterci sbagli fatti da loro su di noi che dovrebbero essere loro a cercare di venire da noi.

Ma noi facciamoci fare i grandi. A a loro noi facciamo sempre i piccoli e gli inferiori staremo a vedere.

Labbraccio come fratello e con tantissimo affetto come sempre per tutti voi saluti

allo zio nostro e a F. e sue sorelle e tutta la vostra famiglia vostro fedele servitore.

LEGENDA

Antonietta	=	Antonio DE CARO
la sua superiora	=	Salvatore FRACAPANE
zio	=	Bernardo PROVENZANO
zio G.	=	Luigi ILARDO
riesano nostro	=	Salvatore D'ALESSANDRO
S.	=	Simone CASTELLO
mio corriere	=	Carmelo ALLEGRO
formiculona	=	gli EMMANUELLO
zio nostro	=	Piddu MADONIA
F.	=	Francesco TUSA
sue sorelle	=	Antonino e Lucio TUSA

In questa lettera il **VACCARO** con la dovuta deferenza, consigliava all'**ILARDO** di incontrarsi con **Antonio DE CARO** ed il suo superiore, **FRACAPANE Salvatore**, per risolvere le problematiche in atto. Incontri che dovevano effettuare per raggiungere, con pazienza, un accomodamento, in quanto sarebbe stato un atteggiamento vincente perchè avrebbe esposto gli altri ad eventuali sbagli.

Il **PROVENZANO** non doveva intervenire nella vicenda se non dietro loro espressa richiesta e fino ad allora non avrebbe dovuto far comprendere agli agrigentini di essere edotto di ogni evoluzione.

Il **D'ALESSANDRO Salvatore**, loro uomo di fiducia su Riesi, era la persona indicata per sapere chi aveva promosso attività estorsive nei confronti del titolare di un supermercato loro amico.

In quei giorni, essendo assente il **Simone CASTELLO**, si poteva utilizzare il suo corriere (**ALLEGRO Carmelo**) per inviare entrambi biglietti al **PROVENZANO**.

Era necessario aiutare, con un po' di denaro, gli **EMMANUELLO**, e, nello stesso tempo, aiutare anche i loro amici di Gela.

Era importante che entrambi incontrassero il **FRACAPANE** appena possibile. Questi, sicuramente, non aveva in mente di commettere alcuno scherzo anche perchè aveva saputo che era rimasto notevolmente impressionato dalla sicurezza dimostrata dai predetti nei precedenti incontri.

Concludeva la lettera inviando i saluti al **Piddu MADONIA**, al **Francesco TUSA** ed i suoi fratelli che sapeva costantemente in contatto con il loro cugino **ILARDO Luigi**.

In data 15 settembre 1994, precedentemente ai fatti sopra esposti, lo scrivente, a seguito conferma avuta dalla “fonte”, predisponeva un servizio di pedinamento del D’ALESSANDRO. (Allegato nr 13)

Ciò perché questi avrebbe dovuto accompagnare dal **CAMMARATA Giuseppe** e dal fratello le rispettive consorti. Pertanto veniva attuato un dispositivo di servizio che prevedeva delle auto sia in Riesi che nei pressi di Ribera al fine di seguire sin dal primo momento il mafioso, in quanto la “fonte” aveva riferito che in quei giorni il **DE CARO** con l’appoggio del **CAMMARATA** aveva combinato dei “guai” e probabilmente il loro rifugio poteva essere stato spostato.

La “fonte” non aveva approfondito il discorso con il **D’ALESSANDRO** sia per non destare pericolosi sospetti sia perché non si fidava del comportamento di questi considerandolo un pericoloso “doppiogiochista”.

Dello stesso parere, riferiva il collaboratore, era anche il **VACCARO Domenico** che più volte aveva ricevuto le visite del **D’ALESSANDRO** che non aveva esitato a denigrare la figura del **CAMMARATA** facendo intendere che il suo gruppo non era più fedele al suo capo.

Alle ore 13.00, si vedeva uscire dal paese di Riesi a bordo della sua Volkswagen Golf GTI nera targata CL 234059 il **D’ALESSANDRO**, che si fermava nei pressi di un vicino cavalcavia posto sulla strada nota come scorrimento veloce Gela - Caltanissetta.

Dopo pochi minuti questi veniva raggiunto da un’auto chiara che faceva scendere tre donne ed una bambina, le quali prendevano posto sulla Golf nera.

Immediatamente il **D’ALESSANDRO** dopo aver dato un rapido sguardo di controllo in giro ripartiva a forte velocità, 170-180 km/h, in direzione di Caltanissetta.

Non potendo garantire un pedinamento in simili condizioni che avrebbero facilmente fatto individuare le auto di servizio, si desisteva

dal servizio, segnalando la Golf al dispositivo posto nei pressi di

Ribera. Nonostante ciò la prima aliquota proseguiva nella stessa direzione della Golf ad andatura leggermente più moderata.

Anche il secondo dispositivo nell'intercettare la Golf del **D'ALESSANDRO** si rendeva conto dell'impossibilità di effettuare un simile pedinamento in quanto si sarebbe ridotto ad un vero e proprio inseguimento. Pertanto lo scrivente dava ordine di sospendere il servizio in considerazione anche della possibilità di poterlo svolgere successivamente in occasione di altro contatto del **D'ALESSANDRO** con il **CAMMARATA**.

Probabilmente il mafioso sapendo di portare a bordo delle persone oggetto di sicura attenzione delle forze dell'ordine aveva preferito adottare questo comportamento ritenendolo a ragione più sicuro.

Gli accertamenti a seguito del servizio permettevano di identificare, anche con l'aiuto della fonte, uno dei due "agrigentini" che in Ribera aiutavano, per conto del **DE CARO**, il **CAMMARATA**, e precisamente quello indicato con il diminutivo di "Pino":

AGRO' Giuseppe, nato ad Agrigento il 19.11.1950, ivi residente in via Manzoni nr.207

Successivamente il 20 settembre 1994, lo scrivente contattando la "fonte", apprendeva che aveva incontrato il D'ALESSANDRO in Catania, dove questi in uno ospedale della città aveva fatto ricoverare la propria madre oramai morente.

Nell'occorso, gli aveva chiesto quale fosse stata la risposta del **CAMMARATA**, in merito al suo rientro nelle fila della loro organizzazione così come il vertice della famiglia nissena gli aveva chiesto di fare nonché quella relativa al favore richiesto al **DE CARO Antonio** dal desistere di compiere una estorsione nei confronti di un imprenditore loro amico.

Il **D'ALESSANDRO** gli aveva pertanto riferito che:

- a. Il giorno 15 aveva accompagnato le rispettive famiglie dai fratelli **CAMMARATA**, ma non li aveva potuti incontrare in quanto gli uomini del **DE CARO** avevano prelevato ed accompagnato solo le

donne a destinazione

- b. aveva invece incontrato il **DE CARO** che gli aveva fatto presente di non essere più latitante in quanto a Roma la sua posizione era stata chiarita favorevolmente in merito alle accuse mossegli da un pentito. Il capo mafioso gli aveva fatto presente che, non era sua intenzione desistere dalle sue attività estorsive e aveva richiesto nel contempo un incontro con la “*fonte*” o con il **VACCARO**;
- c. il **CAMMARATA**, successivamente, gli aveva fatto sapere tramite gli uomini del **DE CARO** che, non era intenzionato a ritornare e per il momento gli aveva consigliato di diradare i loro incontri, in quanto erano avvenuti dei “problemi” nella località dove loro si nascondevano, a causa dei quali le forze dell’ordine avevano avviato dei controlli in Ribera e località limitrofe;
- d. in data 25 settembre 1994 sarebbe dovuto ritornare in Ribera per ricevere un altro biglietto del **CAMMARATA**.

Consultandosi con la fonte, lo scrivente, riteneva più opportuno al momento sospendere ogni attività di O.C.P. nei confronti del **D’ALESSANDRO**, in quanto non convinceva il suo comportamento stranamente avventato che lo portava a fornire luoghi e date d’incontro con il suo capo ai suoi avversari

Alla luce dell’ambiguo ruolo del personaggio in argomento per evitare eventuali controlli da parte degli “Agrigentini” sui movimenti del **D’ALESSANDRO** in Ribera che, avrebbero potuto far scoprire indirettamente gli investigatori compromettendo così l’indagine, si decideva di non effettuare alcun servizio per il giorno 25 settembre 1994.

Nella tarda serata del 26 settembre 1994, lo scrivente incontrava la “fonte” che riferiva di avere incontrato il D’ALESSANDRO il quale gli aveva detto quanto segue:

- a. la mattina precedente, domenica 25, sempre in Ribera aveva incontrato gli uomini del **DE CARO** che gli avevano consegnato un biglietto del **CAMMARATA**;
- b. nello scritto il suo capo, gli aveva consigliato di diradare le sue

visite in Ribera e di utilizzare qualche volta, per inviare messaggi
non

urgenti, un falegname di Riesi tale **LA ROSA**, altro loro uomo di fiducia ed insospettabile “uomo d’onore”.

Questi veniva identificato in:

ROSA Luigi, nato a Riesi il 15.11.1934, ivi residente in via Regione Siciliana nr. 34;

c. il **CAMMARATA** aveva ancora una volta ribadito la sua volontà di non muoversi dalla provincia di Agrigento e da parte del **DE CARO** richiedeva la possibilità di giungere ad un incontro con la “fonte” o con il **VACCARO Domenico**.

Per meglio accreditare quanto detto, il **D’ALESSANDRO** gli aveva esibito il biglietto consegnatogli dal **CAMMARATA**.

L’esibizione dello scritto aveva destato ulteriore sospetto nella “fonte” che, definiva questo comportamento non corretto in ambito mafioso che prevedeva l’immediata distruzione di qualsiasi comunicazione cartacea dopo averla letta, specie se compromettere per la sicurezza di latitanti.

Ciò posto, aveva ritenuto la proposta del **DE CARO** un possibile tentativo di “attentato” nei suoi confronti e del **VACCARO** e per

verificarne le intenzioni aveva risposto che avrebbe dato si corso ad un incontro, ma solo nella provincia di Caltanissetta sua area di influenza.

Il prosieguo delle investigazioni trovano successiva annotazione riassuntiva con referto n° 125/GE/H2/18 del 10.01.95 del C.O. DIA di Genova.

Nel prefato rapporto si riferiva l'inizio delle operazioni di ascolto delle seguenti utenze telefoniche:

091/ 965173, relativa all'abitazione di **LO IACONO Pietro**, sita in Bagheria (PA), via Giovanni Falcone n° 60

091/ 931804, relativa alla ditta ortofrutticola denominata "Coop P.A.B.", via Consolare 241, in Bagheria (PA), luogo di lavoro del **LO IACONO Pietro**.

condotte, su autorizzazione dell'A.G. di Palermo, nonché quelle relative all'ascolto della microtrasmittente posta nella Mercedes 250, tg PA B18872 del **CASTELLO Simone**, su autorizzazione della Procura di Genova.

Si riferiva anche in merito ai contatti avuti dallo scrivente con la fonte.

In data 8 e 9 ottobre 1994, lo scrivente incontrava la fonte che lo informava dei contenuti di un colloquio avuto la sera prima in Gela con il **CASTELLO Simone** ed un esponente della "famiglia" **MADONIA**.

Il **Simone** lo aveva edotto di quanto segue:

- uno o due giorni prima, un suo amico, Carabiniere di Bagheria, lo aveva avvisato che, altri suoi colleghi avevano consegnato un rapporto all'A.G. di denuncia a suo carico richiedendo

contestualmente l'emissione di un provvedimento di custodia cautelare in carcere. In questo referto venivano denunciate altre persone e si ipotizzava il suo collegamento ai Corleonesi con il suo favoreggiamento alla latitanza di **Leoluca BAGARELLA**.

Il Carabiniere lo aveva inoltre avvisato che sicuramente sarebbe stato oggetto di pedinamenti e di intercettazioni telefoniche.

Queste accuse lo avevano preoccupato non poco, anche se erano piuttosto inesatte in quanto egli non aveva mai conosciuto **BAGARELLA** e non faceva parte del suo entourage.

- Per ogni evenienza , lui, nel frattempo avrebbe rallentato notevolmente i contatti con gli esponenti della famiglia nissena, incaricando un suo dipendente fidato dell'azienda di Comiso di ritirare le comunicazioni da far giungere al **PROVENZANO** nonché quelle da consegnare allo stesso latitante. Lui ogni tanto avrebbe telefonato alla "famiglia" **MADONIA** da un telefono pubblico per far sapere sue notizie o altro d'interesse.

Lo avevano informato che **CARBONARO Bruno**, uno "stiddaro", nelle sue confessioni aveva menzionato il suo nome collegandolo al **BAGARELLA**, mentre aveva errato la collocazione dell'**ILARDO**, ponendolo nella cosca di **NARDO Nello**, di Lentini.

Il **CASTELLO**, pertanto, aveva fatto presente che dalle dichiarazioni del **CARBONARO** erano scaturite indagini nei suoi confronti.

A questo punto del colloquio con il **CASTELLO**, questi aveva consegnato alla fonte una lettera del pentito **CARBONARO Bruno**, diretta al Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catania, con la quale il pregiudicato mafioso indicava,

menzionando anche i nomi degli affiliati, di quali cosche mafiose era intenzionato a parlare.

La lettera, acquisita dalla scrivente sempre nel riferito incontro del 10 maggio 1996 con l'**ILARDO**, viene riportata nell'allegato nr 15 del Capitolo IV del presente referto.

Nell'occasione l'**ILARDO** riferiva che l'esponente dei **MADONIA** era il **TUSA Antonino**, il quale, oltre a conoscere da più tempo di lui il **CASTELLO**, serviva a meglio tutelare questi agli occhi delle forze dell'ordine nel caso di un occasionale controllo di polizia. Avrebbe giustificato il controllo, affermando che l'incontro era dovuto a motivi di lavoro comune nel settore ortofrutticolo, infatti il **TUSA Antonino** è laureato in agraria

Poiché il Carabiniere si era dichiarato in grado di preavvisarlo in tempo in caso di ogni eventuale iniziativa giudiziaria nei suoi confronti, egli avrebbe atteso con fiducia gli eventi. In quei giorni per motivi di lavoro sarebbe andato in Romania.

Effettivamente in data 26 settembre 1994 partiva per la Romania da dove rientrava la sera del 13 ottobre.

Il **CASTELLO**, la mattina seguente al suo rientro dall'estero, senza motivi apparenti, portava la sua Mercedes in officina e dopo una giornata di lavoro sull'auto, veniva riconsegnata. La microspia apparentemente non veniva individuata, in quanto continuava a trasmettere.

Il 15 ottobre, il giorno dopo il ricovero dell'auto, alle ore 08.30, come da allegata relazione di servizio, il **CASTELLO** veniva visto uscire dal magazzino Ortofrutticolo di via Consolare dove 10 minuti prima il **LO IACONO** vi aveva fatto ritorno dopo un'uscita di lavoro.

Al fine di verificare lo stato d'animo del **CASTELLO** e se questi ora adottasse precauzioni per scoprire eventuali servizi di pedinamento nei suoi confronti, parte del personale che, fino a quel momento aveva controllato il **LO IACONO Pietro**, decideva di seguirlo. Dopo una quindicina di minuti circa, il servizio sospendeva ogni attività, in quanto l'imprenditore effettuava più manovre tese a verificare se era seguito da qualcuno e pertanto avendo riscontrato così il mutato comportamento del **CASTELLO**, il personale riprendeva il servizio di appostamento nei confronti del **LO IACONO**.

Il 22 ottobre lo scrivente, nel contesto di un incontro con la fonte, acquisiva tra l'altro le sottotestate notizie:

- Il **VACCARO Domenico** aveva ricevuto un biglietto del **PROVENZANO** nel quale vi erano disposizioni in merito alla gestione di alcuni appalti che interessavano particolarmente il capo di "*cosa nostra*".
- Nel biglietto, il **PROVENZANO**, raccomandava inoltre a tutti i suoi uomini di stare attenti, in quanto quei momenti erano molto pericolosi, pieni d'insidie e non ci si poteva fidare di nessuno.

Successivamente il **PROVENZANO**, non avendo riscontro su quanto richiesto nel biglietto inviato al **VACCARO Domenico** ed avendo ricevuto risposta da questi di rivolgersi direttamente alla fonte,

inviava tramite il **GRECO Nicolò** un secondo biglietto all'**ILARDO**
che lo

riceveva dal **TUSA Antonino** che era imparentato con il predetto mafioso di Bagheria.

Il biglietto viene qui di seguito trascritto in quanto dato dall'**ILARDO** nell'incontro del 10 maggio 1996 allo scrivente, con le modalità già dette:

*“Carissimo G. Ti ho scritto prima di questo un messaggio che vi interessava, sperando che tu mi avessi risposto, mà fino ad ora non ho ricevuto niente. Intanto **mm** mi ha fatto sapere di io rivolgimi ha te. Ora si presentano delle cose per cui uno deve dare risposta, io con l’augurio che la presente ti trova di Ottima salute, ti prego di rispondermi, e dirmi se devo dire che i condatti ci sono, ho nò. Poi T ti prego se puoi mettere apposto questi Tre biglietti che ti mando che cadono **tutti e tre nella Provincia di Enna** dammi risposta di quello che fai. Poi mi anno dato i nomi dei Catanesi che si metteranno in condatto con Vingiullo, e sono che verà uno dei due, ho un certo **Motta** oppure” un certo **Distefano**. E vogliono la risposta. Dimmi cosa devo dirci. Tu mi puoi mandare con la stessa persona che ti da questo se non hai come farmi arrivare tue notizie. Vi auguro un mondo di bene inviandovi i più cari Aff.
Saluti per tutti.”*

LEGENDA

mm.	=	Domenico VACCARO
Vingiullo	=	Vincenzo VINCIULLO
Motta	=	Antonino MOTTA
Di stefano	=	DI STEFANO
stessa persona che ti da questo	=	Nicolò GRECO

Dalla lettura del biglietto si ha una ulteriore conferma a quanto affermato dall'**ILARDO**. che il messo dello scritto fosse il **Nicolò GRECO**, in quanto si evidenzia dal fatto che già in precedenza il **PROVENZANO** nelle sue lettere anche allegate e trascritte al

presente referto fa specifico riferimento al “*fratello del suocero di F.*”, a pag.

UNCINO 107

Questi era il personaggio al momento ancora libero, di fiducia, appartenente allo stesso contesto del suocero di **Francesco TUSA** che

poteva risolvere la situazione **Vingiullo**, tanto è vero che **PROVENZANO** raccomandava all'**ILARDO** di incontrare.

E', infine, lui che deve ricevere la risposta in merito al problema **Vingiullo** affinché la problematica fosse nota solo a persone di assoluta fiducia del **PROVENZANO**.

Sempre nello scritto si evidenzia come la provincia di Enna fosse zona d'influenza del capo di "cosa nostra", tramite l'operato dei **MADONIA**, e quindi dell'**ILARDO**.

Imp. Coop. Il Progresso deve fare un lavoro a Piazza Armerina-devono fare il consolidamento Pile sul Fiume Gela Sotto il Viadotto Fontanelle al Km 48 strada Statale 117 bis Importo 500 m circa questo lo cominceranno verso fine Febraio 95.

Imp. Cavallotti. Lavoro Gas Agira dopo Leonforte Provincia di Enna. Imp 4 ml.

Imp. Cavallotti. Lavoro Gas Centuripe Provincia di Enna Imp. 4ml.

Dammi risposta se li raccomandi ho nò.

Come riferito, sempre nei rapporti redatti all'epoca della permanenza dello scrivente presso la DIA, i servizi di OCP nei confronti del **LO IACONO**, venivano sospesi in quanto, essendo in autunno inoltrato, la città non offriva più quelle caratteristiche di mimetizzazione fornite essenzialmente dal turismo e non potendo, inoltre, usufruire di attrezzature tecniche adeguate, per sopperire tali difficoltà, nonché quelle ambientali.

Permanevano, invece, i contatti con la fonte ed in data 17 novembre 1994 alle ore 03.00 circa, lo scrivente sviluppando dati informativi forniti dalla stessa, consentiva all'Arma dei Carabinieri di Catania, tramite i militari di quel Nucleo Operativo di fare irruzione all'interno di un appartamento sito in Catania in via Mulini a Vento nr.206/F e procedere all'arresto di:

- **NICOTRA Giuseppe**, nato a Catania il 01/03/1965, ivi residente Viale Moncada nr.17 pluripregiudicato,

ritenuto il Capo del clan mafioso “**SCIUTO**”, latitante, colpito da Ordinanza di Custodia Cautelare in carcere nr.3764/93 R.G.N.R. 4857/93 R.G.I.P. nr.528/93 ROCC emessa in data 30/09/1993 dall’A.G. di Catania perché responsabile di detenzione e ricettazione illegale di Armi comuni da sparo,

- **SCUDERI Vincenzo**, nato a Catania il 13/03/1964 ivi residente via di Giacomo nr.10 pregiudicato.
- **BARBAGALLO Giuseppe**, nato a Catania l’11/11/1964 ivi residente in via Buonaccorso nr.10 celibe pregiudicato.

in quanto trovati in possesso illegale di armi da guerra e comuni da sparo quali:

- pistola semiautomatica marca “**BERETTA**” modello 84F cal.9 short con matricola abrasa completa di caricatore bifilare contenente nr. 9 proiettili cal 9 short;
- pistola revolver “**SMITH e WESSON**” cal 357 magnum con matricola abrasa completa di 6 proiettili;
- mitra costruzione artigianale cal 9 luger con 2 serbatoi contenenti 27 colpi cal 9 luger;

veniva inoltre rinvenuto e sequestrato anche il sottoelencato materiale:

- altro munizionamento per le su indicate armi;
- patente di guida contraffatta;
- un giubbotto antiproiettile;
- 4 telefoni cellulari

In data 23 novembre riprendevano le attività di OCP nei confronti del **LO IACONO Pietro**, come da allegate relazioni di servizio, eseguite da personale della Direzione posto alle dipendenze dello scrivente e con il supporto anche di altro personale del Centro Operativo D.I.A.

di Palermo.

In data 24 novembre 1994 alle ore 18,15 in Palermo, presso il vivaio di fiori denominato “La Franca” veniva ucciso, a colpi d’arma da fuoco, da killer allora sconosciuti :

Francesco MONTALTO, nato a Palermo il 26/11/1969, pregiudicato appartenente a “*cosa nostra*”, figlio del più noto boss detenuto **Salvatore MONTALTO**, capo mandamento di Villabate.

Nell’occorso veniva inoltre ucciso anche tale **BASILE Vito** e ferito gravemente tale **MILAZZO Pasquale**, ragioniere della sopra menzionata ditta, sorpresi ambedue con il **MONTALTO** a giocare a carte.

In data 28 novembre 1994 si veniva a conoscenza che l’Arma dei Carabinieri di Ragusa a conclusione di una indagine svolta con la Procura Distrettuale di Catania, nei confronti delle attività criminali poste in essere dalla cosca mafiosa “**Dominante-Carbonaro**”,

nell'arco di tempo 1980-1992, eseguiva 111 Ordinanze di Custodia Cautelare in carcere per associazione di tipo mafioso.

Nell'ambito dell'operazione veniva tratto in arresto anche il già segnalato:

GIUDICE Raffaele, nato a Comiso il 6/6/1962 ivi residente in via San Leonardo nr. 160 , amico e socio del **CASTELLO Simone**.

Anche il **CASTELLO Simone** veniva colpito dal medesimo provvedimento restrittivo, ma l'Arma di Bagheria che alle prime ore del giorno indicato si presentava alla sua abitazione in Aspra (PA) per eseguirne l'arresto, non faceva altro che constatare il suo allontanamento.

Per tali ragioni il **CASTELLO**, si rendeva irreperibile e, dopo un periodo di latitanza, si costituiva a Palermo per poi essere scarcerato per revoca dell'O.C.C.

In data 1° dicembre 1994 in un incontro con la fonte, questa tra le varie notizie, al sottoscritto riferiva che:

-
- Il **VACCARO Domenico**, quale responsabile provinciale di “*cosa nostra*” per Caltanissetta, aveva fatto sapere ai suoi più stretti collaboratori che **PROVENZANO** e quindi i vertici dell’Organizzazione, non avevano fornito come d’obbligo un’indicazione ufficiale sulla causa della morte del **MONTALTO Francesco**, ma che esistevano due differenti versioni:
 - . una più generale e quindi non ritenuta molto attendibile che, qualificava la morte del **MONTALTO** come una vendetta degli **INZERILLO** nei confronti del padre dell’ucciso per aver agevolato nel 1981 la morte di **Totuccio INZERILLO** per volere di **RIINA**, di cui era diventato poi uomo fidato;
 - . L’altra, più circoscritta e pertanto più credibile, che indicava come mandante dell’attentato **Pietro AGLIERI**. Questi, si era detto, aveva voluto lanciare un chiaro avvertimento ai vertici dell’Organizzazione e quindi al **PROVENZANO** in quanto temeva di essere stato messo in disparte, e pertanto in pericolo. In tale ottica, doveva essere, quindi, inquadrato il furto del

pulmino utilizzato dai Killer avvenuto in Bagheria, roccaforte del **PROVENZANO** e dei “Corleonesi”.

- . Per le sue pregresse conoscenze, il vero personaggio di livello nell’ambito di “*cosa nostra*” era il padre del morto che, aveva sempre cercato di non esporre il figlio affidandogli incarichi di scarso rilievo.

In data 6 dicembre 1994 poiché il controllo del **LO IACONO Pietro** stava risultando particolarmente difficile, con il costante pericolo di far individuare il dispositivo di controllo dato che:

- . in quei giorni, a seguito dell’omicidio del **MONTALTO**, il paese era costantemente meta di più servizi da parte delle varie forze di Polizia che, avevano determinato uno stato di tensione nella popolazione e di conseguenza allertato gli ambienti mafiosi;
- . i collegamenti radio e le attrezzature tecniche, impiegate per essere aderenti al controllo del **LO IACONO Pietro**, non erano ottimali,

si decideva di far rientrare il personale esterno impiegato nei predetti servizi delegando al prosieguo solo quello del Centro Operativo di Palermo che poteva diluire nel tempo le varie attività di P.G. scegliendo i momenti più propizi per meglio tutelare la sicurezza e riservatezza dell’indagine.

Lo scrivente, invece, continuava a mantenere i contatti con la “fonte” e già nel corso di un successivo incontro con la stessa avvenuto in **data 12 dicembre 1994**, tra le varie notizie d’interesse apprendeva che:

- anche nell’ambito di altre “famiglie” siciliane, quali quelle di Enna, Catania e Agrigento, circolavano le già dette versioni sulla morte di **Francesco MONTALTO**;
- da Palermo, personaggi a loro collegati avevano fatto sapere che, la situazione era molto critica e che “nessuno si fidava dell’altro” per cui tutti cercavano di stare il più possibile rinchiusi e molti addirittura si armavano per prudenza quando erano costretti ad

uscire dai loro rifugi.

In data 21 dicembre 1994, alle ore 07.00 lo scrivente con personale della DIA, a conclusione di accertamenti originati da informazioni fornite dalla “fonte”, presso un casolare di campagna sito in località Cegana - agro di San Cataldo (CL) procedeva all’arresto del latitante:

VACCARO Domenico, nato a Campofranco (CL) il 28/04/1954 ivi residente in via G.Ventura nr.44,

capo provinciale di “cosa nostra” per Caltanissetta, colpito da Ordinanza di Custodia Cautelare in carcere nr. 1194/92 R.G.N.R. nr. 76/92 ROCC e nr. 707/92 R.G. G.I.P. emessa in data 11/11/1992 dall’A.G. di Caltanissetta per associazione di tipo mafioso ed altro.

Nell’accorso veniva tratto in arresto anche tale:

RIGGI Salvatore, nato a San Cataldo (CL), il 18/03/1952 ivi residente via San G.Bosco nr.64 impiegato comunale,

per favoreggiamento personale in quanto trovato sul posto nonché proprietario del menzionato casolare.

Il 28 dicembre 1994, la fonte nel corso di altro incontro con lo scrivente riferiva tra l’altro che:

- la sua organizzazione stava aspettando direttive dal **PROVENZANO** su come dovevano essere riattivate i contatti con lui dopo la cattura del **VACCARO Domenico**;
- tuttora perdurava quel clima di incertezza dovuto ancora all’oscuro movente della morte del **Francesco MONTALTO**;
- **Simone CASTELLO** aveva trovato rifugio in Bagheria presso suoi vecchi amici dove trascorreva la latitanza in attesa dei vari ricorsi presentati dal suo Avvocato al Tribunale della Libertà.

Gli ulteriori sviluppi investigativi venivano compendati in altro referto n° 125/GE/H2-18 di prot. 785 del 21.03.95 del centro DIA di Genova e diretto alla D.D.A. di Palermo.

In tale atto si riferiva che lo scrivente **in data 13 gennaio 1995** con personale del suo Ufficio e del C.O. di Catania, a conclusione di accertamenti generati dalla fonte individuava, nell'abitazione di **TROVATO Carmela**, nata a Acireale (CT) il 02-12-1927 residente a Catania in via Padova nr.29, il rifugio del latitante :

TUSA Lucio, nato a Catania il 18-11-1963, residente in Aidone (EN) e domiciliato in Catania via Milano nr.33;

risultava colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere nr.2971/93 R.G.N.R. nr.6792/93 R.G.I.P. e nr.486/93 R.O.C.C. emessa in data 15/12/1993 dalla A.G. di Catania per associazione a delinquere di stampo mafioso ed altro.

Il **TUSA** è il nipote del noto **Giuseppe MADONIA** e cugino dello stesso **ILARDO**.

Nell'occorso veniva tratto in arresto per favoreggiamento anche:

ARDIZZONE Giuseppe, nato a Catania il 23-10-1964 residente in Acicastello (CT) via Lachea nr.4, celibe, incensurato.

personaggio che la fonte qualificava come persona impegnata a gestire il patrimonio e le attività commerciali del predetto latitante.

In data 26 e 27 gennaio 1995 lo scrivente incontrava in Sicilia la fonte, la quale riferiva:

- di aver appreso che in Palermo negli ambiti di "*cosa nostra*" persisteva una pesante aria di tensione interna dovuta all'omicidio **MONTALTO** in quanto anche se ormai era quasi scontato che il

mandante fosse stato l'**AGLIERI** ancora non esisteva una versione ufficiale sull'evento e quindi tutti si sentivano in pericolo sospettando "l'uno dell'altro";

- che durava sempre la polemica all'interno delle "famiglie" di Agrigento e di Caltanissetta circa il comportamento del **CAMMARATA Giuseppe** che, sentendosi forte dell'appoggio dato dai primi nell'ospitarlo, continuava ad interferire sovente anche di nascosto sulla gestione dell'attività illecite della "famiglia" di Riesi di cui era ancora capo mandamento senza renderne conto sia ai componenti che ai vertici della "provincia" nissena;

- delle generiche indicazioni circa il Comune dove si poteva trovare il rifugio del **CAMMARATA** e di altri due suoi complici, il di lui fratello **Vincenzo** e **LIVECCHI Rosolino** entrambi latitanti.

Il giorno 7 febbraio 1995, lo scrivente aveva un altro riservato incontro con la fonte che gli riferiva di aver ricevuto il giorno prima un biglietto dal **Bernardo PROVENZANO**.

Nel messaggio dattiloscritto il capo di "*cosa nostra*" lo aveva incaricato di verificare, in luogo del **VACCARO Domenico** da poco arrestato, quanto stava verificandosi negli ambiti delle famiglie di Agrigento, di Catania e di Caltanissetta, in merito alla gestione della costruzione di un metanodotto che stava interessando quelle provincie.

Il **PROVENZANO**, nel fargli presente di avere piena fiducia nel suo operato, lo informava contestualmente di essere stato investito di tale problematica dal rappresentante provinciale di Agrigento (**FRAGAPANE Antonio**) per cui gli raccomandava tempestività e precisione .

Il biglietto rivestiva particolare importanza, a dire della fonte, anche per i sotto-notati aspetti:-

- L'incarico affidatogli dal **PROVENZANO** lo aveva ulteriormente tranquillizzato in quanto era una evidente dimostrazione di piena fiducia nei suoi confronti, quindi la sua attività di confidente non era nota;
- Il capo di "cosa nostra", nel corpo della lettera, aveva sottolineato come fosse inefficiente tale mezzo di comunicazione in quanto inadeguato per trattare con sufficiente chiarezza e tempestività argomenti delicati. Questa considerazione pertanto lasciava spazio alla possibilità di richiedere un incontro nel caso che la situazione nel suo evolversi lo rendesse opportuno.

Il biglietto in riferimento è stato conservato e poi consegnato dall'**ILARDO** nell'ambito dell'incontro del 10 maggio 1996 in cui faceva presente di averlo ricevuto tramite il **GRECO Nicolò** che a sua volta l'aveva lasciato al **TUSA Antonino**:

*“Carissimo, con l’augurio che hai passato buone feste, e con l’augurio che la presente, ti trovi di Ottima Salute. Come posso assicurarti di me. Vengo con la presente: per da te avere una risposta, in merito ha uno dei discorsi, che **avevo con mm**: Si tratta di una **Ditta** che sta facendo lavori di metanizzazione che forse attraversa Serradifalco: Allora: ci sono amici che anno voluto raccomandata questa Ditta, io lo fatto sapere a **mm**, e lui mi aveva detto che non c’erano problemi, e che avessi preferito che i soldi passassero dalle mie mani, mà mentre gli amici mi dicevano di farci un condatto in modo che fossivo stati voi ha provvedere ha tutto: nel mentre abbiamo questi trattativi e con il presente mezzo si perde tempo, ha questa Ditta si ci presenta un certo **Carmelo Allegro di Serradifalco al titolare della Ditta di nome Carlino dicendocci che lui era la persona giusta al cui si devono rivolgere di tutto, senza bisogno di da nessuna parte, e che aveva bisogno di fare lavorare mezzi***

*meccanici:ha questo punto quello si è preoccupato di questo **Allegro**,e subito cercò accui lui si era rivolto, ha questo punto quello lo ha tamponato il problema,e che dopo queste feste si dovevano vedere per discutire nei particolare del fatto, mà mi dicono che una persona che ha dei problemi uguale hai miei: ora si sono rivolti amme per avere una risposta in merito che vuole fosse positiva: quindi ti prego se lo puoi verifica tutta la situazione,e vedeti di mettervi nelle vostre mani quello che vi inderessa, e mi dai una risposta che poi io ha sua volta devo dare, in attesa di un tuo riscontro smetto augurandovi un mondo di bene, inviandovi per tutti i più cari Aff. Saluti,e se anche con ritardo Auguri di Un Buon Anno.*”

LEGENDA

mm.	=	Domenico VACCARO
Carmelo Allegro	=	Carmelo ALLEGRO
Carlino	=	Calogero CARLINO
quello che ha tamponato il problema	=	Antonio DE CARO
persona che ha dei problemi uguale ai miei	=	Salvatore FRACAPANE

Come si evince abbastanza chiaramente dal testo del biglietto, il **CARLINO**, titolare della ditta raccomandata dal **PROVENZANO** nonché mafioso in quanto così noto dall'**ILARDO**, come spiegava quest'ultimo nel predetto incontro, aveva ricevuto una visita da **Carmelo ALLEGRO**, il quale gli aveva fatto comprendere “chiaramente” che era lui il referente mafioso in quella zona, che poteva assicurare il regolare svolgimento dei lavori dell'azienda.

Il **CARLINO**, ovviamente, si era preoccupato perchè pensava di avere già sufficienti garanzie dai suoi diretti referenti in area agrigentina.

Pertanto si era rivolto subito al suo diretto interlocutore, **DE CARO Antonio**, che aveva per il momento assicurato protezione ma per

risolvere il problema si erano rivolti a **FRACAPANE Salvatore** (latitante), capo provinciale di Agrigento che a sua volta si era rivolto a Palermo, in quanto i lavori del **CARLINO** interessavano anche la Provincia di Caltanissetta.

Il fatto non poteva essere risolto dallo stesso **FRACAPANE** in quanto il **VACCARO Domenico**, suo contatto paritetico su Caltanissetta, era stato arrestato ed ufficialmente non sapeva a chi doveva rivolgersi.

In un successivo incontro, con lo scrivente, avvenuto in data 10 febbraio 1995, la fonte, nel fare presente che aveva iniziato la “verifica” richiestagli dal **PROVENZANO**, indicava in tale “**Carlino**” di Sciacca, imprenditore edile, il tramite di cui “*cosa nostra*” si serviva per gestire i vari lavori dati in concessione, inerenti la costruzione del segnalato metanodotto.

Il “**Carlino**”, inoltre, era in contatto con tale **Carmelo MILIOTI** di Favara, uno “stiddaro” che il **DE CARO** aveva “affiliato” da poco nella sua famiglia in virtù delle sue buone qualità criminali e delle sue notevoli entrate negli ambienti pubblici che ne facevano un uomo prezioso.

Inoltre, si era detto addirittura che per convincerlo ad entrare nel suo sodalizio il **DE CARO** gli aveva fatto “scompare” una persona con la quale il **MILIOTI** tempo prima aveva avuto una lite molto accesa.

Uno degli uomini del **DE CARO** e del **MILIOTI** che gestivano i contatti con il **CAMMARATA** (nascosto dal predetto **MILIOTI** nel comune di Favara), nonché quelli tra il latitante riesino e la sua organizzazione, era tale **FALSONE Giuseppe**, figlio di Vincenzo, originario di Campobello di Licata.

I conseguenti accertamenti svolti, permettevano di identificare i sopramenzionati personaggi in:

CARLINO Calogero, nato a Sciacca (AG) il 23.01.1947, ivi residente in Via Lifuli nr. 8, imprenditore edile;

MILIOTI Carmelo, nato a Favara (AG) il 29.09.1952, ivi residente in Via Ferri nr. 58, bracciante agricolo, pluripregiudicato mafioso;

FALSONE Giuseppe, nato a Campobello di Licata il 28.08.1970, ivi residente.

Tali nominativi furono a suo tempo forniti al C.O. di Palermo per le

opportune investigazioni mentre proseguiva il lavoro dello scrivente nei confronti del **PROVENZANO**.

In data 28 Febbraio e successivamente il 2 Marzo 1995, lo scrivente incontrava la fonte che rappresentava di aver terminato una prima serie di contatti nei quali veniva a conoscenza dalle precise responsabilità del **Giuseppe CAMMARATA** nell'essersi arbitrariamente proposto agli agrigentini come rappresentante della famiglia di Caltanissetta senza che nessun affiliato ne fosse a conoscenza, per gestire la parte di lavoro riguardante la provincia nissena conseguente la costruzione del metanodotto.

Prima di scrivere al **PROVENZANO** quanto accertato, preferiva aspettare gli esiti di un incontro che il **DE CARO** gli aveva già richiesto, e nel biglietto era anche sua intenzione rappresentare l'esigenza del **LA PLACA Salvatore**, quale capo provinciale di Enna, di contattare il capo di "*cosa nostra*" per problemi interni al suo gruppo.

Quanto detto, rappresentato con vigore e urgenza, sicuramente avrebbe al più presto condotto all'auspicato incontro con il **PROVENZANO** che ormai vedeva sempre più realizzabile.

Il 4 Marzo 1995, telefonicamente, la fonte comunicava allo scrivente che gli ultimi omicidi avvenuti in Palermo in data:

- 02 Marzo 1995 ai danni di **GRADO Marcello e VULLO Luigi**;
- 03 Marzo 1995 ai danni di **VITALE Armando**,

per i dati in suo possesso, erano stati voluti da quegli ambienti di "*cosa nostra*" che, venuti a conoscenza della scarcerazione concessa un mese prima al padre di **GRADO Marcello, GRADO Gaetano**, cugino del pentito **Salvatore CONTORNO**, nel timore che questi potesse dar vita nuovamente con il parente ed i suoi amici ad una serie di vendette trasversali nei confronti dei cosiddetti vincenti, avevano deciso di fare terra bruciata intorno a lui ed ai suoi possibili alleati.

In tale quadro si doveva collocare anche l'improvvisa costituzione, avvenuta il 03 Marzo 1995, in Caltanissetta, da parte di **CATALANO Onofrio**, dopo ben oltre 12 anni di latitanza, in quanto si era notevolmente preoccupato per la sua incolumità personale dato il suo stretto collegamento con il **GRADO Marcello** e la famiglia di questi.

L'**ILARDO**, come preannunziato, spediva poi la lettera al **PROVENZANO**, affidandola al **Carmelo ALLEGRO** oramai diventato un suo contatto stretto come lo era diventato anche il fratello del **VACCARO Domenico, Lorenzo**, anche lui uomo d'onore.

Tale modalità di consegna venivano sempre riferite nel corso del noto incontro, per ordinare e spiegare i vari contenuti delle lettere alla luce anche del lavoro fatto in precedenza:

*“Caro Zio ho ricevuto il tuo scritto, rispondo con un po' di ritardo perché aspettavo l'esito di un incontro con **di Caro** per riferirti in merito purtroppo a tutt'oggi non è stato possibile. Per quanto concerne il discorso di quel lavoro della **SNAM**, quel **Carmelo Allegro** allora era stato autorizzato da **Mimmo** ad incontrarsi con quel **Carlino**. Però questo discorso non è andato giù a qualcuno (secondo me **Cammarata**) che tramite **di Caro** si era fatta da una strada, tant'è vero che questo **Carmelo** è stato contattato da uno di **Favara** (certo **Butera**) che gli ha detto come mai si era permesso di fare un simile passo senza avvisare **Carmelo** è un amico che è stato sempre vicino a **Mimi** e quindi ogni suo passo è stato autorizzato da **Mimmo**, per questo caso specifico, ne avevamo parlato insieme con lui ed abbiamo deciso di mandarglielo noi. Oggi le cose non è che vadano tanto bene nella nostra provincia perché quel signore di **Peppe Cammarata**, forte dell'aiuto di **di Caro**, sta facendo di testa sua, pensa solo ad incamerare più soldi possibile infischandosene di tutti. Per questo lavoro della **SNAM**, da tre mesi che sono nella nostra zona un centesimo non ci è arrivato dei 15 milioni al mese che dovevano arrivarci. Ora a quanto sembra questi soldi forse sono finiti a lui, e noi continuiamo a fare la parte degli imbecilli. Come dicevo prima, circa 20 giorni fa **di Caro** mi ha mandato a dire di volersi incontrare con me, non so per quale motivo a tutt'oggi non è stato possibile malgrado la mia disponibilità. La settimana scorsa **Totò Fragapane** con amici nostri mi ha chiesto se ci potevamo incontrare, e adesso attende una mia risposta, cosa che intenderei fare non appena avrò un tuo parere. Come già saprai i rapporti con Agrigento e con di Caro in particolare non sono tanto buoni e non per colpa nostra, e con **Mimmo** non siamo mai riusciti a capire il perché*

*di tanto accanimento nei nostri riguardi. Dopo il fatto del supermercato, i nostri rapporti sono peggiorati perché mi sembra esagerato rifiutare 40 ml. all'anno, ma si rende conto di quanto enorme sia tale cifra per un commerciante Per tutta risposta dopo che avevo già 20 ml. per farglieli avere la settimana scorsa gli fa mettere una bomba, cosa ne devo dedurre da questo loro atteggiamento? Con quale animo potrei accettare un incontro con loro? Attendo un tuo parere, anche perché, essendo nell'impossibilità di muoversi dovrei essere io ad andare da lui - Circa un mese fa mi hanno fatto incontrare con un certo **Varella Sebastiano** persona a me sconosciuta, ma amico di **mio cugino Pippo**. mi ha accennato un discorso non tanto chiaro, per non dire proprio ingarbugliato. Lui è da qualche mese che è fuori, e per come dice lui dovrebbe essere il responsabile di Enna, perché così vuole la quasi totalità degli amici, mentre ufficialmente i discorsi non stanno così. Ho fatto presente la cosa a **Totò La placa** raccontandogli nei dettagli quanto discusso con questo **Varella**, facendo presente che la cosa non mi interessava, e questo voleva un'appuntamento con lui, mi ha risposto che mi avrebbe fatto sapere qualcosa, invece non mi ha dato nessuna risposta in merito, ne tanto meno io ho chiesto. Circa dieci giorni fa ho incontrato di nuovo questo **Varella** che voleva una risposta, cosa che non ho potuto fare, e quindi ho detto che doveva essere lui a sbrigarsela, a questo punto mi ha chiesto se potevo fargli la cortesia di fare presente tutto a Palermo, in quanto lui non aveva possibilità di farlo. E' solo per questo che ti sto mettendo al corrente di questo fatto. Certo che il momento è brutto e questo mezzo per comunicare non ci da spazio per poter spiegare bene ciò che stiamo vivendo. Spero di ricevere al più presto un tuo parere su quanto da me scritto. Un abbraccio*

f/to Gino”

LEGENDA

SNAM	=	
mimi	=	Domenico VACCARO
BUTERA	=	non identificato
Carmelo Allegro	=	Carmelo ALLEGRO
Giuseppe Cammarata	=	Giuseppe CAMMARATA
Varella	=	Sebastiano VARELLI
Totò La Placa	=	Salvatore LA PLACA
Totò Fracapane	=	Salvatore FRACAPANE

Nella lettera, come aveva modo di spiegare l'**ILARDO** sempre nel predetto incontro, aveva ancora una volta fatto presente al **PROVENZANO** i comportamenti non corretti del **CAMMARATA** e del **DE CARO**, che, per sete di denaro ed arroganza, volevano gestire sia affari (vedi Snam) che estorsioni (vedi supermercato) senza dare il dovuto corrispettivo a chi di competenza nell'Organizzazione.

L'arroganza del **CAMMARATA** era stata tale che aveva imposto somme estorsive elevate agli imprenditori non pensando minimamente che questo comportamento avrebbe sempre più deteriorato il rapporto dei siciliani con "*cosa nostra*".

Aveva fatto, inoltre, presente che il **Carmelo ALLEGRO** era stato autorizzato da lui e dal **Mimmo VACCARO** a contattare il **CARLINO Calogero**.

L'**ALLEGRO** era stato informato, a sua volta, da tale **FAVARA** di Butera, delle manovre subdole del **CAMMARATA** e del **DE CARO**, che approfittando dell'arresto del **VACCARO Domenico**, non avevano avvisato nessuno di Caltanissetta, pur sapendo che il **Carmelo ALLEGRO** era vicinissimo al **VACCARO** e quindi avrebbe dovuto rivolgersi a lui.

Nel frattempo aveva fatto presente che era prossimo un incontro con il responsabile di Agrigento, **FRACAPANE Salvatore**, con il quale molti di quei problemi sarebbero stati affrontati.

Infine aveva preferito rimettere sempre nelle mani del **PROVENZANO** il contenzioso che aveva sollevato altro uomo

d'onore di Enna, tale **VARELLA Sebastiano**, amico anche del cugino **Piddu**, che aveva rivendicato, nei confronti del **LA PLACA Salvatore**, l'incarico di responsabile per quella provincia.

Lo scrivente, in data 10 e 11 marzo 1995, contattava in Sicilia la fonte che gli riferiva di aver incontrato il vice capo provinciale di Agrigento il noto **DE CARO Antonio** che gli aveva detto di essersi incontrato per ben due volte con il **BAGARELLA** nonostante questi

sapesse di essere pedinato costantemente sia dai Carabinieri che dalla Polizia di Stato.

Il **DE CARO**, come tutta la sua “famiglia” di Agrigento, aveva commentato positivamente quanto era accaduto in Palermo, riferendosi agli omicidi GRADO, VULLO e seguenti, ed aveva affermato testualmente: “...era da tempo che avrebbero dovuto agire in questo modo”.

Alla luce di quanto sopra appreso, la fonte in considerazione che:

- **Il BAGARELLA**, pur con cautela, continuava a mantenere i contatti con i suoi referenti all'interno di “*cosa nostra*”, al contrario di quanto faceva il **PROVENZANO**;
- la tesi secondo cui, nell'ambito di “*cosa nostra*”, **AGLIERI** indicato come il mandante dell'omicidio **MONTALTO**, non era stata smentita;

- gli agrigentini ed i catanesi erano tutti elementi nuovi e decisi a muoversi senza timore di contrastare il volere dei vecchi capi, di cui non condividevano la strategia volta ad aspettare tempi migliori, ipotizzando, così, lunghi periodi di attesa;

riteneva che al vertice di “*cosa nostra*” esistesse realmente qualche contrasto ma, per maggior precisione circa gli schieramenti assunti dai vari capi, preferiva attendere ancora qualche tempo prima di esprimersi.

Infine segnalava che su Catania operavano due personaggi di rilievo nell’ambito di “*cosa nostra*” e precisamente:

- **QUATTROLUNI Aurelio**, detto “*Lello*”, vice capo provinciale,
- **LA ROCCA Francesco**, detto “*Ciccio*”, capo mandamento di Santo Cono,

successivamente identificati in:

QUATTROLUNI Aurelio, nato a Catania il 07 Febbraio 1960, ivi residente in via San Crocifisso nr. 11;

LA ROCCA Francesco, nato a S.Michele di Ganzeria (GR) il 15/01/1938 ivi residente in P.zza Ponte Carmelo nr.1.

Anche questi nominativi venivano forniti dallo scrivente al C.O. D.I.A. di Catania per le opportune indagini che in data 19.06.1996 conducevano al loro arresto.

Il **QUATTROLUNI** gli era noto come “*Lello*” che aveva in precedenza affiancato il **GALEA** Eugenio per esserne pronto a rilevarne gli incarichi se mai le Forze dell’Ordine fossero giunte al suo arresto come poi si verificò.

Anche dopo l’arresto del suo capo, il **QUATTROLUNI** aveva provveduto sempre a renderlo edotto di ogni novità importante informandone i congiunti di questi che periodicamente si recavano al

carcere per le visite.

Il “Lello” veniva costantemente accompagnato da tale **SCALIA Orazio**, suo braccio destro.

Il sottoscritto, in data 15 marzo 1995 incontrava nuovamente la fonte che gli aveva rappresentato di aver ricevuto il giorno prima un biglietto dal **PROVENZANO** nel quale il capo di “*cosa nostra*” gli

richiedeva al più presto notizie in merito all'incarico che gli aveva affidato nella precedente comunicazione.

Nel messaggio il latitante gli aveva disposto di mettersi sollecitamente a disposizione della "famiglia" di Enna e Catania, che in lui avrebbero visto un suo referente, specie per le attività imprenditoriali.

Il confidente commentava con estrema soddisfazione quanto gli era stato scritto giudicandolo un ulteriore significativo passo in avanti per arrivare ad un incontro con il **PROVENZANO**.

Tale lettera l'**ILARDO**, riferiva nel noto incontro, l'aveva aperta e letta in presenza del **Lorenzo VACCARO** e, pertanto, distrutta immediatamente come da prassi.

Aveva compiuto tale gesto per accrescere la fiducia del **Lorenzo** nei suoi confronti, in quanto questi, nel frattempo era diventato di fatto il suo vice.

Ricordava che la lettera gli era pervenuta tramite il **TUSA Antonino**, che a sua volta l'aveva ricevuto dal solito **GRECO Nicolò**.

A metà marzo del 1995, lo scrivente si recava in Sicilia e, come nell'allegata comunicazione alla DDA di Palermo, con f.n. 125/GE/H2-18 di prot. 1136 del 27.04.95, riferiva in sintesi le ulteriori acquisizioni informative ottenute dalla fonte.

Nei giorni 20, 21 e 22 dell'aprile 1995, lo scrivente incontrava in Sicilia più volte la fonte che faceva presente di aver già scritto e spedito, tramite un'appartenente alla "famiglia", la lettera di risposta al **PROVENZANO**, nonchè ricevuto risposta vincente dal latitante.

Il suo biglietto era stato recapitato al **LO IACONO Pietro**, noto tramite del capo di "*cosa nostra*" su Bagheria.

La fonte rappresentava che avrebbe voluto lui stesso recarsi sul posto per consegnare lo scritto, in modo da incontrare i vecchi amici e contatti ancora presenti per meglio rappresentare le sue necessità e quelle degli altri affiliati, che a lui facevano riferimento.

Tale viaggio, gli veniva invece sconsigliato in quanto i familiari del **DI SALVO Gino** e di tale **BOCCIA**, entrambi residenti Bagheria, avevano rinvenuto delle micro telecamere posizionate di fronte le rispettive abitazioni.

Quella del **DI SALVO Gino**, era stata installata su un palo della luce proprio di fronte l'ingresso della sua casa per cui i predetti avevano congelato ogni loro attività mafiosa limitando i contatti solo in caso di assoluta necessità .

Nel biglietto, aveva rappresentato di:

- aver terminato la verifica circa i comportamenti tenuti dagli agrigentini e dal **CAMMARATA Giuseppe**, in merito alla gestione dei lavori inerenti la costruzione del metanodotto ed in tale contesto gli era stato da più parti fatto presente il comportamento scorretto del sopracitato mafioso ;
- di aver incontrato alcune volte il **DE CARO Antonio** di Canicattì ed, in una occasione, una persona che gli era stata presentata come **FRAGAPANE Salvatore**, i quali avevano fatto presente di non aver alcuna intenzione di prevaricare gli interessi della

“famiglia” **MADONIA** e delle altre famiglie siciliane “nell’affare” del metanodotto della SNAM.

Gli stessi, gli avevano richiesto di organizzare, non appena due persone “di Palermo” gli avrebbero confermato la loro disponibilità, un incontro nel quale avrebbero esaminato il comportamento del **CAMMARATA**.

A tale riunione, oltre ai predetti ed alcuni appartenenti di livello alla “famiglia” **MADONIA**, avrebbe partecipato anche il **CAMMARATA Giuseppe** ed il **Salvatore D’ALESSANDRO**, quest’ultimo era da loro considerato responsabile di aver generato quelle voci che indicavano il **CAMMARATA** e il **DE CARO** colpevoli di non aver ottemperato le disposizioni del **PROVENZANO**, e di perseguire esclusivamente i loro interessi a discapito degli altri appartenenti a “*cosa nostra*”.

Scopo occulto del **D’ALESSANDRO** sarebbe stato quello di sostituire il **CAMMARATA** nel ruolo di capo mandamento di Riesi.

- di essere autorizzato dal **PROVENZANO** per organizzare l'incontro, e conoscere di conseguenza i nomi dei due palermitani che avrebbero sovrinteso alla riunione di cui gli agrigentini si erano riservati di fornire solo in seguito l'identità;
- avere grosse difficoltà nel trattare con sufficiente chiarezza tali problematiche in poche righe per iscritto.

Si riporta, ora, il testo integrale della lettera manoscritta dall'**ILARDO** che, nello spiegare i contenuti della stessa al momento della consegna, faceva presente che il suo tramite con il **LO IACONO**, era stato il cugino **TUSA Antonino**:

*“Caro Zio, mi dispiace non aver potuto mandare prima mie notizie, ciò dovuto alla difficoltà di trovare il tramite giusto, ed anche al fatto di darti notizie in merito agli ultimi incontri con gli agrigentini. Per quanto concerne il lavoro del Gas, ci sono state molte incomprensioni con **Peppe Cammarata**, forse create volutamente. Quando **MM.** ti mise al corrente di questo lavoro, sia io che lui decidemmo che fosse Palermo la sede giusta per sistemare la cosa, anche perché **Peppe Camm.** a me personalmente ebbe a dire che lui aveva in mano il responsabile della ditta che doveva eseguire il lavoro e che poteva definire la cosa di persona. Solo dopo avere messo al corrente te, **MM.** diede a **Carmelo Allegro** l'incarico di mettersi in contatto con quel **Carlino**, onde evitare che **Peppe** potesse gestire a suo piacimento il lavoro. Invece è andata a finire che i soldi versati per Caltanissetta sono andati in mano a **Peppe**, che come suo solito non ha dato conto a nessuno.*

*La settimana scorsa mi sono incontrato due volte con **Di Caro**, per chiarire tutte le incomprensioni nate a causa di **Cammarata**, la prima volta l'ho incontrato a S. Cataldo insieme a **Lorenzo**, lui lamentava che gli si voleva addebitare un peso superiore a quelle che erano le sue responsabilità, e che a Palermo erano state fatte sapere delle cose che non rispecchiavano la verità, sia*

verso di lui che **Cammarata**. La seconda volta l'ho incontrato a Gela in presenza di **Ciccio la Rocca**, che io stesso avevo cercato per fissarmi un'appuntamento con **di Caro** prima che ci incontrassimo a S. Cataldo. Anche in questa occasione ha ribadito le stesse cose dette prima, approfondendo il discorso di **Cammarata**, naturalmente prendendo le sue difese, dicendo che mai in sua presenza, avrebbe accennato all'intenzione di farmi del male, e quindi erano solo tragedie messe in atto da **Totò D'alessandro**, che mirava invece mettendolo contro me e **MM.**, solo a prendere il suo posto. A questo punto mi ha detto che **Peppe desiderava che si facesse al più presto una riunione a cui doveva partecipare, lui, i due D'alessandro io la rocca qualcun altro di Caltanissetta e due Palermitani**, dato che i discorsi ormai erano arrivati fin lì. Ho chiesto chi fossero questi due palermitani, e mi ha risposto che me lo avrebbero fatto sapere in un secondo tempo, anzi mi ha detto, che proprio per questo discorso era stato due volte a palermo incontrandosi una volta con **Luca** l'altra non lo sa, desidero che tu mi dia una direttiva ed un consiglio su cosa fare. Sabato scorso mi sono incontrato con **Totò Fragapane**, un incontro molto cordiale già sapeva che mi ero incontrato con **di Caro**, mi ha detto che è suo intendimento mantenere ottimi rapporti con noi, ed anzi mi ha precisato, che da questo momento in poi qualsiasi discorso tra noi e loro, dobbiamo essere io e lui a parlare anzi, mi ha precisato che sarebbe opportuno incontrarsi ogni 10 giorni per avere chiaro il quadro della situazione delle nostre province. Anche lui è uscito sul fatto di **Cammarata** mi ha consigliato di fissargli un appuntamento per chiarire ogni cosa.

Spero di incontrarlo la prossima settimana, invece per l'altro incontro a cui dovrebbero partecipare e due palermitani attendo una tua direttiva se farlo o meno. Questo in via di massima tutto ciò che è stato discusso a voce vorrebbero almeno 10 fogli. Mi interessava raccomandare **l'impresa Messina Carmelo di Mussomeli** il lavoro è nella strada prov. 55 Di

Mezzoiuso e Campofelice, per la ricostruzione del ponte sul torrente Xoni importo 447.441.954 - Nell'augurarti tanto bene ricevi i miei più cordiali saluti ed un caloroso abbraccio.

f/to Gino”

LEGENDA

mm.	=	Domenico VACCARO
Carlino	=	Calogero CARLINO
pepp	=	Giuseppe CAMMARATA
lorenzo	=	Lorenzo VACCARO
ciccio la Rocca	=	Francesco LO ROCCA
i due D'Alessandro	=	Salvatore D'ALESSANDRO Calogero D'ALESSANDRO
i due palermitani	=	Giovanni BRUSCA
Luca	=	Leoluca BAGARELLA
totò Fracapane	=	Salvatore FRACAPANE
di Caro	=	Antonio DE CARO
Carmelo Allegro	=	Carmelo ALLEGRO
Messina Carmelo	=	Carmelo MESSINA

Quanto scritto nella lettera è ben riferito nell'appunto dell'epoca redatto su quanto riferito in merito dall'ILARDO, che testimoniava, se mai ce ne fosse bisogno, l'attendibilità dell'ILARDO.

Nel testo della stessa si comprende meglio il ruolo del **CAMMARATA** nei confronti del **CARLINO Calogero** (“lo aveva in mano”), nonché come il **BAGARELLA** si muovesse con sufficiente sicurezza su Palermo, fatto che trova conferma anche a seguito la sua cattura nel capoluogo siciliano.

Si fa, infine, riferimento alla acquisizione di un appalto in territorio controllato dal **PROVENZANO** per favorire la ditta di un avvicinato o uomo d'onore della famiglia nissena

Nell'ambito dei sopra indicati incontri riferiva inoltre che:

- la frattura dei rapporti tra **AGLIERI Pietro** e gli altri capi mafiosi era ormai voce ufficiale all'interno dell'organizzazione e presto sarebbe stato ancora più preciso in merito;
- il duplice omicidio di **DI PERI Giuseppe** e del figlio **Salvatore**, avvenuto in data 14 marzo 1995, era stata la risposta dei corleonesi ad **AGLIERI** in quanto questi due erano stati i killer utilizzati dal capo mafioso per commettere l'omicidio di **MONTALTO Francesco**;
- "*cosa nostra*" aveva ripreso le attività nel contrabbando dei tabacchi lavorati esteri tanto è vero che un primo cospicuo carico era già stato scaricato in Sicilia, ed i palermitani (**VERNENGO**)

ricercavano eventuali compratori nelle varie “famiglie” appartenenti al sodalizio.

Il confidente riferivà ancora che:

- a. **PROVENZANO**, aveva risposto alla sua lettera con un altro biglietto giunto a Caltanissetta tramite il canale utilizzato dal **VACCARO Domenico**;
- b. nello scritto, che era stato letto e commentato da tutti gli appartenenti al vertice della famiglia **MADONIA**, il latitante autorizzava la riunione richiesta dagli agrigentini. L’incontro non poteva essere rifiutato soprattutto perché finalizzato ad un chiarimento fra due “famiglie” importanti come le loro;
- c. il **PROVENZANO** consigliava di:
 - organizzare la riunione su terreno amico, al fine di evitare pericolose sorprese (ovviamente riferito agli agrigentini)
 - conoscere bene i contenuti dell’incontro e quanto avrebbero detto sia il **CAMMARATA** che il **D’ALESSANDRO** nelle accuse che si sarebbero rivolte uno contro l’altro. Questo per non farsi trovare impreparati e perché alla fine uno doveva aver ragione rispetto all’altro in quanto era importante che le due famiglie vi trovassero un accordo specialmente per quei tempi così difficili per la loro organizzazione.
- d. In merito all’identità dei due palermitani che avrebbero dovuto partecipare all’incontro, sempre il **PROVENZANO** gli aveva indicato **Leoluca BAGARELLA**, che lui già conosceva, e **Giovanni BRUSCA**.

Il capo di “*cosa nostra*” , aveva fatto presente di non sapere nulla di preciso in merito alla riunione ma era a conoscenza che “i palermitani” avevano tentato di contattarlo al

riguardo. Attraversando però un momento di difficoltà non aveva potuto incontrare nessuno.

Il suo consiglio era quello di cercare di sapere anticipatamente quello che avrebbero detto i due palermitani, e, nell'occorso, di stare attenti a quanto gli stessi avrebbero cercato di ottenere.

- e. Nei prossimi giorni un rappresentante del clan **MADONIA** avrebbe portato un messaggio agli agrigentini nel quale avrebbero fatto sapere di accettare la riunione che i nisseni avrebbero organizzato in un luogo stabilito di comune accordo poco prima dell'evento.
- f. Al summit avrebbero partecipato, insieme a lui, anche le sottoelencate persone:

. **BAGARELLA Leoluca;**

. **BRUSCA Giovanni;**

. **FRAGAPANE Salvatore,** capo provinciale di Agrigento;

. **DE CARO Antonio,** vice capo provinciale di Agrigento e capo mandamento di Canicatti';

. **CAMMARATA Giuseppe,** capo mandamento di Riesi (CL);

. **CAMMARATA Vincenzo,** fratello del sopracitato Giuseppe , uomo d'onore;

. **D'ALESSANDRO Salvatore,** vice capo mandamento di Riesi ;

. **D'ALESSANDRO Gaetano,** fratello del sopracitato Salvatore, uomo d'onore

-
- . **LA ROCCA Francesco**, capo mandamento di Santo Cono (CT);
 - . **VACCARO Lorenzo**, capo mandamento di Campofranco (CL);
 - . **VARA Ciro**, uomo d'onore di Vallelunga

La fonte come tutti gli altri appartenenti alla sua famiglia, aveva notato nel biglietto del **PROVENZANO** una sua minore incidenza nel gestire l'organizzazione rispetto agli altri capi di "cosa nostra".

Probabilmente questi era penalizzato dalla pressante ricerca nei suoi confronti che stavano operando le forze di Polizia, o dallo stato di salute non più favorevole, o forse messo in difficoltà dalla maggiore intraprendenza degli altri, specie di **BRUSCA** e **BAGARELLA** ai quali faceva riferimento l'ala più giovane di "cosa nostra".

Al riguardo, la persona che aveva ritirato in Bagheria il messaggio del **PROVENZANO**, in virtù dei soliti contatti, aveva riferito di aver appreso che il paese era disseminato di micro telecamere e che molte persone erano costantemente pedinate dalla Polizia e dai Carabinieri, notizia giunta anche dai loro informatori presenti nella Questura di Palermo.

Sempre il venerdì 10 maggio 1996, l'**ILARDO** consegnava la lettera indicata, che si riporta integralmente, inviatagli dal **PROVENZANO** e nell'occorrenza riferiva che il biglietto era stato consegnato dal **Carmelo ALLEGRO**:

*“Carissimo, mi compiaccio tanto nel sentire che godeti di Ottima salute. Lo stesso posso assicurarvi di me. Sendo quando mi dici degli **agrigentini**: Vedeti di trovare una vi via di coprensione: E se ti va bene insieme al fratello di mm andatecci insieme. (lavoro Gas) e*

*incomprensione con **Peppe Cammarata**: Doveti stabilire, sè cadi nella sua competenza territoriale ho nò. Mi dicono persone interessati di Palermo nella **Cava di Riese** che anno subito danni:Chiedi se ne sa parlare **Peppe Cammarata**, e che ci dobbiamo dire ha quelli che sono interessati. Ora sento quando mi dici per il lavoro Gas,e le e che ci sono stati molte incomprensione, e tu deduci (forse) dovuta al fatto di dire che era meglio sistemare tutto la sede di Palermo forse ai ragione. MA è una cosa fra voi.Ora mi dici che ai avuto due incontri con **Ant.** per chiarirvi le cose,e tutti e due le voltenon riusciti ha venire alla chiarificazione dei fatti, vuoi per una cosa ho vuoi per un'altra, se vi è possibile,fateli alla presenza di **TT Fragapane** i discorsi di chiarimenti, e poi vedi di tu di trovare una buona via per andare avande con tutti: inquando tu mi dici che ti avessero chiesto di incontrarvi,e fare una **riunione tu,Peppe,i due D'Alessandro, La Rocca, qualcunaltro di Caltanissetta, e due Palermitane?** Io non so niente, mà mi anno cercato, ci ho problemi miei, o non mi sono potuto vedere con nessuno, mà tu a **Luca** lo conosci, a **Giovanni B.** Forse non lo conosce: Comunque io sò che quando a uno lo invitano, uno non può dire di nò mà io penzo che sono sempre i stessi discorsi di prima, mirate ha cambiare i posti, e lo vogliono fare adducento delle lamentele di qualcuno, e in questo caso dipende da voi, poter dimostrare, se anno ragione ho nò: Però tutto questo è una mia impressione. Ora tu mi chiedi una mia direttiva,ho un consiglio, mà cosa vuoi che che io possa dirti quando ci possono esse due che si condraaddicono nenne versione dei fatti? Sieti voi che poteti dirci, dove anno ragione ho nò? e noi io non sò e non posso andare contro la ragione, e quando si arriva a questi punti,c'è che devi essere più creduto,e chi deve resterci male: Mà per me tutto questo lo stabilisco gli argomenti di o dei fatti, che escono nel chiarimento*

*(2) Pg.Come sugerimento: Se tu potessi sapere, anticipatamente cosa anno da dire i **D'Alessandro***

*prima che vai al chiarimento Ora sento che ti sei incontrato con **TT Fragapane**, ed è stato un colloquio cordiale E ti ha detto che da questo momento in poi tutti i discorsi le doveti fare tra Tu, e Lui: La cosa giusta ti ha detto, e così tu puoi evitare di parlare con **Antonio** per quelle cose che possono nuocere. E tu mi dici pure che in merito ha **Cammarata**, anche qua ti ha detto pure giusto. Perché non ci chiedevi di presenziare pure lui? per quanto che tu vuoi la mia direttiva per l'incontro, con i due palermitane telo detto vedi se puoi sapere cosa anno da dire, e cosa cercano di ottenere. Ora ho ricevuto conferma che sta bene per i biglietti di lavoro che ti ho mandato per la Prov: di Enna grazie. Ora mi dici che ti interessa raccomandare **Messina Carmelo di Mussomeli**, per un lavoro ha Mezzojuso va bene me lo avevano fatto sapere. Ne aprofitto per dirti che c'è un nipote mio che al mio paese vedi Ferro, ed altro per edilizia, vendi pure tubbi per fognatura, ed altro se può interessare ha questo tuo amico ha il deposito subito dopo uscito il dicevo subito dopo uscito il paese per andare a Sancipirrello. Ora ti chiedo scusi degli errore che incontri nel mio scritto, e ti prego se ora ai trovato il rimedi per corrispondenza fammi sapere se ai ricevuto gli altri mie biglietti che ti ho mandato, e mi dai risposta come fare per definire quel discorso di **Ferriera Vinciullo**: Come fare per metterli in condatto a unno dei due che ci si devono presentare ecco i nomi che mi fanno che unon deidue si prenderà la cosa nelle mani i nomi sono questi ho "**Motta**" oppure "**Di Stefano**" e vogliono una risposta dimmi come dobbiamo fare per concludere questa situazione al più presto. Smetto augurandovi un mondo di bene augurandovi inviandovi i più cari Aff: Saluti per tutti!"*

LEGENDA

fratello di mm. = Lorenzo VACCARO

Ant.	=	Antonio DE CARO
TT Fracapane	=	Salvatore FRACAPANE
Peppe	=	Giuseppe CAMMARATA
i due d' Alessandro	=	Salvatore e Calogero D' ALESSANDRO
la Rocca	=	Francesco LA ROCCA
Luca	=	Leoluca BAGARELLA
Giovanni B.	=	Giovanni BRUSCA
Motta	=	Antonino MOTTA
Di stefano	=	
Ferriera Vingiullo	=	Megara e Vincenzo VINCIULLO
nipote Provenzano	=	Michele GARIFFO
amico Ilardo	=

Ad integrazione di quanto già riferito, l'**ILARDO** nel consegnare la lettera in argomento insieme agli altri scritti spiegava che il nipote di **PROVENZANO** era tale **GARIFFO Michele**.

Domenica 23 aprile 1995, la fonte, telefonava allo scrivente facendo presente di aver saputo che **Lorenzo VACCARO**, capo mandamento di Campofranco, si sarebbe recato in Bagheria.

Il **Lorenzo**, fratello del noto **VACCARO Domenico**, avrebbe dovuto consegnare ai noti contatti del **PROVENZANO** un messaggio personale del familiare detenuto, da far giungere al capo di "*cosa nostra*".

Questi sperava, addirittura, di poter incontrare il latitante come aveva da tempo richiesto a nome del fratello, pertanto, alla fonte aveva chiesto, nell'eventualità che questo si verificasse, quale altro messaggio o necessità avesse dovuto rappresentare a nome della "famiglia".

Quest'ultimo gli aveva detto di precisare meglio e più compiutamente quanto loro avevano scritto nei biglietti, rappresentando la necessità di avere al più presto un incontro con lui per discutere i numerosi problemi e le strategie della loro "famiglia".

Al fine di verificare quanto venuto a conoscenza dalla fonte, lo scrivente, predisponendo con personale del suo ufficio un servizio di osservazione in Bagheria con il compito di accertare l'arrivo del **VACCARO Lorenzo**, ben noto agli operatori, e, nel contempo, tentare il pedinamento ed annotare ogni movimento sospetto sugli obbiettivi già emersi nel corso delle indagini.

Il servizio di osservazione, impegnato per tutto l'arco della giornata, non riscontrava niente di importante e nessun arrivo del **Lorenzo** in Bagheria.

Successivamente la fonte, sempre telefonicamente, comunicava

che il **Lorenzo VACCARO** non si era recato in Bagheria e non aveva consegnato alcun messaggio.

In data 22.05.95, con f.n. 125/GE/H2-18 di prot 1354, ulteriore nota informativa della DIA di Genova, redatta dallo scrivente ed indirizzata alla DDA di Palermo, riassumeva il prosieguo degli sviluppi info-investigativi.

Lo scrivente in data 27 aprile 1995, incontrava la fonte, la quale riferiva quanto era venuto a conoscenza poco prima dal **Lorenzo VACCARO**:

- a. questi gli aveva detto in maniera generica che nella giornata del 24 aprile, era riuscito ad avere un contatto con gli ambienti vicini al **PROVENZANO**, incontrando asseritamente lo stesso latitante. Nell'occorso gli aveva consegnato il biglietto fattogli pervenire dal fratello **Domenico VACCARO**, tuttora detenuto ed il capo di "*cosa nostra*" nel sapere le ultime novità in merito ai preparativi della nota riunione gli aveva ribadito di farla organizzare in territorio a loro favorevole, per evitare pericolose sorprese da parte della famiglia del **CAMMARATA** e dei suoi alleati.

- b. **Leoluca BAGARELLA** era sulle stesse posizioni del **PROVENZANO** ed affiancava il **BRUSCA Giovanni** nella gestione delle famiglie di Agrigento e Trapani. Quest'ultimo, pur non condividendo la "politica" del **PROVENZANO**, non intendeva per il momento contrapporsi palesemente al vecchio capo mafia. In tale fluido contesto era da seguire con attenzione l'atteggiamento del **Pietro AGLIERI**, il quale non aveva fatto ancora una scelta ben definita.
- c. **Benedetto CAPIZZI**, nato il 28.06.1944 in provincia di Palermo, attualmente detenuto, era il mafioso di rango, fedele alla corrente del **BRUSCA**, che manovrava occultamente il noto **DE CARO Antonio** di Canicattì, questi sperava di uscire a breve dal carcere.

In data 10 maggio 1995, lo scrivente aveva in Sicilia un ulteriore incontro con la fonte, che riferiva quanto segue:

- a. Il **Lorenzo VACCARO**, nell'ottica delle disposizioni date dal **PROVENZANO**, aveva incontrato il **FRAGAPANE Salvatore**, al quale aveva comunicato la disponibilità della sua "famiglia" a partecipare alla riunione richiesta dal **DE CARO Antonio**. L'incontro, aveva precisato il **VACCARO**, si sarebbe dovuto effettuare in una località scelta dalla sua "famiglia", la quale avrebbe provveduto anche all'organizzazione logistica.
- b. Il **FRAGAPANE** nel prendere atto di quanto detto, aveva fatto presente che in Palermo, pochi giorni prima aveva incontrato sia **BRUSCA** che **BAGARELLA**. I due latitanti gli avevano confermato l'invito del **DE CARO Antonio** nel partecipare al summit, ma considerando che i temi di discussione riguardavano essenzialmente fatti di pertinenza delle "famiglie" di Caltanissetta ed Agrigento, si erano riservati di fornire un'assicurazione in merito alla loro partecipazione alla riunione.

Il **FRAGAPANE**, in attesa della riunione aveva ingiunto al **DE CARO** di non assumere altre iniziative senza la sua specifica autorizzazione e di limitare il suo impegno nell'eseguire quanto di volta in volta gli veniva ordinato di fare.

Contestualmente, aveva intenzione di convocare a breve il **CAMMARATA Giuseppe** e lo stesso **Lorenzo VACCARO** per organizzare il rientro del primo nella provincia di Caltanissetta.

- c. Nel timore che gli ulteriori sviluppi nelle relazioni tra i personaggi sopra menzionati comportassero ritardi o rinvii della riunione, stanca e bisognosa di risolvere le tante problematiche personali, la mattina stessa la fonte si era recata in Bagheria ove aveva incontrato il **GRECO Nicolò**, da lui precedentemente contattato, richiedendo di poter parlare con il **PROVENZANO**.

Il motivo dell'incontro era quello ancora una volta di esaminare i difficili rapporti esistenti tra le "famiglie" di Agrigento e Caltanissetta nonché di rappresentare un vantaggiosissimo affare che solo il **PROVENZANO** poteva autorizzare e finanziare. Questo ultimo aspetto era solo strumentale ai fini del conseguimento dell'incontro.

Il **GRECO** non aveva posto alcuna difficoltà od ostacolo nel rappresentare quanto richiesto al **PROVENZANO**, ma lo aveva pregato di avere un pò di pazienza nell'attendere la risposta circa la possibilità di incontrare il latitante, dato che in quel momento, per evidenti ragioni di sicurezza, si richiedeva più tempo per ciò che in passato si poteva organizzare in breve. Comunque questi riteneva che nell'arco di una decina di giorni circa sarebbe stato in grado di fornire una risposta.

Il 17 maggio 1995, lo scrivente con il personale della DIA di Catania, su indicazione della fonte, nella immediata periferia del Comune di Lentini (SR), localizzava in un ovile il probabile rifugio del latitante:

PRIVITERA Orazio, appartenente al clan "**SCIUTO**" di Catania.

L'intervento, eseguito con personale della DIA di Catania, non forniva gli esiti sperati, in quanto si accertava che il latitante si era appena allontanato.

In data 19 maggio 1995, nella tarda nottata, sempre in Sicilia, lo scrivente contattava nuovamente la fonte che riferiva quanto da lei appreso:

- a. Il **Lorenzo VACCARO** si era incontrato con il **FRAGAPANE** per concordare alla presenza del **CAMMARATA Giuseppe** il rientro di questi nella provincia di Caltanissetta. Ciò non era stato possibile in quanto il **CAMMARATA** non aveva voluto incontrarlo poiché a suo dire non erano presenti il **Ciro VARA** e la fonte, le uniche persone di cui asseritamente questi si fidava, in quanto non aveva dimenticato le minacce di morte ricevute dal **Domenico VACCARO**.

Pertanto il **FRAGAPANE** aveva rimandato l'incontro al mercoledì della settimana entrante, richiedendo la partecipazione, se possibile, di almeno uno dei due menzionati rappresentanti la "famiglia" nissena;

- b. Questa posizione assunta dal **CAMMARATA** non era stata ben accolta dai vertici della "famiglia" di Caltanissetta che vedevano una ennesima strumentalizzazione del **CAMMARATA** da parte del **DE CARO Antonio** e forse anche del **FRAGAPANE** stesso, con l'autorizzazione del **BRUSCA Giovanni**. Lo scopo era forse quello di organizzare un agguato lungo la strada ai rappresentanti di Caltanissetta, per colpire i più fedeli alleati del **PROVENZANO** e quindi isolare il capo di "*cosa nostra*" rispetto agli altri vertici dell'organizzazione.

Nella tarda serata del 21 maggio 1995, la fonte telefonava allo scrivente informandolo che:

- la sorella del **Giuseppe MADONIA, Maria Stella**, in considerazione dei timori sopra rappresentati si era recata in Bagheria, contattando appartenenti alla famiglia degli **EUCALIPTUS** ai quali aveva ribadito l'importanza e l'urgenza di far incontrare la fonte con il capo di "*cosa nostra*", per esaminare gli sviluppi dei rapporti della loro "famiglia" con il

CAMMARATA e gli agrigentini, che sempre più diventano torbidi e pericolosi.

- non era intenzionato a partecipare all'incontro con il **FRAGAPANE** per il prossimo mercoledì, delegando in sua vece il **Ciro VARA** ed al riguardo riteneva utile l'arresto del **FRAGAPANE Salvatore** di cui era in grado di ottenere a brevissimo maggiori indicazioni sul suo rifugio.
La cattura del latitante, non avrebbe comportato ripercussioni sulla realizzazione dell'incontro con il **PROVENZANO**, in quanto si trattava di due aspetti non correlati;
- quanto rappresentato sarebbe stato propedeutico alla realizzazione del noto incontro quale ulteriore sintomo della instabilità dei rapporti esistenti fra le due "famiglie" di Agrigento e Caltanissetta, questo anche alla luce della maggiore libertà di cui avrebbe conseguentemente goduto il **DE CARO Antonio**, vera minaccia per il raggiungimento di una tregua duratura all'interno dell'organizzazione.

Con l'ennesima comunicazione alla Procura di Palermo, si fornivano, con f.n. 125/GE/H2-18 di prot. 1502 del 1.06.95, le ulteriori comunicazioni.

In data 25 maggio 1995, alle ore 6,00, lo scrivente con personale della D.I.A., dopo una serie di appostamenti, effettuati sulle indicazioni fornite dall'**ILARDO**, traeva in arresto:

FRAGAPANE Salvatore, latitante, nato a S.Elisabetta (AG) il 19.06.1956, localizzato in un casolare di campagna sito in Contrada San Liberto di Casteltermini (AG).

capo provinciale di “*cosa nostra*” agrigentina, colpito da Ordinanza di Custodia Cautelare in carcere n.1194/92 emessa in data 12.11.1992 dal G.I.P. presso il Tribunale di Caltanissetta per associazione per delinquere di stampo mafioso.

Il latitante veniva anche tratto in arresto per detenzione e porto abusivo di armi da fuoco clandestine in quanto gli venivano sequestrate due pistole semiautomatiche Beretta, una calibro 6,35 e l'altra calibro 22, entrambe con matricola abrasa, corredate da relativo munizionamento e con pallottola in canna.

Nell'occorso venivano tratti in arresto per favoreggiamento personale aggravato ai sensi dell'art. 378 C.P. - 2° comma, in relazione all'articolo 7 legge del 13-05-1991 nr. 152, le sottonotate persone:

DI PIAZZA Vincenzo, nato a Casteltermini (AG) il 5-4-1940, ivi residente in via Lo Re nr. 23, pastore, pluripregiudicato,

DI PIAZZA Massimiliano, nato a Casteltermini (AG) il 30-05-1976, ivi residente, convivente del padre Vincenzo, agricoltore;

DI PIAZZA Salvatore, nato a Casteltermini (AG) il 31-07-1971, ivi residente, convivente del padre Vincenzo, agricoltore.

Il casolare ove si nascondeva il **FRAGAPANE** era di proprietà della famiglia **DI PIAZZA** ed il nucleo familiare coltivava le campagne intorno al predetto casolare fornendo assistenza al latitante.

Si allegano relazioni di servizio e verbali di arresto.

In data 30 maggio il sottoscritto veniva contattato telefonicamente dalla fonte che gli comunicava di aver ricevuto una risposta dal **PROVENZANO** circa l'esito dell'incontro da lui richiesto con questi. Il capo di "*cosa nostra*" aveva risposto positivamente e gli aveva comunicato di tenersi pronto in quanto al più presto lo avrebbe convocato.

La fonte faceva presente che a seguito della positiva risposta, la sua “famiglia” gli aveva ingiunto di preparare e spedire immediatamente altra lettera al **PROVENZANO** nell’intento di ribadire l’urgenza dell’incontro in quanto ora erano ancor più preoccupati della libertà di azione che avrebbe goduto il **DE CARO Antonio** ed i suoi alleati dopo l’arresto del **FRAGAPANE Salvatore**.

Il confidente riteneva che, alla luce delle problematiche sopra rappresentate e del suo ruolo in seno all’organizzazione, l’incontro si sarebbe verificato in tempi più brevi rispetto a quelli voluti per il **VACCARO Lorenzo**.

Si riporta integralmente la lettera in riferimento acquisita nel corso del noto incontro con l’**ILARDO**. Questi faceva presente di averla ricevuta da **FERRO Salvatore**, che l’aveva incontrato tramite **TUSA Antonino**.

Il **FERRO Salvatore** ben lo conosceva come uomo d’onore, e nel prosieguo del presente referto meglio se ne inquadrerà la figura, anche in relazione ai successivi avvenimenti.

TUSA Antonino era sempre presente per garantire, con il suo titolo di studio, un motivo valido d’incontro al **FERRO**, in quanto questi era proprietario terriero, con vasti agrumeti:

*“Carissimo, con piacere ho ricevuto il tuo scritto, mi piaccio tanto nel sentire, che godeti tutti di Ottima Salute. Lo stesso posso assicurarvi di me. Te ne sono grato del tuo interessamento per la **Ditta che io ti ho segnalato (Cavallotti)** e sendo tutto quello che tu mi dici in merito, e mi dispiace, sia quello che tu mi dici, e sia quello che loro mi dicono: Cioè mentre io cercavo, mi cercavano perché ci anno rubbato un martellone, e due saldatrice, che io vi prego se poteti recuperarli, e lo comunicate a me, e non alloro voi direttamente, ditelo a me che io lo comunico a colui me li ha raccomandati. Come si difendono loro, che da loro ci si presentano molti persone, e tutti con richiesti, cosa che loro non possono*

accondendare, o servire ha tutti, e allora noi ora facciamo così: che voi di tutto quello che avete di bisogno fatelo sapere ha me, che io ce lo faccio chiedere da colui ne ha parlato con me, e così vediamo se lo fanno sì o nò quello che noi ci chiediamo, mà deve pure essere giusto quello che si chiede, altrimenti sono io a dirvi di non seguire cose sbagliate o esagerate, mà voi chiedetevi il giusto e vediamo di farcelo fare.

*Si sò che ti sei incontrato con **Nicola**, e mi sono incontrato pure io con **Nicola** dopo che lo hai incontrato tu, e **Nicola** mi ha riferito il tuo discorso, dicendomi che ti doveva una risposta, ed era una risposta che era la mia risposta, e io ciò detto a **Nicola** cosa ti avessi potuto dire da parte mia: Ora tu mi riparli della stessa cosa e vuoi incontrarmi per questa cosa. Senti sarebbe per mè un gran piacere vederci di presenza, cosa che al momento mi è impossibile farlo, mà lo faremo se Dio lo vuole, appena possibile, mà non per quello che tu mi chiedi; Perché, una che io non lo sento di fare quello che tu mi chiedi, e una perché non ci sono, sostegni economici di affrontare da parte mia, quindi per me è un discorso chiuso. Ora sento quando mi dici in merito **alla Reisana**, che atte ti sempra che vuole continuare con il suo comportamento a fare di testa sua, infischandosene di tutti, e di te in particolare, e tu non ti spieghi il perché: Vedi se puoi approfondire, e nello stesso tempo, vedete se lo potete portare nella buona strada, ora mi dici che **TT Frga** ti ha detto che **Luca**, e **Giovanni** dicono di chiudere con questi discorsi, e voi vedete se le potete chiudere. Mi dispiace che non posso esserti utile per il tuo affare. Con l'augurio che possiamo vederci, e parlarvi di presenza smetto augurandovi un mondo di bene, inviandovi i più cari Aff. Saluti per tutti.”*

LEGENDA

Ditta Cavallotti =

Nicola = Nicolò GRECO

Reisana	=	Giuseppe CAMMARATA
TT Frg	=	Salvatore FRAGAPANE
luca	=	Leoluca BAGARELLA
Giovanni	=	Giovanni BRUSCA

La lettera di **PROVENZANO**, come tutte le altre lettere scritte dallo stesso, nonché dagli altri mafiosi (vds Ilardo e Vaccaro) non fa altro

che confermare ulteriormente quanto segnalava di volta in volta la fonte, anticipando avvenimenti, problematiche ed interpreti.

Lampante anche in questo caso il riferimento a **GRECO Nicolò** che prima incontrava l'**ILARDO** e successivamente si recava dallo stesso **PROVENZANO** che confermava, nel suo scritto di risposta, integralmente i temi o le richieste avanzate dalla fonte.

III CAPITOLO

Il 10.08.1995, lo scrivente incontrava la fonte in Taormina e Catania, la quale riferiva che:

- a. Carmelo ALLEGRO**, titolare ditta “Calcestruzzi”, era intenzionato a rilevare la ditta “EUROSTRADE” che doveva avere la sua sede in Bagheria e si era rivolto alla fonte affinché interessasse la moglie di **MADONIA**, di richiedere, nel corso di un colloquio che la donna avrebbe avuto con il marito, l’autorizzazione necessaria.
Questo perché dietro la menzionata ditta operavano sia il **MADONIA** che il **PROVENZANO**.
- b. Carmelo BARBIERI** era solito operare anche nel settore delle truffe alla CEE, in quanto aveva un contatto, in tale ambito, su Roma. Ricordava che il giorno 20 di un mese, si era recato in Roma per contatti inerenti la truffa in atto.
- c. SANTORO Gianfranco**, cognato del “*Piddu*”, gestisce principalmente il denaro di **MADONIA**. Tant’è vero che subito dopo l’arresto di **MADONIA**, il suo tenore di vita si era elevato di colpo, tanto da acquistarsi una BMW nuova.

La fonte riferiva inoltre che in quel periodo aveva gestito, per conto del **PROVENZANO**, i sottonotati appalti di cui aveva avuto specifica richiesta tramite i soliti rappresentanti della sua famiglia, legati al **PROVENZANO**, quali: **GRECO Nicolò**, **TUSA Antonino**, **Carmelo BARBIERI** e **Carmelo ALLEGRO**:

- Depuratore in zona di Gela, lavoro dato a **COSTANZO** per un importo di circa 60 miliardi
- Tratto autostradale AG/PA - valore 40 miliardi, dato all’impresa **PARASILI** e **VITA** di Agrigento
- La società “**ITINERA**”, di Alessandria ed “**EDILSTRADE**” di Forlì ed erano interessati al tratto autostradale ME/PA, in particolare al tratto Rocca Caprileone/Cefalù’.

Infine faceva presente che:

- **LA GIULIANA** era il vice di **D'ALESSANDRO** su Rieti.

Gaetano FALCONE, di Montedoro, andava sovente a trovare **CAMMARATA** in Ribera, tramite il **ROSA** di Riesi e Salvatore **CUTAIA**, il quale possedeva una ditta di camion per trasporto di materiale inerte.

Il **D'ALESSANDRO**, preoccupato circa i suoi rapporti con il **CAMMARATA**, era intenzionato a trasferirsi nella zona di Genova, trovando ospitalità da **D'ANTONA Gaetano**, loro più importante riferimento.

Il motivo della preoccupazione nasceva dal fatto che **CAMMARATA** lo aveva accusato di aver prelevato 5 milioni senza la sua autorizzazione, dalla parte di denaro provento delle estorsioni effettuate sul Comune di Butera.

Il denaro era stato da lui ripartito tra gli affiliati del comune di Riesi che da tempo non ricevevano sovvenzioni;

- Ad Enna continuava il contrasto tra **LA PLACA** ed il **MATTIOLI** da un lato, con il già indicato **VARELLA**. Faceva presente che questi nel luglio '88, poteva essere ucciso in relazione a contrasti in seno a "*cosa nostra*".
- Aveva risolto la controversia tra tale **COSENTINO** e **DI TRAPANI**, ciò in relazione a quanto gli era stato chiesto in Febbraio dal **PROVENZANO**, tramite un incontro che si era realizzato in Palermo tra l'**ALLEGRO** ed il **Pietro VERNENGO**, nei pressi dell'**AGIP** posto sulla sinistra della circonvallazione di Palermo.

Nell'occasione il **VERNENGO** aveva fatto presente che l'appalto su Caltanissetta relativo alla ristrutturazione interna del Palazzetto dello Sport, non doveva essere vinto dal **COSENTINO** di Caltanissetta, che aveva già compiuto, a suo tempo, i lavori di costruzione, ma doveva essere assegnato al **DI TRAPANI**, semilibero su Caltanissetta, mafioso, appartenente a "*cosa nostra*", nonché imparentato con i **MADONIA** di Palermo.

Il **DI TRAPANI** operava con la ditta "**DI GIORGIO**" ed un appartenente di "*cosa nostra*" di Mussomeli, era il suo tramite con Palermo. All'epoca non era potuto intervenire in quanto il

COSENTINO, persona “avvicinata” e collegata a lui ed al **Carmelo ALLEGRO**, aveva già avuto l'appalto e riteneva che la bomba, che era stata messa nei suoi confronti, era stata organizzata dal **DI TRAPANI** stesso.

- **SPATARO Benedetto**, arrestato fine marzo '95, per una vecchia O.C.C., era il personaggio interessato ad importare stupefacenti dall'estero.
- I **LAUDANI**, in questo periodo erano alleati con **SAVASTA** contro i **PILLERA**, a loro volta in contrasto con gli **SCIUTO** che si erano spaccati ed un gruppo faceva riferimento al noto **PRIVITERA Orazio**, il quale si muoveva a bordo di una Ford Fiesta, diesel di colore grigio, targata SR 176510 o 276510
- Il **DI CARO** era stato ucciso su volere degli Agrigentini, che lo avevano fatto scomparire in quanto lo ritenevano un confidente della Polizia, pertanto era stato invitato ad un colloquio, probabilmente dal **BRUSCA**, da cui non era più tornato. Contestualmente avevano fatto uccidere gli amici più fidati dell'Antonio: **Pietro PIPIA**, di Ribera, e **COSTANZO**, di Favara.
- Il **CAMMARATA** a seguito della morte di **DI CARO**, si era spaventato e scortato dal **LA ROSA** e da altro suo uomo, tale **LAURINO**, che lavorava presso una ditta di calcestruzzi, si era trasferito momentaneamente in Riesi. Lo avevano trasportato a bordo di una 164 scura tg.NA.
Tali informazioni, gliel'aveva fornite, **Luigi LONGO**, uomo d'onore di Cammarata (AG).
In Riesi, probabilmente, il **CAMMARATA** avrebbe trovato rifugio presso la loro zia nubile, ed erano appoggiati anche da tale **TABBI' Franco**, nonché dal suocero del **CAMMARATA** stesso.
- **FRAGAPANE Leonardo** era stato nominato reggente capo provinciale, in sostituzione del fratello arrestato.
- In quei giorni due avvicinati di Aidone (EN), nell'orbita della “famiglia” di Enna, tale Pino, rappresentante di salumi, e tale Gianni che solitamente lo accompagna, avevano ferito, a colpi

d'arma da fuoco, tale **Vincenzo GIUNTA**.

La sua “famiglia” sospettava che il **LA PLACA** ed il **MATTIOLO**, ma specialmente quest’ultimo, sospettando il **GIUNTA** una spia della “famiglia” **MADONIA**, avevano cercato di eliminarlo in quanto in quel periodo erano più vicini all’area dei Catanesi (ved. **LA ROCCA**) e quindi **BRUSCA**.

In tale ambito si davano da fare anche **Pietrino BALSAMO**, legato a **LA ROCCA**, esponente di rilievo di “*cosa nostra*” di Piazza Armerina.

Il 14.09.1995, lo scrivente incontrava la fonte in Roma, dove si era recata presso la famiglia **RINZIVILLO** per discutere le problematiche insorte, in merito ai contrasti nati con i fratelli **Daniele** ed **Alessandro EMMANUELLO**. Le due famiglie operando ambedue in Gela avevano creato una situazione di precarietà. Il tutto era dovuto perchè il cugino Piddu gli aveva impartito la disposizione di affiliare il **Daniele EMMANUELLO** alla “famiglia” di Gela

Nell’occorso riferiva che:

a. Il **D'ALESSANDRO** era dovuto intervenire su Genova, in quanto **MORSO Vincenzo** e **MONACHELLA Orazio**, uomini dell'**EMMANUELLO** in loco, stavano entrando in contrasto con i **FIANDACA**, la cui gran parte era detenuta, per rilevare la gestione del Totonero.

Il **D'ALESSANDRO** era dovuto intervenire con energia in quanto si temevano addirittura scontri armati.

Il predetto aveva avuto un incontro da tale **MAURICI** ove aveva incontrato un fratello del **FIANDACA**, tuttora libero.

La fonte, al riguardo, riferiva che **MAURICI** era una conoscenza del passato ed era un amico fidato del cugino "*Piddu*".

Sapeva che questi tuttora era interessato al traffico delle sostanze stupefacenti.

All'epoca della sua breve detenzione a Genova, era stato in cella con il **CACI**, che era un avvicinato agli **EMMANUELLO**, con il compito di procurare alloggi.

Ricordava anche, quali appartenenti a "*cosa nostra*", tale **D'ANTONA Gaetano**, probabilmente originario di Vallelunga Pratameno (CL);

b. L'omicidio **STUPPIA** era stato voluto ed eseguito dagli **EMMANUELLO** per ingraziarsi il **MADONIA** che aveva concordato l'evento in quanto il morto, uomo di **RIGGIO Salvatore**, in Sicilia si era schierato contro di lui.

La tragedia per creare i presupposti della sua morte, fu mascherata dietro fatti di droga di pertinenza genovese. Per tale episodio il **MADONIA** gli segnalò, in seguito, di occuparsi da vicino dei fratelli **EMMANUELLO**;

c. In quei giorni aveva incontrato il sen. **SUDANO** di Catania, che gli aveva chiesto la disponibilità di futuri aiuti, in vista di eventuali elezioni;

d. La morte della **MENNITI SANTAPAOLA**, da notizie di **QUATTROLUNI Aurelio**, era da ricercarsi nell'ambito del suo nucleo familiare.

Lello, nel riferirgli queste notizie, era in compagnia di **SCALIA Orazio**, altro appartenente a "*cosa nostra*" catanese, braccio destro

del **QUATTROLUNI**.

- e. In Enna il vice capo provinciale era **LA PLACA Lillo**, fratello di **Salvatore**, appartenente alla “famiglia” di Villarosa (EN); rappresentante di Enna era il noto **MATTIOLO**, mentre **Pietro BALSAMO** di quello di Piazza Armerina (EN).

Leonardo FRAGAPANE aveva pienamente rilevato il fratello arrestato, nel comando della “famiglia” di Agrigento.

Gaspare MARAZZOTTA, di Riesi, stava assumendo una certa importanza nel paese, in contrapposizione ai **CAMMARATA**;

- f. l'Ing. **BRACALETTI o BRACHETTI** o simile, capo area Lodigiani, era molto amico di **PROVENZANO** ed era interessato ai lavori sulla diga Aidone (EN).

L'ing. **BINI**, capo area della “Calcestruzzi spa” di Ravenna, appartenente al defunto **GARDINI**, era molto amico del **PROVENZANO**, che con la protezione di quest'ultimo aveva realizzato circa 29 impianti.

Per quanto gli era dato di conoscere **PROVENZANO**, aveva relazioni riservate sia con **GARDINI** che con **LIGRESTI**, o con le persone a loro più vicine.

- g. Tale **SEM**, mafioso di Barcellona Pozzo di Gotto (ME), che sapeva essere stato latitante fino a poco tempo prima, seguiva gli interessi del gruppo riferito al **GULLOTTI**, nell'area di loro competenza del messinese, ritirando denaro dalle varie ditte quali la “**DEMATER**” di Messina - Ing. Di Borrella ed il pizzo veniva occultato dall'ufficio Amministrativo, tramite fatture maggiorate.

In data 24 Ottobre 1995, lo scrivente, in Catania, incontrava la fonte che riferiva quanto segue:

- Aveva visto nuovamente il **Salvatore FERRO**, di rientro da un suo contatto con il **PROVENZANO**. Da quello che aveva intuito, il **FERRO** non aveva difficoltà ad incontrare il latitante, e, nelle

predette occasioni, si muoveva con il figlio che lo precedeva, a mò
di

staffetta, a bordo di una A.R. 155 grigio scuro, mentre il **FERRO** utilizzava la sua Mercedes.

Nel corso del colloquio con il **FERRO**, questi gli aveva fatto comprendere che già da qualche tempo il **PROVENZANO** non doveva nascondersi più a Bagheria ma in altra zona; probabilmente era favorito dallo stesso medico.

Il **Salvatore** apparteneva a “*cosa nostra*” da tempo, ma la sua affiliazione era stata tenuta riservata, probabilmente per interessi connessi alla latitanza del **PROVENZANO**.

Nell’occorso il medico gli aveva consegnato 45 milioni di cui 15 doveva farli pervenire al **LA ROCCA** e 30 a loro affiliati presenti nel Comune di Adrano.

I 30 milioni dovevano essere consegnati al gestore di un chiosco di Monte Pò, tale **GRAVAGNA Francesco**, probabilmente parente di **Natale RAIMONDO**.

PROVENZANO aveva dato questa disposizione in quanto i primi 60 milioni che aveva mandato ad Adrano tramite il **QUATTROLUNI Aurelio** per appalti gestiti in quella località, e controllati direttamente dal capo di “*cosa nostra*”, non erano mai giunti, e il gruppo di Adrano si era rivolto direttamente al **GALEA** per segnalare l’inconveniente. Pertanto per evitare malintesi ed individuare precisi responsabili, il **PROVENZANO** si era fatto indicare dallo stesso un suo fidato uomo in loco che era appunto il **GRAVAGNA**.

- **MARAZZOTTA** di Riesi era sempre più intenzionato a contrastare il **CAMMARATA** di cui si fingeva amico, mentre gli **EMMANUELLO** stavano utilizzando per i loro spostamenti una Fiat Uno, di colore grigio topo, tg.SV, nonché un LADA NIVA, bianco, tg.GE.
- La scomparsa di **LICCIARDIELLO Vito**, avvenuta ultimamente in Catania, poteva essere collegata alla morte della moglie di **Nitto SANTAPAOLA**, ma si riservava notizie in merito.

La sera del 29 Ottobre 1995, lo scrivente veniva contattato telefonicamente dalla fonte che gli faceva comprendere di avere incontrato il **FERRO Salvatore**, il quale gli aveva dato appuntamento per le prime ore del Martedì 31.10.1995 al bivio di Mezzojuso, unitamente ed al **VACCARO Lorenzo**.

Consigliava, pertanto, di raggiungerlo al più presto in quanto l'incontro poteva avere importanti sviluppi anche in direzione di **PROVENZANO**.

Lo scrivente, rappresentata superiormente l'esigenza, si recava in Sicilia e la sera del 30 ottobre aveva modo di incontrare il confidente. La fonte gli confermava quanto già detto, ritenendo che l'appuntamento era propedeutico ad incontrare il **PROVENZANO**.

Lo scrivente faceva presente che con tutta probabilità sarebbe stato possibile solo un servizio di pedinamento e, su richiesta dalla fonte, per non pregiudicarne l'incolumità, il servizio di O.C.P. non sarebbe stato proseguito ad oltranza se si fosse riscontrata attività di contropedinamento o di verifica da parte dei mafiosi nel timore di essere seguiti.

La fonte dal canto suo avrebbe creato con il **PROVENZANO** i presupposti di un successivo incontro dove avrebbe potuto sfruttare strumenti tecnologici per facilitarne il suo pedinamento e rintraccio a distanza.

Nel frattempo, come sempre, veniva istruito a cogliere ogni particolare utile sia nelle precauzioni adottate dai favoreggiatori del **PROVENZANO** che dati utili alla localizzazione del luogo di incontro ed alla identificazione dei vari personaggi che avrebbe incontrato.

Il 31 ottobre 1995 veniva svolto il servizio presso il bivio di Mezzojuso così come riportato nell'**allegato nr. 14**

Lo scrivente, alle ore 23,00 del 31 ottobre 1995, incontrava la fonte che riferiva di avere incontrato il latitante **Bernardo PROVENZANO**, in una casa con ovile posta lungo una trazzera che partiva sulla destra lungo il segmento stradale che collega i comuni di Mezzojuso e Vicari appartenente allo scorrimento veloce che porta da Palermo ad Agrigento.

La “trazzera”, si trova al centro di una curva sul lato destro dello scorrimento veloce in direzione di Agrigento, a circa 2,5 Km. dal distributore ESSO sito dopo il bivio di Mezzojuso sul lato sinistro della predetta strada. La stradina di campagna, ha un fondo molto dissestato, e per un primo tratto corre parallela all'autostradale in direzione di Palermo per poi subito dopo inerpicarsi verso due case coloniche poste a 2 Km dall'imbocco della “trazzera”. La costruzione più in alto ha il tetto e la facciata di colore rossastro, mentre quella più in basso è grigia ed ha un ovile; in questa il confidente asseriva di aver incontrato il **PROVENZANO**.

Le due costruzioni sono dominate da alcuni silos per lo stivaggio del grano siti a circa 300-500 metri, illuminati, la sera, con fari a luce gialla, e la stradina prosegue costeggiandoli per finire in direzione di un paesino, probabilmente Campo Felice. Entrambe le case erano utilizzate dal latitante per aver incontri con i suoi più stretti e fidati referenti.

Il capo di “*cosa nostra*”, si avvaleva dell’appoggio della maggior parte dei contadini e pastori della zona, in quanto nel corso dell’incontro, durato circa otto ore, molte persone, venendo anche a piedi, si erano raccolte intorno alla casa con ovile, ed al momento del pranzo erano una decina circa.

Il proprietario di una fattoria sita sul lato sinistro dello scorrimento veloce, poco dopo il predetto distributore di benzina, di nome **CONO** era la persona che aveva preparato il pranzo. Questi, giunto intorno alle ore undici a bordo di una Fiat Campagnola furgonata di colore verde, conosceva perfettamente le esigenze alimentari del **PROVENZANO**, in quanto gli aveva cotto la carne al sangue e senza sale, come lo stato di salute del latitante gli necessitava. **CONO** è una persona di circa 60 anni, alto mt.1,68 circa, di costituzione molto robusta con capelli brizzolati tendenti al bianco.

PROVENZANO presentava i seguenti caratteri somatici:

- altezza 1,69-1,71 mt. circa;
- magro, il volto scarnato come se avesse due fosse, ed anche vicino alle tempie presenta due fossette;
- capelli corti brizzolati di colore castano tendente al rossiccio ed al bianco, fortemente stempiato.

Al momento dell'incontro il latitante indossava una maglietta a polo con sopra un maglione dal collo a "V", pantaloni a coste grosse, ed un giaccone pesante; il classico abbigliamento da agricoltore ed anche la persona si sposava perfettamente con tale aspetto.

A conferma di tale impressione lo stesso PROVENZANO affermava, di non aver alcun problema nel muoversi, in quanto tutti lo scambiavano per qualsiasi contadino; tanto è vero che due giorni prima nel momento in cui si era levato il catetere per la prostata, aveva fatto 25 Km in macchina, per incontrare una persona molto importante, che il confidente riteneva trattarsi di **BRUSCA**, alla luce delle sue vicende.

Il **proprietario** della **Ford Escort** diesel targata **PA B00057** è l'autista, o uno degli autisti del latitante, ed è la persona che lo ha prelevato a bordo di detta macchina con **VACCARO Lorenzo**, per condurlo al sopra indicato casolare con ovile. Questi si chiama **Giovanni** ed è una persona alta 1,71 circa, all'incirca di 35 anni con capelli molto brizzolati e porta gli occhiali.

Il confidente ritiene che sia un impiegato, così così come anche il suo aspetto fa credere, ed in particolare, gli sembra di aver sentito che lavori presso un comune del luogo. Il suo numero di telefono è il **091/6966242** in quanto lo ha sentito fornire dal **Giovanni** al **FERRO Salvatore**, medico oculista, fratello del più famoso **Antonio** detenuto presso il carcere di Pianosa: Il **Giovanni** precisava di averlo cambiato da poco, che non compariva sull'elenco, in quanto il precedente numero era diventato già un po' noto, e che tale utenza serviva esclusivamente per i contatti urgenti.

FERRO Salvatore era giunto autonomamente all'ovile, intorno alle ore 10,00 a bordo di una Ford vecchia presa da una sua tenuta sita nei pressi, dopo aver preventivamente parcheggiato la sua Mercedes a bordo della quale era giunto da Catania ove risiede. Questi si era scusato con la fonte in quanto si sarebbero dovuti incontrare alla 08,00 al bivio di Mezzojuso, ed aveva mandato in sua vece il Giovanni per condurlo all'appuntamento che aveva organizzato.

L'incontro era durato complessivamente otto ore, e si era articolato in due fasi:

- una prima, in cui si erano affrontati problemi di carattere generale dell'organizzazione alla quale avevano partecipato sia la fonte, che il **VACCARO Domenico** ed il **FERRO Salvatore**;
- una seconda, nella quale singolarmente i tre avevano affrontate situazioni di carattere riservato e personale con il **PROVENZANO**;

Nella prima fase erano state esaminate le sottoelencate problematiche:

- la irritante e preoccupante espansione autonomista di **BRUSCA** all'interno di "*cosa nostra*", supportata specialmente del **LA ROCCA Francesco**, sedicente capo provinciale di Catania, che il **PROVENZANO** affermava di non riconoscere in tale incarico in quanto da lui non eletto e né interpellato per tale assegnazione. Il **BRUSCA** ed il **LA ROCCA** vantano notevoli entrate nella famiglia di Agrigento grazie ai pregressi rapporti con il **DI CARO** ora scomparso, e con il fratello del **FRAGAPANE Salvatore**, succedutogli nel ruolo di capo provinciale. In quei giorni le predette persone stavano allargando i loro interessi anche sulla provincia di

Enna sfruttando i rapporti di amicizia con **BALSAMO Pietro**, capo mandamento di Piazza Armerina;

- il comportamento sempre più ambiguo del **CAMMARATA Giuseppe**, ora che si era rifugiato presso il **LA ROCCA** affermando di temere attentati alla sua vita da parte dei vertici della famiglia **MADONIA**. Il tutto chiaramente strumentale, in quanto cercava alleanze con l'altra frangia di "*cosa nostra*" a lui più utile per contrastare l'attuale vertice della famiglia nissena;
- il recupero dei contatti tenuti dal **BAGARELLA**, fino al momento del suo arresto, con i vari referenti della società ed imprese che lavorano in Sicilia grazie all'aiuto di "*cosa nostra*", in quanto le varie famiglie lamentavano l'interruzione delle loro parti di guadagno per il lavori in atto sui rispettivi territori di competenza;
- la volontà di non ricorrere al momento a scontri armati con il gruppo di **BRUSCA**, anche se dovevano tendere ad evidenziare sempre più gli errori comportamentali del predetto e dei suoi amici, alla luce anche dell'attuale situazione politica che non avrebbe tollerato simili manifestazioni. Il **PROVENZANO** riteneva che fra 5-7 anni avrebbero recuperato una sufficiente tranquillità per condurre i propri affari e migliorare la situazione economica dell'organizzazione ora precaria.

Nella seconda fase, che si svolgeva nel pomeriggio, il **PROVENZANO**, dopo essersi scusato con l'**ILARDO** per averlo fatto attendere prima di incontrarlo, anche alla luce della vecchia amicizia, affrontava i seguenti aspetti:

- l'impegno del confidente a non aprire una guerra con **LA ROCCA** ed i suoi referenti a qualsiasi livello, pur avendo i motivi di farlo, in quanto voleva mettere alle strette il **BRUSCA**, ma, comunque, era pronto a sostenerlo anche in caso di diversa decisione. Lui nel frattempo avrebbe incontrato nuovamente il **BRUSCA** affinché consigliasse al predetto **LA ROCCA**, di giungere ad un incontro chiarificatore con il confidente. Dell'esito di tale incontro, il **PROVENZANO**, faceva presente che gliene avrebbe dato notizia nel corso di un successivo contatto;

-
- l'incarico di verificare la destinazione che avevano avuto tutta una serie di somme di denaro che egli aveva consegnato al **TUSA Francesco**, per farle recapitare ad esponenti delle famiglie di Catania, i quali avevano lamentato di non aver ricevuto nulla in merito. Egli non aveva potuto parlare con il **TUSA**, che nel frattempo si era costituito ed il fatto lo aveva molto irritato;
 - altri argomenti di carattere personale e familiare, e nel contesto di questi gli chiedeva se mai lo avesse chiamato e indicato con il termine di "*ragioniere*". Alla risposta negativa delle fonte e del perché di tale domanda il **PROVENZANO** gli rappresentava di aver avuto delle noie dal **MANDALARI** che lo aveva in tal senso aggettivato.

Nel momento di andar via, il Giovanni, la persona che come già detto lo aveva prelevato insieme al **VACCARO** al bivio di Mezzojuso, gli faceva presente che per il prossimo incontro potevano recarsi direttamente alla casa con l'ovile in quanto conoscevano ormai la strada.

Lo scrivente, nella serata **dell'8 novembre 1995**, in compagnia della fonte, eseguiva un sopralluogo lungo lo scorrimento veloce che conduce da Palermo ad Agrigento localizzando, con precisione la trazzera, confermando le precedenti indicazioni.

Nel corso del servizio, questa riferiva quanto segue:

- il latitante **PRIVITERA Orazio**, attualmente doveva trovare probabile rifugio presso gli ovili di tale **CINARDO Giovanni**, posti, tra le località di Militello e Vizzini. Questi, responsabile di una frazione agguerrita del gruppo **SCIUTO**, era specializzato nel perpetrare rapine ai TIR. Ultimamente aveva effettuato una irruzione armata con i suoi uomini presso i Monopoli di Catania disarmando i Finanziari di servizio per allontanarsi sia con le loro armi che con notevoli quantità di tabacchi lavorati;
- di essere stato informato di essere stato oggetto di vari esposti

anonimi nei suoi confronti, che lo indicavano quale mafioso emergente. Negli anonimi erano state riportate anche notizie false e strumentali, inerenti alle modalità di come stava ristrutturando la sua casa di Lentini. Gli esposti erano stati inviati un po' a tutte le autorità ed erano giunti anche presso lo studio legale del Banco di Sicilia, Istituto di Credito che vantava ipoteche nei confronti della sua casa di Lentini e di Catania.

- **PROVENZANO** non gli aveva fatto una grande impressione rispetto ai tempi che lo aveva conosciuto, non lo aveva più visto determinato, come allora, nell'affrontare le varie problematiche, specie quelle nei confronti di **BRUSCA** e **LA ROCCA** di cui voleva attendere un plateale errore per metterli in difficoltà.

In data 15 e 16 novembre 1995, lo scrivente, si recava in Sicilia, e nelle prime ore del mattino del giorno 16 operava in compagnia della fonte, un sopralluogo nella zona ove questa aveva incontrato Bernardo PROVENZANO.

Individuava le due abitazioni usate dal latitante per effettuare gli incontri con i suoi affiliati, e contestualmente trasmetteva le coordinate geografiche al superiore Comando.

La casa, ove la fonte aveva materialmente incontrato il capo di “*cosa nostra*”, è di colore grigio con i tetti spioventi e sfalsati, posta più in basso di quella di colore rosso e sul margine sinistro della nota trazzera.

Nel contesto degli incontri che lo scrivente aveva avuto con la fonte, questa gli aveva:

- a. mostrato un biglietto inviatogli dal **PROVENZANO**, con il quale gli veniva ordinato di avere un incontro con **Francesco LA ROCCA**, teso sia a ricomporre i loro rapporti nonché a far presente nei dovuti modi che la “famiglia” di Caltanissetta avrebbe continuato ad operare la sua influenza sulla “famiglia” di Enna. Il **PROVENZANO** nel frattempo, com'era sempre riportato nel biglietto aveva già autonomamente provveduto a far giungere quest'ultima direttiva tramite altro canale al **LA ROCCA**. Come

ultima disposizione avrebbe dovuto consegnare insieme al **Lorenzo VACCARO** dei soldi, inviati dal latitante, ai componenti del gruppo di Adrano quale loro parte di compenso per degli appalti aggiudicati nella loro zona. terminate queste incombenze il **PROVENZANO** gli chiedeva di essere aggiornato in merito nel più breve tempo possibile;

- b. riferito che al momento la tesi più accreditata circa i mandanti dell'omicidio dell'avv. **FAMA'**, avvenuto il 9 novembre 1995, in Catania, era da ricercarsi nel fatto che alcuni componenti del gruppo "**PILLERA**", avendo avuto l'assicurazione dal predetto legale di essere assolti in un processo per omicidio che si sarebbe verificato una quindicina di giorni prima dell'evento delittuoso, nel venire condannati, avevano deciso la morte del penalista. Tale versione gli era stata riferita dallo **SCALIA Orazio**, braccio destro di **QUATTROLUNI Aurelio**, vicecapo provinciale di Catania, che escludeva ogni partecipazione della locale "famiglia" di "*cosa nostra*" nell'omicidio del **FAMA'**.

Nei prossimi giorni dovevano verificare questa versione in quanto sia "Piddu" **MADONIA** che **SANTAPAOLA** aspettavano notizie in merito;

- c. detto che nei prossimi giorni avrebbe potuto fornire con certezza le ubicazioni dei rifugi dei latitanti **Alessandro** e **Daniele EMMANUELLO**, di Gela, nonché quella di **PRIVITERA Orazio**, capo del gruppo Sciuto di Catania già grosso modo individuate.

Avrebbe incontrato, a breve, esponenti della famiglia **CAMMARATA** per le controversie in atto.

Su Gela erano stati al momento appianati i dissidi che vedevano contrapposti i fratelli **EMMANUELLO** con il **MONREALE Maurizio**, rappresentante di “*cosa nostra*” del luogo in merito alla gestione delle estorsioni sulla città e del suo comprensorio.

Il biglietto su indicato e mostrato allora dalla fonte, viene trascritto integralmente in quanto consegnato con le note modalità, dallo stesso, il 10 maggio 1996, che riferiva di averlo allora ricevuto dal **TUSA Antonino**, che, a sua volta, lo aveva avuto dal **FERRO Salvatore**:

*Carissimo, con l'augurio che la presente, vi trova a tutti di Ottima Salute. Come posso assicurarvi di me. Senti come tu sai, io da te, non ho avuto risposta, per la situazione di Adrano, mà mi dicono, che quelli di Adrano si sentono presi ingiro dell'impresa, e ci anno detto, di smettere di lavorare, ed andarsene, io ne sono addolorato, inquando l'impresa non à nessuna colpa, quelli di Adrano chiedono di incontrarsi con i paesani dell'impresa? e visto che non ottengono soddisfazione, agiscono in questo modo. Ora io ho pregato, pure al **F. di mm** per tu, assieme allui, poteti cercare, ha questi di Adrano, e se come io mi calcolo già tu avessi la risposta di **Francesco**, e i suoi fratelli, dammi notizie a mè, e nello stesso tempo subito cercati, a questi di Adrano, è, ò ci dai soddisfazione di come sono le cose? ò se ai già la risposta, accui aveti dato i suoi soldi, glielo dici, mà lo devi fare subito, in modo che l'impresa non se ne và. E mi agiorni al più presto pure a me, sia di questo, e sia, di quando ancora ti dico. Con il **F mm**: Doveti andare ad Enna per un biglietto che à il **F mm** e me lo metteti apposto. Poi ho mandato addire a **Ciccio La Rocca** di incontrarsi con te, e prendersi i sodi che vanno a Pedara. e gli ho chiesto di farmi sapere, il perché non ti vuole incontrare, per provare ha levare, se ci fossero cose per il mezzo che non vanno, ti prego di, non farmi fare brutte figure, che spero con il volere di Dio sistemare un po' tutto quello che posso fare, per te, per voi, tutti. Per quando riguarda Enna mi dicono, che **Ciccio La Rocca** non dovesse più influire su Enna, ecco perché vi mando il biglietto. Resto in anzia, di sendire dire, che abbiamo risolto, il caso Adrano, smetto augurandovi un mondo di bene, inviandovi i più cari Aff. Saluti per tutti tutti.*

LEGENDA:

F. mm =
 Lorenzo VACCARO
 Francesco ed i suoi fratelli = Francesco, Lucio

ed Antonino TUSA
Ciccio LA ROCCA = Francesco LA ROCCA

Lo scrivente, nei giorni 29 e 30 novembre 1995, si recava in Sicilia entrando in contatto con la fonte, che riferiva quanto segue:

-
- aveva ricevuto il giorno prima la visita di **SCALIA Orazio**, braccio destro del noto **QUATTROLUNI Aurelio**, latore di un messaggio da parte di **LA ROCCA Francesco**. Quest'ultimo, gli aveva proposto un incontro a tre a cui avrebbe dovuto partecipare anche il **CAMMARATA Giuseppe** al momento rifugiato presso di lui. La riunione si sarebbe dovuta verificare nel territorio di Catania per meglio chiarire i loro rapporti in seno all'organizzazione.

Nel subodorare un possibile tranello, forte della copertura del **PROVENZANO** nei confronti del **LA ROCCA**, alla luce anche dell'ultimo biglietto ricevuto dal capo di "*cosa nostra*", rifiutava l'incontro, dichiarandosi disposto a vedere da solo il **LA ROCCA** ovunque egli volesse. Il **CAMMARATA**, come suo subordinato, avrebbe dovuto invece presentarsi al suo cospetto se era realmente intenzionato a chiarire la sua posizione;

- aveva già assolto il compito assegnatogli da **PROVENZANO** riferitamente al gruppo di Adrano ed era in attesa d'incontrarli per rassicurarli sul prosieguo dei loro rapporti;
- nel pomeriggio, aveva ricevuto una telefonata dal **Lorenzo VACCARO**, nella quale aveva compreso che questi doveva riferirgli delle notizie importanti;
- aveva anche ricevuto da un messo inviatogli dagli **EMMANUELLO**, la richiesta di far pervenire loro un telefono cellulare clonato in modo da essere più facilmente contattabili. In tale richiesta vedeva la possibilità di giungere all'individuazione del loro rifugio così da catturarli senza esporsi minimamente;
- prima di spedire il biglietto di risposta al **PROVENZANO**, tramite il **FERRO Salvatore**, voleva aspettare l'esito dell'incontro con **Lorenzo** e con quelli di Adrano in quanto era sicuro che con il primo che si sarebbe sicuramente discusso ancora del suo mancato contatto con il **LA ROCCA**.

Pertanto, nel biglietto avrebbe menzionato questa situazione ed al **FERRO** avrebbe esposto la necessità di arrivare ad un altro incontro urgente con il **PROVENZANO** per meglio esaminare ed

affrontare la polemica con il “catanese”.

Questo nell’ottica di giungere al contatto definitivo ed utile per organizzare l’arresto del “boss”, latitante.

Lo scrivente, in data 6/7 Dicembre 1995, si recava in Catania e Caltanissetta per incontrare la fonte e conoscere gli aggiornamenti in merito alle sue attività tese ad avere un altro incontro nel più breve tempo possibile con il **PROVENZANO, nonché eseguire con la stessa, un sopralluogo nella località dove potevano trovare rifugio i fratelli **EMMANUELLO**.**

Nel corso dei vari incontri la fonte gli riferiva quanto segue:

- La “tragedia”, che la vedeva contrapposta al **LA ROCCA Francesco** stava notevolmente inasprendosi ed era quello il momento di alimentarla, cosa che stava facendo. Anche se il gioco per le sua posizione poteva diventare molto pericoloso, era determinato a portarlo avanti per concludere al più presto l’operazione.

In tale ottica era disposto anche ad accettare un incontro chiarificatore dal **PROVENZANO** di quelli in cui se si aveva torto non si sarebbe più tornati indietro.

Quelle erano le modalità di “*cosa nostra*” per uccidere un uomo d’onore: invitarlo ad un incontro, anche presso l’amico più fidato, e poi ucciderlo;

- Sabato 2 dicembre 1995, aveva parlato per circa quattro ore con **QUATTROLUNI Aurelio**, in presenza del braccio destro di questi, **SCALIA Orazio**. Nell’occorso lo aveva rassicurato che non aveva mai meditato di ucciderlo, ma che questa attribuzione di volontà era una delle solite calunnie messe in giro per tentare di pregiudicare i loro rapporti. solo con il **LA ROCCA** aveva in corso dei contrasti.

Lo riteneva, infatti, responsabile della campagna diffamatoria messa in atto nei suoi confronti che lo calunniava anche a mezzo di scritti anonimi, come un megalomane pericoloso con mire espansionistiche sulla provincia di Catania.

Il **QUATTROLUNI**, senza esplicitamente accusare il **LA ROCCA**, ma facendo chiaramente intendere di rivolgersi a questi, lo sospettava di orchestrare altra simile manovra diffamatoria in atto contro di lui, articolata anche questa in voci e lettere anonime dirette ai suoi avversari ed agli organi di Polizia, dove lo qualificano come il mandante ed in qualche caso l’esecutore degli ultimi omicidi di mafia avvenuti in Catania.

A causa di queste accuse era stato informato dall’interno della Questura di essere oggetto delle indagini sia dello SCO che della DIA.

Al riguardo, aveva fatto presente di essersi accorto che in alcune occasioni una pattuglia della DIA che utilizzava una Opel Corsa di colore carta da zucchero, aveva tentato di seguirlo.

Questi contrasti con il **LA ROCCA** avevano avuto origine dal fatto che costui seguiva la politica del **BRUSCA**, mentre lui si riconosceva in quella dei **PROVENZANO** e temendo ulteriori manovre da parte del sul capo era intenzionato nei giorni seguenti a recarsi in Palermo. In quella città avrebbe contattato chi di dovere

per esporre le sue preoccupazioni in modo da farle giungere ai vertici di “*cosa nostra*”.

Nell'apprendere che anche la fonte era intenzionata a fare la stessa cosa incontrando personalmente il **PROVENZANO**, si era offerto di accompagnarlo per sostenersi a vicenda nell'esporre le rispettive ragioni. Nell'andar via il **QUATTROLUNI** aveva fatto presente che di sarebbero rivisti subito dopo il suo rientro da Palermo;

- Domenica 3 Dicembre aveva visto il **FERRO** al quale aveva rappresentato un po' genericamente la situazione per prepararlo a quanto poi, in seguito, gli avrebbe detto;
- Lunedì 5 Dicembre, aveva incontrato in Caltanissetta, a seguito della già segnalata telefonata, il **VACCARO Lorenzo** che, con fare viscido e subdolo, lo aveva voluto avvisare “per il suo bene” che molte persone all'interno di “*cosa nostra*” lo ritenevano elemento pericoloso in quanto violento ed intransigente. Questa meschina dimostrazione di amicizia da parte del **VACCARO**, secondo lui, nascondeva invece ambizioni di potere con la speranza di sostituirlo al vertice della famiglia.

Pertanto avrebbe sfruttato anche questo latente disaccordo con il suo vice per allargare i termini di instabilità in seno all'organizzazione in modo da spingere **PROVENZANO** a convocarli nel più breve tempo possibile;

- Aveva incontrato alcuni rappresentanti del gruppo di Adrano risolvendo ogni incomprensione e riportando i rapporti nello spirito di collaborazione voluto dal **PROVENZANO**.

Giovedì 8 Dicembre, nelle prime ore del pomeriggio aveva ricevuto la visita dello **SCALIA Orazio** al quale aveva consegnato le ultime trance di denaro da far giungere al gruppo di Adrano. Questi, nell'occorso, gli aveva fatto presente che il **QUATTROLUNI** si era recato in Palermo.

Nello stesso giorno aveva avuto una riunione con i suoi uomini più fedeli ai quali aveva dato precise direttive finalizzate ad ampliare la

tragedia ed a raccogliere quanti più elementi possibile da utilizzare
sia contro il **CAMMARATA** che contro il **LA ROCCA** necessari

per allontanare maggiormente il **QUATTROLUNI** dal predetto **LA ROCCA**.

- Era sua intenzione preparare per Domenica 10 dicembre, la lettera da inviare al **PROVENZANO** nella quale avrebbe rappresentato la sua decisione di non voler incontrare il **LA ROCCA** per i noti motivi. Nel consegnarla al **FERRO Salvatore** gli avrebbe rappresentato l'urgenza di conferire con il **PROVENZANO** per i motivi su esposti, rappresentando la volontà del **QUATTROLUNI** di accompagnarlo per meglio inquadrare il contesto di accuse al **LA ROCCA Francesco**.

Il sopralluogo lungo la trazzera che conduce nelle vicinanze di Resuttano (CL) nelle cui adiacenze dovrebbero trovare rifugio i latitanti **Davide** ed **Alessandro EMMANUELLO**, non veniva effettuato per le avverse condizioni meteorologiche.

Al riguardo il confidente aveva fatto presente che **Davide EMMANUELLO** era entrato ufficialmente in "*cosa nostra*" per

volere di **Piddu MADONIA**, venendo nominato responsabile della “famiglia” di Gela al posto di **MONREALE Maurizio**.

Nell’ambito della provincia nissena esistevano al momento 20 famiglie, per comporre una di queste occorre come minimo 3 uomini d’onore, in assenza di tale numero faceva da riferimento la famiglia più vicina, ogni 3 famiglie compongono un mandamento.

Lo scrivente in data 11 dicembre 1995, nella serata, giungeva in Catania per dare avvio con la Sezione Anticrimine di Caltanissetta alle attività investigative tese alla cattura dei **fratelli EMMANUELLO** con l’ausilio della nota fonte, nonché acquisire le ultime importanti novità finalizzate ad ottenere dalla stessa l’incontro con **PROVENZANO Bernardo**.

Le attività investigative avevano avuto le seguenti evoluzioni:

a. Cattura dei fratelli EMMANUELO

Nella notte tra il 13 ed il 14 dicembre 1995, si riusciva, nonostante il perdurare di avverse condizioni meteorologiche, ad effettuare un sopralluogo con la fonte lungo la trazzera che prosegue dal luogo ove questa aveva effettuata gli incontri con il **Davide EMMANUELLO** dato che questi utilizzavano quella via per allontanarsi.

Percorsa tutta la trazzera si constatava che la via conduceva nella frazione di Ciolino del comune dei Resuttano (CL).

La fonte, in considerazione delle informazioni sulla persona che ospitava i latitanti (proprietario di una casa con ovile in cui vi abitano i genitori anziani i quali non volevano che gli ospiti del figlio si muovessero per il paese dato che si trattava di un piccolo borgo formato da pastori tutti amici fra loro) riteneva che la frazione di Ciolino, che aveva tali caratteristiche, fosse la località ove si rifugiano gli **EMMANUELLO**.

Il favoreggiatore era un ragazzo di circa trent’anni di nome, probabilmente, **Giovanni** che utilizzava anche un fuoristrada Niva - Lada, di colore bianco, targato GE, per condurre agli

appuntamenti i due ricercati, nonché una Fiat Uno di colore marrone metallizzato targata SV o AL.

In data 16 dicembre la fonte, in un brevissimo incontro con lo scrivente, riferiva che non si era recato nel solito e noto luogo convenuto per gli incontri, dove nell'occorso avrebbe dovuto consegnare il cellulare ai due latitanti, in quanto nella mattinata del giorno prima in Gela due killer, a colpi d'arma da fuoco, avevano ucciso **MONREALE Maurizio**, esponente di rilievo per "*cosa nostra*" di quel centro.

Non essendo stato informato anticipatamente del tragico evento e sapendo che il morto era in forte contrasto sia con gli **EMMANUELO**, in quanto questi aveva attentato alla vita del loro referente in città, **TRUBIA Rosario**, salvatosi miracolosamente, che con il "gruppo dei pecorai", altro sodalizio mafioso gravitante in Gela, per questioni di interessi relativi alla gestione di una casa da gioco clandestina funzionante nel paese, decideva di convocare sia il **TRUBIA Rosario** (noto Saro) che **BARBIERI Carmelo**, suo vice capo mandamento per le famiglie di Gela, Niscemi e Mazzarino.

Quest'omicidio, pur verificandosi in territorio di Gela, determinava l'intervento della fonte in quanto la stessa, insieme a **Lorenzo VACCARO**, doveva assolutamente assumere una posizione ufficiale o contro il "gruppo dei pecorai" o contro l'**EMMANUELO Daniele** se questi, quale capo di "*cosa nostra*" di Gela non avesse fornito una esauriente giustificazione all'evento.

Ciò perché avevano assicurato a **RINZIVILLO Crocifisso** che nessuna azione avversa sarebbe stata perpetrata nei confronti del **MONREALE**, rappresentante di questi.

Solo dopo questa assicurazione avevano fatto entrare in "*cosa nostra*" il **Daniele EMMANUELO**, che da tempo aspirava in questa affiliazione, ponendolo in posizione di vertice su Gela;

Al cospetto della fonte si presentava, nella mattinata di Sabato 16 Dicembre, il **BARBIERI**, il quale dichiarava di aver parlato con tali **NICASTRO** e **TUCCI**, uomini di spicco dei "pecorai", che avevano affermato di essere totalmente estranei all'omicidio e di aver invece riconosciuto negli attentatori due uomini degli **EMMANUELO**, che con sfrontatezza, dopo pochi minuti dal conflitto a fuoco avuto con i poliziotti presenti all'agguato, si erano nuovamente recati sul posto dell'omicidio, mischiandosi tra la folla per crearsi un alibi.

Il mattino di Domenica 17 Dicembre, lo stesso **Saro TRUBIA** presentatosi alla fonte, confermava di essere il mandante dell'omicidio dopo aver avuto l'autorizzazione necessaria dal **Davide EMMANUELO**.

Ciò perché aveva:

- saputo da alcuni suoi uomini che il **MONREALE Maurizio**, negli ultimi giorni, si era incontrato più volte con **Emanuele TRUBIA** e tale **Franco CAFA'**, altro uomo d'onore del luogo a loro avverso, legato a **BRUSCA Giovanni**, di cui godeva della protezione;
- notato in concomitanza a queste notizie alcune persone legate

ai predetti, aggirarsi con fare sospetto nei pressi della sua abitazione. Ragion per cui aveva deciso di anticipare eventuali iniziative dei suoi avversari facendo uccidere il **MONREALE**.

La fonte, di conseguenza dava disposizioni a **Saro TRUBIA** di organizzargli, come per le altre volte, un incontro urgente con gli **EMMANUELO** nel solito luogo per avere un ulteriore riscontro di quanto detto in modo da rappresentarlo più compiutamente al **RINZIVILLO Crocefisso**.

Il confidente, infine, faceva presente che nel corso dell'incontro con l'**EMMANUELLO** gli avrebbe consegnato il cellulare sperando in una conseguente loro cattura in quanto temeva che la loro ferocia li avrebbe presto portati a tentare di uccidere anche il **TRUBIA Emanuele** ed il **Franco CAFA'**, anche se questi ormai prevedevano simili intenzioni.

A conferma della pericolosità dei latitanti e della instabilità che creavano in seno all'Organizzazione, la fonte riferiva che sospettava fortemente i due **EMMANUELLO** essere gli autori

dello strangolamento di tale **DI MARTINO**, di Santa Caterina Villarmosa (CL).

Gli **EMMANUELLO**, tempo prima, si erano lamentati del comportamento di questo **DI MARTINO** che secondo loro era l'autore di una serie di danneggiamenti nei confronti di una ditta del luogo, sua concorrente nei lavori di movimento terra, il cui titolare era loro amico.

Ragion per cui, sapendo in seguito della morte del **DI MARTINO**, immediatamente aveva ricordato quanto detto dai due latitanti gelesi.

Il gruppo degli **EMMANUELLO** attualmente consta di oltre 50 elementi di cui per una decina di loro il **Davide EMMANUELLO** ha intenzione di proporre l'affiliazione a "*cosa nostra*".

L'incontro con gli **EMMANUELLO** avrebbe dovuto verificarsi giovedì 21 dicembre.

Il suo tramite per ottenere incontri con il **Saro TRUBIA** e di conseguenza con gli **EMMANUELLO** era il **Carmelo BARBIERI**, detto il "*professore*". Questi gli era molto legato e lui lo considerava il suo vice sul mandamento di Gela di cui se ne era riservato il diretto controllo.

b. PROVENZANO Bernardo

La fonte la sera di Domenica 10 Dicembre, nel consegnare un biglietto all'amico **FERRO Salvatore**, da far recapitare al **Bernardo PROVENZANO**, gli aveva rappresentato la necessità di avere un altro incontro con il capo di "*cosa nostra*".

La necessità di un colloquio era motivata con il fatto che dopo gli ultimi omicidi eccellenti avvenuti in Catania, la sua persona era stata interessata in fatti e discorsi che lo coinvolgevano pretestuosamente, ed era stato oggetto di lettere anonime che denunciavano la sua intenzione di estendere il proprio potere in quel territorio.

Riteneva che l'autore di tali azioni fosse stato il solito **LA ROCCA**, per cui contrariamente a quanto aveva disposto il

PROVENZANO non aveva voluto incontrarlo.

La sera di Giovedì 14 dicembre, il confidente aveva ricevuto la visita di **QUATTROLUNI Aurelio**, detto "*Lello*", che gli aveva riferito di essere:

- stato in Palermo e di aver rappresentato in quella sede le note lamentele facendo altresì presente che non vi erano motivi di contrasto tra lui e la fonte;
- disposto in qualsiasi momento ad accompagnarlo all'incontro con il **PROVENZANO** per riconfermare anche in quella sede che fra loro non vi erano contrasti e che queste voci avevano origine strumentale dal solito **LA ROCCA**;

Nel corso della conversazione la fonte nel ribadire il suo corretto comportamento nei suoi rapporti con il **LA ROCCA** che gli aveva fatto presente di essere il nuovo capo provinciale di Catania, era stato interrotto dal **Lello** che sorridendo in modo ammiccante gli aveva detto: "ne sei sicuro?".

Al riguardo il confidente ricordava quanto detto dal **PROVENZANO**, che aveva allora affermato, nel corso del loro

incontro, di non aver eletto **LA ROCCA** capo provinciale e né di essere stato interpellato in merito.

Pertanto questo discorso con il **Lello** confermava ancor di più l'esistenza su Catania di due aree di "*cosa nostra*" contrapposte fra loro, che vedevano da un lato **BRUSCA** e dall'altro **PROVENZANO**, rappresentati in loco rispettivamente da **ERCOLANO** e **SANTAPAOLA**.

Nel gruppo di **ERCOLANO** dovevano trovare posizione il **LA ROCCA**, i **FERRERA** ed i fratelli **CAMMARATA** di Riesi. In quello di **SANTAPAOLA**, **GALEA**, **NATALE Emanuele** e **QUATTROLUNI Aurelio**.

Il **Lello** aveva rimandato ad un successivo incontro previsto per il 20 dicembre, giorno in cui doveva indicare alla fonte un locale ove effettuare la festa di battesimo dei figli prevista per Sabato 23 dicembre, il momento in cui avrebbero discusso sui mandanti dell'omicidio **FAMA'**, fatto che interessava direttamente la fonte,

in quanto questi aveva affermato di aver bisogno ancora di alcuni riscontri.

Gli aveva confidato, comunque, che per quanto riguardava gli omicidio:

- della moglie di **SANTAPAOLA** non ci si doveva allontanare dal contesto familiare, facendo così intendere che era stato lo stesso **SANTAPAOLA** o il nipote **ERCOLANO**;
- dell'avvocato **FAMA'**, bisognava considerare le accuse fatte dal **PUGLISI** nei confronti del predetto legale, reo di aver sottovalutato la revoca del mandato fatta da **PULVIRENTI** nei suoi confronti che era il primo segnale del pentimento di quest'ultimo.

Aveva menzionato, al riguardo, **D'AGATA** e quanto questi aveva pronunciato nel Tribunale di Catania nel dissociarsi, quale appartenente a "*cosa nostra*", dall'omicidio dell'avvocato.

La fonte faceva presente di aver ricevuto, al pari di altri appartenenti alla sua famiglia, lettere anonime che indicavano **Lorenzo VACCARO**, amante della moglie del fratello Domenico, ex “capo provinciale” di Caltanissetta.

Tale episodio, se pur saputo in via anonima, rivestiva aspetti di particolare gravità per le regole di “*cosa nostra*”, tanto è vero che la moglie di **Piddu MADONIA**, anch’ella destinataria di una di queste lettere, gli aveva richiesto di convocare con urgenza il **Lorenzo VACCARO** per parlargli.

Il confidente aveva timore che le voci ormai si fossero diffuse tra i vari componenti della sua famiglia e che sicuramente sarebbero giunte all’orecchio di **Bernardo PROVENZANO**, il quale certamente avrebbe chiesto il suo parere, data la posizione di vertice occupata dal **Lorenzo VACCARO**.

La fonte ribadiva, contestualmente, la sua ferma intenzione nel voler concludere l’operazione “PROVENZANO” in tempi brevi e faceva presente che, benchè avesse richiesto un incontro con il **PROVENZANO**, avrebbe sollecitato l’appuntamento solo dopo le feste natalizie. In quel periodo era sua intenzione strumentalizzare le problematiche sopra esposte che nel frattempo si sarebbero maggiormente inasprite, nonché le risposte agli incarichi che aveva svolto per il capo di “*cosa nostra*” di cui non ne aveva dato volutamente risposta scritta, in modo da rafforzare la necessità di incontrarlo di persona.

Gli incarichi che il **PROVENZANO** gli aveva affidato consistevano in:

- interessarsi per gli appalti che sarebbero stati concessi in Raddusa per la della costruzione di una grossa discarica di rifiuti con lavori per decine di miliardi.
- contattare i titolari della ditta “Stallone” in Santa Croce Camerina (RG) affinché questi versassero i contributi previsti a “*cosa nostra*” in quanto erano impediti, al momento, dall’impossibilità di contattare una persona di fiducia e di

livello, appartenente all'Organizzazione.

c. Varie

In Caltanissetta, Sabato 16 dicembre, la fonte aveva incontrato il noto **Gino DI SALVO** di Bagheria il quale gli aveva riferito che dopo la cattura di **BAGARELLA, RIINA** era stato abbandonato dall'Organizzazione e che vi era, ora, in atto una sfrenata corsa a rilevare all'interno di "*cosa nostra*" i vuoti di potere lasciati dal suo gruppo, senza esclusione di colpi, e questa situazione aveva creato una grave instabilità ed insicurezza nella struttura Palermitana.

GALEA, tramite i fratelli **TUSA**, che erano ristretti nella stessa casa circondariale, utilizzando i familiari di questi, che effettuavano i vari colloqui, aveva fatto contattare il **Piddu MADONIA**, per ottenerne la sua disponibilità nel gestire in società una serie di consistenti appalti in Sigonella ove solo il lui aveva il referente sicuro per questa operazione.

Tale necessità era dettata dal fatto che in Catania gli equilibri esistenti non tutelavano sufficientemente gli interessi del **GALEA**.

L'incarico era stato dato alla fonte che nei giorni successivi avrebbe dovuto conoscere il nome dell'imprenditore in Sigonella.

Il **GALEA** gestiva personalmente, ancora tramite i suoi familiari, che periodicamente andavano a trovarlo presso la casa circondariale ove egli era ristretto, il predetto imprenditore, un siciliano operante all'interno della base.

Questi era in grado di pilotare appalti all'interno del comprensorio militare ed in quel periodo erano in assegnazione lavori per decine di miliardi di lire.

QUATTROLUNI Aurelio, poteva contare su alcuni contatti presenti nella Questura di Catania.

MADONIA Giuseppe aveva trascorso circa un anno della sua latitanza presso il consorzio agricolo di Enna con l'appoggio del

fratello di **Giacomino SOLLAMI** del luogo.

Il numero di telefono del **VINCIULLO**, quello dell'impresa del FERRO di Catania era lo 090/348434.

Nel prosieguo delle attività investigative, connesse ai contatti con la fonte, iniziata **in data 11 dicembre 1995**, lo scrivente, riferisce quanto segue:

a. Cattura dei fratelli EMMANUELO

La sera del 22 dicembre 1995, la nota fonte, comunicava telefonicamente allo scrivente di essere stato avvisato dal **Saro TRUBIA** che gli **EMMANUELLO** desideravano incontrarlo alle ore 16,00 del giorno seguente sabato 23 dicembre nel solito luogo, sito la lungo la trazzera che collega il Comune di Santa Caterina Villarmosa (CL) con quello di Ciolino (CL).

Il giorno seguente, poco prima che la fonte si recasse all'incontro, lo scrivente consegnava il telefono cellulare richiesto dai latitanti che avrebbe permesso la loro successiva localizzazione.

L'incontro tra la fonte e due giovani si verificava così come sopra detto ed il servizio di osservazione, predisposto dalla Sezione Anticrimine di Caltanissetta, aveva modo di rilevare che effettivamente un fuoristrada Niva-Lada di colore bianco targato GE con a bordo due persone, preceduto da una Fiat Uno di colore marrone targata AL, impiegata quale staffetta, il cui numero di targa non poteva essere rilevato, giungeva all'ora indicata nel Comune di Ciolino (CL) proveniente dalla strada che porta a Resuttano (CL).

La Fiat Uno con i suoi occupanti, si fermava all'inizio della stradina di campagna, mentre il fuoristrada proseguiva in direzione del luogo dell'incontro. (*Allegato nr 15*)

Alle ore 18,45 il personale di servizio comunicava che la Niva-Lada stava ritornando dall'incontro insieme alla Fiat Uno, per

poi allontanarsi lungo la strada che conduce alla frazione di Re Cattivo (CL), sita nelle vicinanze del Comune di Santa Caterina Villarmosa (CL), dove veniva successivamente persa così come la Fiat Uno. L'inconveniente era dovuto ad un improvviso intervento di un'autoradio dei Carabinieri, che accidentalmente vanificava l'intervento dei militari del R.O.S. per la cattura dei presunti latitanti.

Verso le ore 22,00 circa della stessa sera lo scrivente, previo contatto telefonico, incontrava la fonte che faceva presente di aver visto solo il **Daniele EMMANUELO** che si era presentato in compagnia del suo autista, già segnalato **Giovanni**.

Il latitante gli aveva rappresentato che l'omicidio del **MONREALE Maurizio** era stato voluto dal **Saro TRUBIA**, loro rappresentante in Gela, che li aveva informati dell'evento solo dopo il suo verificarsi. Questi aveva, a sua volta, attribuito la responsabilità di tale fatto ai suoi uomini che, trovando improvvisamente il loro avversario senza scorta in Gela, dato il momento favorevole, avevano deciso sul momento di ucciderlo in considerazione delle attività sospette che questi stava attuando in paese con i loro avversari.

Alla contestazione che tale autonoma iniziativa avrebbe sicuramente comportato delle critiche negative nei suoi confronti sia da parte del **RINZIVILLO Crocifisso**, al quale aveva promesso di tutelare la persona di **MONREALE Maurizio**, suo uomo di fiducia, che degli altri suoi antagonisti all'interno dell'organizzazione di "*cosa nostra*", che sapevano della protezione di cui godevano gli **EMMANUELLO** da parte dei **MADONIA**, il **Daniele** aveva dato le seguenti risposte:

- **RINZIVILLO** doveva accettare l'accaduto quale normale conseguenza del precedente fallito tentativo fatto da **MONREALE Maurizio** di uccidere il **Saro TRUBIA**. Un eventuale tentativo di vendetta del **RINZIVILLO** avrebbe determinato una guerra che loro (gli **EMMANUELO**) avrebbero condotto sia nella provincia di Caltanissetta che nelle Città di Genova e Milano ove ambedue i gruppi

contavano significative presenze.

Sicuramente l'esito di tale scontro gli avrebbe visti vincitori in quanto il loro gruppo era notevolmente più numeroso ed agguerrito;

- in "*cosa nostra*" tutti avrebbero fatto bene a tener in considerazione che loro riconoscevano solo il predominio dei **MADONIA** ed erano pronti a sostenerli contro tutti in quanto ne avevano la forza. In caso di controversie erano anche determinati ad uscire dall'organizzazione per proseguire le attività criminali per proprio conto.

Il **Daniele EMMANUELLO**, prima di andar via, aveva fatto presente di non aver più bisogno del cellulare offerto dalla fonte, in quanto si trattava di modello vecchio e soggetto a facili intercettazioni. In quei giorni erano in attesa che loro amici gli consegnassero un GSM con scheda.

Il latitante richiedeva invece la possibilità di ottenere un fuoristrada più grande e potente di quello da loro utilizzato dato il perdurare delle cattive condizioni meteorologiche che rendevano sempre più difficoltoso il loro muoversi per le strade di campagna da loro solitamente utilizzate.

La fonte rappresentava che tramite tale mezzo si poteva giungere alla localizzazione dei latitanti sempre senza una sua esposizione, posizionando sull'auto un segnalatore radio.

b. PROVENZANO Bernardo

Nell'incontro che lo scrivente aveva con la fonte il Sabato 23 mattina, occasione in cui consegnava il cellulare da far recapitare agli **EMMANUELLO**, questa gli mostrava un biglietto dattiloscritto dal **PROVENZANO**, a lui diretto, consegnatogli la sera prima dal **BARBIERI Carmelo**.

Nello scritto il capo di "*cosa nostra*", lo pregava, pur non sapendolo molto disponibile a causa dei noti attriti, di incontrare al più presto il **LA ROCCA Francesco**, detto "*Ciccio*", alla

presenza del **VACCARO Lorenzo** e di **FRAGAPANE Leonardo**, detto “*Nardo*”, capo provinciale di Agrigento.

Scopo dell’incontro era quello di ricostruire un’intesa sufficientemente salda e durevole tra le famiglie di Catania e Caltanissetta che assicurasse quella tranquillità tanto auspicata dal capo di “*cosa nostra*” in quel particolare periodo.

Chiedeva inoltre alla fonte di fargli sapere quali fossero le persone e le imprese di Bagheria che i suoi “famigliari”, i **MADONIA**, in società con il **GALEA**, avevano interesse a far lavorare nella base di Sigonella, dove erano in condizione di gestire importanti appalti, come l'ex-capo provinciale di Catania, ora detenuto, gli aveva comunicato.

Il **PROVENZANO** chiudeva la lettera con l'auspicio di incontrarsi con la fonte prima delle feste natalizie, ma in caso di impossibilità da parte di questa, gli faceva i migliori auguri.

La fonte, così come già aveva riferito in precedenza, faceva presente che avrebbe richiesto l'incontro con il **PROVENZANO** subito dopo le feste in considerazione che la lettera con la richiesta in tal senso del latitante gli era stata recapitata solo in data 23 dicembre. A commento di quanto comunicato dal latitante, diceva che:

- era intenzionato a non dar luogo all'incontro con il **LA ROCCA** se non dopo l'incontro con il **PROVENZANO**, ottenendo da questi sufficienti garanzie per la sua incolumità personale, in quanto era sicuro che alla riunione, con il catanese, avrebbe partecipato anche il **CAMMARATA Giuseppe** suo acerrimo nemico.
 - subdorava, ormai con sufficiente certezza, una manovra del **Lorenzo** tesa a prendere il suo posto nell'organizzazione.
- Questi:

- . conscio della volontà preminente del **PROVENZANO** di assicurare tranquillità all'organizzazione per non sottoporla alla costante repressione da parte dello Stato, alla luce anche dei continui omicidi che si stavano verificando in Catania;
- . forte dell'amicizia che lo univa al **Leonardo FRAGAPANE** e sapendolo molto legato al **LA ROCCA**;

aveva sicuramente ispirato tale riunione al **PROVENZANO**

per ottenere la sua riconoscenza, nonché proporsi quale persona utile ad assicurare gli equilibri richiesti.

- Nell'attuazione di tale piano riteneva possibile un accordo segreto tra il **VACCARO** ed il **CAMMARATA** per eliminarlo fisicamente e poi il **Lorenzo** avrebbe accusato quest'ultimo, essendo nota la loro inimicizia.
- aveva già eseguito una prima verifica di quanto segnalatogli dal **PROVENZANO** sui nuovi accordi che i suoi familiari, ovviamente a sua insaputa, stavano attuando per la gestione degli appalti nella base di Sigonella. Effettivamente il **TUSA Salvatore**, zio di **MADONIA**, padre di **Francesco** e **Lucio**, detenuti insieme al **GALEA**, si era incontrato con **Vincenzo GIAMMANCO**, suo referente in Bagheria, per stipulare intese in tal senso.

La fonte, come sempre, aveva fatto notare che quando vi erano in gioco notevoli guadagni, gli interessi personali erano predominati su tutto, non tenendo conto né dei legami familiari né di quelli dell'Organizzazione.

In questo periodo di feste era sua intenzione: promuovere una serie di incontri con le persone ed i familiari a lui più vicini e fidati per verificare i veri contenuti della lettera. Avrebbe:

- convocato anche il **Lorenzo VACCARO** al quale, strumentalmente, solo per vedere la sua reazione, avrebbe disposto di partecipare in sua vece all'incontro con il **LA ROCCA**, affermando che avrebbe accettato senza obiezioni gli accordi raggiunti da loro raggiunti. Questo anche perché gli argomenti della riunione erano già stati trattati a suo tempo dal **Domenico VACCARO**, fratello del **Lorenzo**, prima dell'arresto;
- incontrato anche il **QUATTROLUNI Aurelio** in modo da avere un quadro più completo della situazione dopo di chè, forte di questa analisi complessiva, avrebbe attivato il **FERRO Salvatore** per realizzare l'incontro con il **PROVENZANO**.

L'ILARDO Luigi consegnava allo scrivente con le altre lettere, anche la sottototata:

*Carissimo "G" con l'augurio che la presente vi trova a tutti di Ottima Salute. Come posso dirti di me. Senti sono stato informato, dell'appuntamento che ci si trova pure **Ciccio La Rocca**, e tu non lo vuoi, sì sotto certi aspetti ai ragione, mà siccome io mi sento di ricostituire pace là dove è possibile, e chiarire le cose per continuare a rispettarci, per me non è la fine del mondo? quindi io ti prego, come ho pregato a **F mm** di andarci tu, e "**L.**" e nell'appuntamento dovessivo essere voi due, e là dovessivo trovare a **Nardo**, e a **Ciccio la Rocca**: Nell'occasio, portatii 15m che vi doveti chiarire pure tu, e **Ciccio la Rocca**, perché non aveti niente di contrario, e vi chiariti, vi riappacificati, e fate tutta una la bicchierata, io avessi bisogno di una vostra conferma che lo fate perché devo dare una risposta, al più presto possibile: quindi attento una vostra risposta.*

*Senti ho scritto due parole, a **tuo cugino** che poteti voi parlarni tra voi. Si tratta che uno dei tuoi, e forse **F.** da li dentro, perchè è **Eugenio** che lo manda addire da li dentro, che uono dei tuoi cugino ci chiedi o ci anno chiesto, di portare persone ed Impresa di Bagheria per farli lavorare a Sigonella: Vi prego di fare sapere a me, chi sono questa Impresa, e persone di Bagheria che doveti, ho voleti portare a lavorare a Sigonella, fatemelo sapere al più presto se vi è possibile. E che cosa chiedeti. Mi piacerebbe vederci prima delle Feste, mà non sò voi come sieti combinati, se è possibe vediamocci, se nonè possibile, e vero che ci sentiamo, mà se non ci dovessimo sentre vi Auguro a tutti Buone Feste. smetto augurandovi un mondo di bene inviandovi i più cari Aff. Saluti per tutti. Vi benedica il Signore e vi protegga!*

LEGENDA

fm e L	=	Lorenzo VACCARO
nardo	=	Leonardo FRACAPANE
Ciccio La Rocca	=	Francesco LA ROCCA
a tuo cugino	=	Piddu MADONIA
F	=	Francesco TUSA
Eugenio	=	Eugenio GALEA
uno dei tuoi cugini	=	Antonino TUSA
Impresa e persone di Bagheria	=	Vincenzo GIAMMANCO

Ad integrazione di quanto riferito nell'incontro in cui l'**ILARDO** mostrò di aver ricevuto il biglietto dal **PROVENZANO**, questi nell'incontro del 10 maggio 1996, nel consegnare le lettere, forniva ulteriori precisazioni, riportate anche nella legenda sopra indicata.

Il **PROVENZANO** doveva sicuramente dare conferma al **Giovanni BRUSCA** della fattibilità dell'incontro tra l'**ILARDO** con il **Lorenzo VACCARO**, il **Francesco LA ROCCA** e il **Leonardo FRACAPANE**.

Il capo di "*cosa nostra*", come aveva voluto avvisare l'**ILARDO** di quanto stavano programmando i **TUSA**, per la medesima correttezza aveva avvisato anche il **Giuseppe MADONIA**, in modo che i due cugini si rapportassero unitariamente con gli altri loro parenti per le attività di Sigonella

c. **Varie**

Nel corso delle sue attività propedeutiche alla gestione dell'appalto per la costruzione della nuova discarica presso il Comune di Enna, in uno dei tanti incontri effettuati con gli esponenti imprenditoriali del luogo, interessati all'affare e legati alla loro Organizzazione, aveva incontrato il **Senatore Roberto GRIPPALDI**, di AN.

Il politico, nell'occorso, aveva riferito, tra l'altro, l'auspicio di giungere al più presto a nuove elezioni anche se queste sembravano non imminenti in quanto era sicuro che il suo partito e lo schieramento di cui faceva parte, avrebbe ora ottenuto in Sicilia ed in tutto in meridione un notevole incremento elettorale con una forte sconfitta delle sinistre.

Il **GRIPPALDI** e gli imprenditori avevano commentato negativamente l'attuale Governo che, lo definivano "quello dei Magistrati", il quale non aveva conseguito altro che l'indiscriminata repressione realizzando, di conseguenza, l'impoverimento del paese. Tale gestione non aveva offerto alternative determinando invece continui licenziamenti della manodopera e la chiusura di tantissime aziende.

Il politico affermava che in caso di vittoria si sarebbero impegnati per una riduzione dei termini della custodia cautelare e per una maggiore tassatività circa i casi di applicabilità.

In Catania aveva incontrato nuovamente il **Senatore SUDANO Domenico**, di area democratica, il quale gli aveva chiesto un esplicito impegno nel sostenerlo nella prossima auspicata imminente campagna elettorale, promettendo in cambio simili sopra esposte iniziative.

L'omicidio avvenuto in Catania, in data 20.12.1995, di **Mario VILLANO**, reggente del clan "**CAPPELLO**" sarebbe stato voluto dal **PUGLISI**, capo del clan "**LAUDANI**", quale risposta per la morte del proprio genero e di altro componente della sua organizzazione, indicato per ora dalla fonte "come quello che portava i fiori".

Agli inizi del mese di gennaio 1996 lo scrivente incontrava riservatamente, più volte, il confidente, che lo ragguagliava sugli ultimi sviluppi delle sue attività tese ad ottenere l'incontro con **Bernardo PROVENZANO**.

Nello specifico riferiva quanto segue:

- a. nella strategia di verificare che la disposizione del **PROVENZANO**, di fargli incontrare il **LA ROCCA Francesco** alla presenza di **Lorenzo VACCARO** e **Leonardo FRAGAPANE**, non nascondesse alcun pericolo per la sua persona, aveva convocato subito dopo capodanno il **VACCARO**.

Questi, si era presentato con fare sottomesso ed immediatamente gli aveva rappresentato di aver ricevuto alcuni giorni prima una lettera anonima, nella quale la cognata veniva accusata di tradire il fratello.

Lui, pertanto, si era recato in carcere e nell'informare il fratello **Domenico** dell'occorso, aveva ricevuto la disposizione di recarsi immediatamente dal **PROVENZANO**, per informarlo dell'arrivo

della lettera e del suo contenuto, in quanto temevano il verificarsi di una pericolosa “tragedia” nei loro confronti.

Aveva condiviso la disposizione data dal **Domenico VACCARO** ed aveva fatto presente di aver ricevuto anche lui una lettera anonima con simili accuse, ma di averla strappata in quanto non aveva creduto assolutamente a quanto scritto.

Contestualmente aveva fatto presente che anche lui ed il **QUATTROLUNI Aurelio**, erano stati oggetto di una campagna di lettere anonime nei loro confronti, indirizzate addirittura agli organi di Polizia nelle quali venivano qualificati come dei pericolosi mafiosi. Pertanto era convinto che vi era in atto una manovra di qualcuno tesa a colpirli in ogni modo.

Aveva così pregato il **Lorenzo** di riferire al **PROVENZANO** che, alla luce del verificarsi di questi “strani eventi”, non si sentiva tranquillo di incontrare il **LA ROCCA** nel suo territorio, dopo che questi non aveva voluto incontrarlo in territorio neutro, come in precedenza era stato disposto dallo stesso capo di “*cosa nostra*”.

- b. Dopo qualche giorno dal predetto incontro aveva ricevuto nuovamente la visita del **Lorenzo VACCARO** di rientro dal contatto con il **PROVENZANO** che, gli aveva riferito quanto segue:
- il “boss” latitante, era convinto anche lui che questa serie di lettere anonime nascondessero la strategia di una stessa mano tesa a colpirli e pertanto aveva disposto che la fonte desse vita a una serie di accertamenti per scoprire l’autore di simili iniziative;
 - il **LA ROCCA**, doveva essere avvisato che l’incontro con la fonte non doveva più verificarsi nel suo territorio, ma che questi da solo si doveva presentare nella provincia di Caltanissetta. Una volta realizzato il contatto, la fonte, avrebbe dovuto presentarsi al suo cospetto per ragguagliarlo dei risultati raggiunti in merito alla sua disposizione di

giungere ad una intesa tra le “famiglie” di Catania e di Caltanissetta.

Il **Leonardo FRAGAPANE** come sopra detto non vi avrebbe più partecipato in quanto la sua missione era quella di mediare la posizione del **CAMMARATA** nei confronti della “famiglia” di Caltanissetta da cui era transfugo, ed in considerazione di quanto stava ora accadendo, questo aspetto poteva essere affrontato in altro momento in quanto non urgente.

Il **PROVENZANO**, riferiva infine il **Lorenzo VACCARO**, non lo aveva ricevuto immediatamente, in quanto era impegnato in una importante riunione con circa sette/otto “palermitani” tra i quali era presente anche **Pietro AGLIERI**. Questi gli era stato anche presentato ed aveva voluto conoscere quale fosse la situazione nel territorio di Caltanissetta.

Alcuni dei “palermitani” probabilmente rappresentanti dei vari mandamenti della provincia, gli avevano confidato che l’oggetto della riunione era quello di valutare la eventuale ripresa della linea operativa del **Giovanni BRUSCA**, assente all’incontro, ovvero quella che prevedeva l’attuazione di nuovi attentati dinamitardi.

Tale proposta nasceva dal fatto che, l’attività repressiva delle Forze di Polizia non era diminuita di intensità e che le forze

politiche “presunte amiche” non avevano mostrato alcun significativo segnale di aiuto per la loro Organizzazione.

Questa volta avrebbero seguito una strategia operativa simile a quella perpetrata dall’”ETA” colpendo gli appartenenti alle Forze dell’Ordine e le loro strutture logistiche non attentando possibilmente a singoli soggetti ma bensì a pattuglie o dispositivi più numerosi di uomini.

Sicuramente avrebbero fiaccato il morale e la compattezza delle Forze di Polizia, costringendo lo Stato, pressato anche dall’opinione pubblica, gravemente impressionata dagli eventi delittuosi, ad ottenere un contatto con “*cosa nostra*” per tentare di risolvere la drammatica situazione.

- c. nell’ottica delle nuove disposizione del **PROVENZANO**, aveva già informato alcuni parenti del **LA ROCCA** di contattare quest’ultimo affinché indicasse un giorno di quel fine settimana in cui fosse disposto a recarsi in Gela per incontrarlo.

Di questa sua iniziativa aveva già provveduto ad informare il **PROVENZANO** in modo che il **LA ROCCA**, fosse vincolato a seguire anche lui le disposizioni del capo di “*cosa nostra*” per non incorrere in pericolose spiegazioni in caso di non ossequio.

- d. una volta incontrato il **LA ROCCA** avrebbe immediatamente relazionato dell’evento **Bernardo PROVENZANO** chiedendo contestualmente di incontrarlo. Se tutto si fosse svolto nei tempi previsti prevedeva di inviare tale richiesta il giovedì 18 gennaio.

I giovedì di ogni settimana, era il giorno concordato per le riunioni degli appartenenti alla sua “famiglia” che di conseguenza comportava l’invio, poi, di biglietti al **PROVENZANO** per gli aggiornamenti della loro attività.

Sicuramente, dopo qualche giorno avrebbe ricevuto l’invito per l’incontro;

- e. nei giorni scorsi il **QUATTROLUNI**, gli aveva fatto presente che la struttura catanese di “*cosa nostra*” aveva ottenuto, tramite lui, una partita di fucili automatici calibro 7,62 Nato e di esplosivo da militari americani in servizio presso la base di

Sigonella (CT).

Tale confidenza gli era stata fatta in quanto l'amico gli aveva proposto l'acquisto di parte di queste armi, cosa che lui aveva rifiutato.

Il **Lello** gli aveva ancora una volta confermato che erano i familiari del **GALEA** a far da tramite con l'esterno e quindi con gli ambienti di "*cosa nostra*";

- f. in Gela la situazione a seguito l'omicidio di **Maurizio MONREALE** non si era ancora per nulla calmata.

Un appartenente al gruppo del **RINZIVILLO Crocifisso** gli aveva, riservatamente, confidato che il suo capo aveva inviato in Gela, o zone limitrofe, tre catanesi armati ed in possesso di uniformi dell'Arma o della Polizia di Stato per attuare un attentato mortale, con l'aiuto di **Emanuele TRUBIA**, nei confronti di **Saro TRUBIA**.

I tre killer avrebbero dovuto impersonare il ruolo di tre Carabinieri o Poliziotti in servizio di controllo dell'esecuzione degli arresti

domiciliari del **Saro TRUBIA**, così da accedere facilmente nell'abitazione di quest'ultimo.

Per evitare tale evento, che sicuramente avrebbe generato una sanguinosa guerra tra gli **EMMANUELO** ed il **RINZIVILLO**, nonché anche nell'intento di non creare alcun turbamento alla situazione, in previsione del suo imminente incontro con il **PROVENZANO**, aveva riservatamente informato del pericolo il **Saro TRUBIA**.

Questi aveva già provveduto a blindare la porta della sua abitazione e, di conseguenza, non avrebbe aperto a nessun poliziotto o Carabiniere se prima non avesse avuto conferma della loro identità tramite telefonata al loro Comando di provenienza.

Il posto dove si avrebbe dovuto nascondere il gruppo di fuoco, al momento, non era noto in quanto l'**Emanuele TRUBIA**, che forniva loro appoggio, era latitante volontario in quanto temeva anche lui di essere ucciso dagli uomini del **Saro TRUBIA** e quindi dagli **EMMANUELO**.

- g. **TUSA Salvatore**, gli aveva confermato che era lui la persona che aveva già contattato **GIAMMANCO Vincenzo**, di Bagheria, per fargli eseguire parte dei lavori in Sigonella per conto della "famiglia" nissena. Pertanto lui, in seguito, lo avrebbe segnalato al **PROVENZANO**.

Martedì 16 gennaio 1996 nella tarda serata la fonte contattava telefonicamente lo scrivente facendo presente:

- di aver incontrato casualmente il **FERRO**, presso il noto Autogrill Agip, con Bar, posto lungo lo scorrimento veloce Catania-Gela. Il **FERRO** di rientro in Catania dalla campagna si era fermato fuori del piazzale con lui parlando per qualche momento.

Il **FERRO**, nell'apprendere che la situazione era ancora estremamente confusa e che nell'Organizzazione tutti miravano al solo esclusivo interesse creando tragedie su tragedie, lo aveva

consigliato di stare più vicino al **PROVENZANO** che gli avrebbe sicuramente fornito utili consigli.

- Lui per il capo di “*cosa nostra*” aveva una propria e vera venerazione in quanto lo aveva sempre guidato con saggezza e quest’ultimo gli aveva ricambiato l’affetto mostrato, considerandolo come un “figlioccio”.

Il **FERRO** alla più favorevole occasione avrebbe segnalato a **PROVENZANO** l’esigenza della fonte, facendogli, infine, presente che lui ogni giovedì o venerdì sera transitava per quel Bar fermandosi un po' per fornire un’occasione a chiunque gli volesse parlare

- Concludeva affermando che per questioni urgenti, poteva inviare da lui il cugino **TUSA Antonino** che non avrebbe dato luogo a sospetti in considerazione del comune campo di lavoro.

Il **FERRO** era con la sua Mercedes

Nei successivi giorni 24 e 25 gennaio 1996 lo scrivente nei pressi di Catania, incontrava nuovamente il confidente che, notiziava quanto segue:

- Il **PRIVITERA Orazio** in quei giorni doveva trovare probabile rifugio presso il pregiudicato di Militello, noto come “Giovanni il militellese”.

Anche tale **Antonino SEVERICO**, di contrada Lupo o nome simile stava fornendo il suo aiuto al latitante facendolo solo dormire presso il suo ovile.

Il **PRIVITERA** restava solo per poche ore per non incontrare i pastori che vi lavoravano.

- **QUATTROLUNI** aveva in quei giorni rilevato il banco del pesce in Catania di un uomo d’onore ora ristretto in carcere, tale **ZUCCHERO Nunzio**.

Nel rilevare l’esercizio, il **Lello** aveva rilevato anche un debito del **Nunzio** di circa 100 milioni con un fornitore di pesce. Venendo a

conoscenza che questo fornitore aveva comuni amicizie con lui, gli avrebbe richiesto un aiuto per rappresentare a questi la possibilità di estinguere con calma il debito.

QUATTROLUNI era in compagnia oltre del solito **SCALIA Orazio** anche di altri due suoi uomini, tale **FISICHELLA** di nome forse Orazio e **PESCE Francesco**. Il **FISICHELLA** dovrebbe essere un tipo alto, scuro e un po' brutto.

Sempre il **QUATTROLUNI**, gli aveva fatto comprendere che l'omicidio della moglie del **SANTAPAOLA** nasceva nello stesso ambito familiare.

I motivi di tale gesto erano quelli che la donna nel tentativo di salvare i figli detenuti aveva in animo di far pentire il marito.

Nel porre in atto questa strategia aveva pensato di rivolgersi al Vescovo di Catania e aveva scelto come tramite o confidato il suo disegno al prete di famiglia.

Questi preoccupato della volontà della donna aveva immediatamente informato i familiari della stessa di quanto aveva in animo di fare la **MINNITI**.

Da qui l'esigenza di fare uccidere la donna.

La sera di Martedì 06 febbraio 1996, lo scrivente, giungeva in Sicilia per incontrare la fonte in quanto in una precedente telefonata, gli aveva fatto comprendere di aver effettuato dei contatti molto importanti finalizzati ad ottenere l'auspicato incontro con il **PROVENZANO** e che nei giorni a seguire era in procinto di effettuarne degli altri.

Nel contesto dei vari incontri avuti con il confidente, questi forniva il sotto-notato quadro della situazione:

- a. Sabato 03 febbraio, in Enna, aveva incontrato, in compagnia di **BARBIERI Carmelo, LA PLACA Salvatore**, capo provinciale di Enna, nonché **MATTIOLI Giovanni**, capo mandamento della città.

L'incontro era stato richiesto dagli ennesi in quanto volevano chiarire alcune incomprensioni che si erano verificate con la "famiglia" **MADONIA**, accusata dai catanesi di espansionismo non autorizzato sulla Sicilia orientale, con particolare riferimento alla provincia di Enna.

Nell'aver conferma che era stato lo stesso **PROVENZANO**, tramite i soliti bigliettini, a dare la disposizione che la "famiglia" di Caltanissetta gestisse le attività extra provinciali degli ennesi, il **MATTIOLI** si scusava.

Rappresentava, inoltre, il **MATTIOLI** con preoccupazione, che gli erano giunte voci, giudicate attendibili, che i **MADONIA** stessero meditando di uccidere sia lui che il **LA PLACA**, per sostituirli con uomini a loro più vicini.

Il **MATTIOLI** precisava che era stato messo sull'avviso da due uomini di Aidone, vicini al **LA ROCCA**, che avevano ricevuto questa confidenza da un amico dei **MADONIA**, la cui identità, una volta nota, avrebbe costituito una vera sorpresa per la "famiglia" di Caltanissetta.

Alle rimostranze dei rappresentanti di **MADONIA**, che facevano presente di non aver mai considerato e né pensato un simile

disegno omicida, anche in relazione alle precise direttive scritte dal **PROVENZANO**, che aveva comandato la loro presenza sulla provincia di Enna, il **MATTIOLI** accettava di buon grado l'evidente buona fede dei **MADONIA**.

Nello scusarsi, si prometteva, però, che in un prossimo incontro, che concordava in sabato 10 febbraio, avrebbe pubblicamente fatto il nome della persona che aveva messo in giro tali voci calunniose, in modo da poter intervenire e mettere definitivamente a tacere la questione.

- b. non corrispondeva a verità quanto detto dal **MATTIOLI**, circa l'esistenza di tale addebito per un personaggio appartenente alla loro famiglia, in quanto assicurava che simili discorsi per nessuna ragione era stati fatti e che tutto rientrava in una ennesima "tragedia" architettata dal **LA ROCCA**.

Il catanese in quei giorni aveva tutto l'interesse ad escludere i **MADONIA** e, di conseguenza il **PROVENZANO** dai ricchi appalti che si stavano assegnando in Enna e Catania (Sigonella) in quel periodo.

Alla luce di queste considerazioni riteneva, quindi, importante l'incontro programmato e, una volta acquisita l'identità delle "calunniatore", avrebbe immediatamente convocato il **FERRO Salvatore** per rimandarlo con urgenza dal **PROVENZANO** per ottenere subito un incontro.

- c. Nell'attesa di giungere al predetto incontro, aveva ricevuto dai suoi amici di Niscemi la richiesta di incontrarlo con urgenza nel pomeriggio.

Pensando che si trattasse di conoscere la nuova data dell'incontro con il **LA ROCCA**, che nel frattempo lo aveva pregato di rimandare il contatto di qualche giorno per i postumi di un incidente stradale occorsogli, si era recato a Niscemi, per poi proseguire per Licata dove lo attendeva il **Lorenzo** in probabile compagnia del **Leonardo FRAGAPANE** di Agrigento.

In Niscemi otteneva sì la nuova data del contatto con **LA ROCCA**, previsto per il martedì 13 febbraio, occasione in cui avrebbe dovuto consegnare i 15 milioni mandatigli dal **PROVENZANO**, ma con somma sorpresa trovava ad attenderlo anche **LA PLACA Salvatore**.

L'ennese, con evidente sincerità, gli aveva chiesto l'aiuto ed il sostegno della "famiglia" **MADONIA**, di cui ne ribadiva la sua indiscussa fedeltà, nel mettere in posizione minoritaria nella sua "famiglia" di Enna la figura di **VARELLA Sebastiano**.

Il **LA PLACA** confidava di aver scoperto una trama del **VARELLA**, noto uomo d'onore, che, contando sull'amicizia e l'appoggio del **MATTIOLI**, aveva in animo di metterlo fuori gioco nel desiderio di rilevarlo dal ruolo di capo provinciale di Enna.

Questi lo aveva accusato, ormai quasi apertamente, di scarso peso nella "famiglia", specie dopo l'avvenuto arresto del fratello **Lillo**, tanto è vero che non era mai stato nemmeno convocato dal **PROVENZANO**, di cui si affermava fedele seguace.

A parere del **LA PLACA**, a capo di tutto il disegno era sempre il **LA ROCCA** che, con l'aiuto del **MATTIOLI**, stava cercando prima ad esautorare lui su Enna, mettendo al suo posto il predetto **VARELLA**, oramai loro alleato, per poi passare all'attacco dei **MADONIA** ormai isolati ed accerchiati.

Era convinto di essere nel giusto in quanto il **MATTIOLI**, subito dopo l'incontro avuto con la fonte, appena questa era andata via, gli aveva confidato che nella concordata riunione di sabato 10 febbraio non avrebbe svelato il nome del calunniatore.

Il **LA PLACA**, in cambio della promessa formale di avere l'aiuto richiesto, nel contrastare il **VARELLA** ed il **MATTIOLI**, nel corso dell'incontro avrebbe obbligato quest'ultimo a fornire il nome dell'uomo misterioso, pena la pubblica accusa di essere stato questi ad inventare ogni cosa.

Nel ringraziare il **LA PLACA**, gli aveva assicurato il suo impegno e quello della famiglia nissena nell'aiutarlo, ottenendo, altresì, l'assicurazione che, una volta noto il nome del calunniatore, lo avrebbe accompagnato dal **PROVENZANO** per rappresentare l'intera vicenda e nel contempo risaldare il suo legame con il capo di "*cosa nostra*".

- d. la fonte riteneva di credere a quanto detto dal **LA PLACA**, in quanto la persona che "cammina" con il predetto capo provinciale era un suo uomo fidato, che gli aveva già confermato quanto detto dal **LA PLACA Salvatore**. Questo lo aveva, precedentemente, informato dell'esistenza di questa spaccatura nella provincia di Enna e dei tentativi che i vari mafiosi stavano mettendo in atto per ricercare varie alleanze nel tentativo di esautorarsi fra di loro.

Ora più che mai vedeva con importanza l'incontro del sabato 10 febbraio per convocare subito dopo il **FERRO** ed agire come sopra detto, forte anche della disponibilità del **QUATTROLUNI** ad accompagnarlo dal **PROVENZANO**.

A quel punto riteneva anche inutile, per convocare il **FERRO**, effettuare l'incontro con il **LA ROCCA Francesco**, però prima di

decidere preferiva aspettare i prossimi sviluppi della situazione;

- e. quella mattina gli era giunta una telefonata del **VACCARO Lorenzo**, nella quale gli aveva confermato di aver incontrato il **Leonardo FRAGAPANE** e che nel corso di una sua sortita in Catania, prevista per domenica 15 febbraio, lo avrebbe aggiornato sui contenuti del colloquio avuto.

Il **Lorenzo**, in precedenza, tramite il **Carmelo BARBIERI**, che lo aveva contattato telefonicamente, lo aveva invitato all'incontro ma lui aveva fatto presente che non vi poteva partecipare in quanto impegnato su Enna .

Lo scrivente, nella serata del 20 febbraio 1996 giungeva in Catania e, nel corso della sua permanenza che durava fino alla data del 25 febbraio aveva modo di incontrare alcune volte, riservatamente, la nota fonte, che lo aggiornava su quanto segue:

- aveva precedentemente incontrato il **FERRO** che gli aveva detto di non aver potuto incontrare il **PROVENZANO**, in quanto lo avevano avvisato che questi stava male;
- il **QUATTROLUNI**, visto alcuni giorni prima per seguire gli appalti su Sigonella, gli aveva confidato che il contatto, nella base, era un geometra;

Dal carcere della Bicocca, ogni giorno, nascevano continue tragedie e questo glielo aveva fatto sapere anche il cugino **TUSA Francesco**;

- la Criminalpol ed il Commissariato di Lentini avevano eseguito una strana perquisizione in campagna, fatta in modo molto approssimativo e superficiale.
Da un Carabiniere della Stazione di Lentini avevano saputo che dalla Procura Distrettuale di Catania erano giunte richieste di informazioni nei suoi confronti;
- venerdì 23 febbraio, il **Lorenzo** gli aveva comunicato,

telefonicamente, di raggiungerlo l'indomani mattina in quanto vi erano delle importanti novità.

Sabato 24 febbraio, nel pomeriggio, la fonte riferiva allo scrivente che, il **Lorenzo** il giovedì 22 aveva avuto modo di incontrare il **PROVENZANO**.

Questi era stato contattato, presumibilmente, dal "Giovanni" e invece di trovare un biglietto di risposta del latitante era stato accompagnato da questi.

Il latitante, ancora convalescente, per aver espulso un calcolo aveva voluto conoscere le urgenze relative al contrasto con il **LA ROCCA** ed aveva pregato il **Lorenzo** di riferirgli, esternandogli la piena solidarietà, di avere un attimo di pazienza in quanto, in quei giorni avrebbe chiarito tutti i contorni della "tragedia", dopodiché lo avrebbe chiamato immediatamente.

Aveva ripreso il **Lorenzo**, che non aveva saputo ben rappresentare le urgenze della sua richiesta, lasciando, così, trascorrere un ulteriore lasso di tempo, denso di pericoli per lui. Non del tutto convinto della linearità del comportamento del suo "vice", gli aveva imposto, a scopo di verifica, di riferire quanto sopra detto a

TUSA Salvatore, per cui gli aveva fissato un appuntamento per l'indomani mattina per le ore 09:00 in Catania.

Domenica 25 febbraio nella tarda serata, il confidente rappresentava che il Lorenzo si era presentato in Catania all'ora indicata, ma lui aveva ritenuto superfluo l'incontro con il parente stante la dimostrazione di linearità datagli dal suo vice.

Questi con fare molto sottomesso gli aveva confermato la sua lealtà e si dichiarava disposto a fare da mediatore per l'incontro con il **LA ROCCA**, nel corso del quale avrebbero potuto chiarire i loro rapporti.

Precisava che l'incontro, come voluto e ridetto dal **PROVENZANO**, non si sarebbe fatto in terreno ostile, ma nel loro territorio e suggeriva, infine, di richiamare nella loro struttura il **CAMMARATA** accontentandolo con l'incarico di responsabile del mandamento di Riesi.

Pur tranquillizzato dalla disponibilità offerta dal **Lorenzo**, non aveva smesso di continuare a sospettare del predetto stante anche l'improvvisa apertura fatta al **CAMMARATA**, e gli aveva ricordato che lui ed il fratello **VACCARO Domenico** avevano estromesso il riesino dalla loro "famiglia", per cui non era lineare un improvviso cambiamento nei rapporti con il **CAMMARATA** senza prima giungere ad un incontro chiarificatore.

Pertanto avrebbe incontrato improvvisamente, ai fini della sua sicurezza, il **LA ROCCA** e chiarito, con questi, i rapporti, dopodiché avrebbe fatto la stessa cosa con il **LA PLACA Salvatore** e il **MATTIOLI Giovanni**, di Enna.

Terminate queste incombenze, sul finire della prossima settimana avrebbe contattato il **FERRO Salvatore**.

La fonte sottolineava ancora che per lui:

- il **PROVENZANO** doveva trovarsi ancora nella zona di Mezzojuso vista la facilità di accesso del **Lorenzo** che abitava ai confini di quella località;
- sospettava che il **Lorenzo** meditasse di sfruttare, a suo vantaggio, il contrasto che lui aveva con il **LA ROCCA** per sostituirlo ai vertici della "famiglia", anche perché aveva commentato sfavorevolmente, nell'incontro avuto con il **PROVENZANO**, il comportamento del **Ciro VARA**, accusandolo di essersi completamente estraniato dai problemi della famiglia.

Questi, in effetti, dopo di lui, era il più vecchio componente della "famiglia" nissena, in grado, per carisma e capacità, di contrastare ad una sua eventuale scalata ai vertici della "famiglia";

- I due avvicinati di Aidone (EN) erano diventati uomini d'onore entrando nella famiglia del **MATTIOLO Giovanni**. Di questi sapeva che erano tali:

- * Pino MELILLI, rappresentante di salumi;
- * Gianni, persona che accompagna solitamente il Pino.

Il loro compito era quello di killer, ed erano le stesse persone di cui aveva riferito in precedenza, in merito al ferimento di **Vincenzo GIUNTA**, di Stazione di Raddusa;

- **Matteo ARENA**, ucciso ultimamente in Catania, era un prestanome di **ERCOLANO**, per il quale investiva parte degli illeciti guadagni. Sembrava che il motivo della sua morte nascesse da un ammanco o uno sgarro sempre nell'ambito della gestione del denaro dell'**ERCOLANO**.

Il relazionante, nei giorni 28 e 29 febbraio 1996, si recava, nuovamente, in Sicilia ed aveva modo d'incontrare il confidente, che riferiva quanto segue:

- **Lello**, non era autonomo nelle sue decisioni in ambito del gruppo di "*cosa nostra*" su Catania, ma faceva parte di un triumvirato a cui concorrevano anche **Maurizio ZUCCARO**, cognato di **SANTAPAOLA** e **Pippo MANGION**. Quest'ultimo era latitante ed era il genero di **ERCOLANO**.

Il QUATTROLUNI, che era stato anche il vice di **GALEA**, aveva, comunque, un peso maggiore rispetto agli altri due, dovuto al fatto che data la sua condizione di libero, aveva potuto seguire tutti gli affari della "famiglia" di Catania, stabilendo proficui contatti;

- La società "Lex" era collegata direttamente agli ambienti mafiosi di Palermo ed operava nel campo dello smaltimento dei rifiuti e degli appalti delle pulizie.

Il responsabile in Catania della predetta società, anche lui un mafioso, dimorava in un appartamento messogli a disposizione dal titolare dell'albergo Nettuno in Catania, posto all'ultimo piano dell'Hotel.

Anche il direttore dell'albergo o proprietario era un avvicinato agli ambienti mafiosi di livello della città. La "Lex" aveva anche degli uffici in Mascalucia (CT) dove aveva in corso dei lavori.

Queste informazioni le aveva avute dal Lello in quanto questi si stava interessando a trovare un impiego a suo cognato,

attualmente disoccupato, e il catanese pensava di ottenere il

favore dal responsabile della società “Lex”, con cui era in contatto per gli appalti in provincia di Catania;

- Tale **Leonardo**, responsabile di una discarica nei pressi di Catania (forse quella in direzione di Lentini), operava in società con **ERCOLANO** nella gestione dell’attività ma con tutto questo era costretto a pagare ugualmente la protezione del socio.

Aveva incontrato in quei giorni la **cugina Maria Stella** in Gela, che gli aveva, con trasporto e sincerità, confermato il suo appoggio.

Era molto contento di questo in quanto lei era sempre stata la consigliori del padre, **Francesco MADONIA**, ed aveva mantenuto questo ruolo anche con il fratello **Giuseppe**.

Anche lui aveva sempre seguito l’esempio dei predetti parenti sapendola anche tenuta in grande considerazione dal **PROVENZANO** e la donna, a suo dire, aveva un particolare rapporto di affetto per lui.

Il **Piddu** gli aveva mandato, tramite la sorella, il suo sostegno e la riconferma di incondizionata fiducia nei suoi confronti.

- Altri componenti politici a lui noti, anche del passato, come “vicini” a “*cosa nostra*” o uomini d’onore, erano tali:

* **SANTALCO** senatore D.C. di Barcellona di Pozzo di Gotto (ME);

* **MANNINO** controllato strettamente dalla famiglia di Agrigento;

* **ANDO’ Salvo**, in contatto con il **SANTAPAOLA** ed **ERCOLANO** che lo avevano anche incontrato presso lo studio di **GRACI** a Catania;

* **CAMPIONE Pippo**, ex Presidente Regionale dell’Antimafia;

* **OCCHIPINTI**, avvocato;

- * MAIRA Raimondo, di San Cataldo, nipote di MAIRA Beniamino;
- * COCO Enzo, senatore D.C.;
- * MADAUDO Dino, ex Sottosegretario agli Interni;
- * LIMA, uomo d'onore;
- * GIOIA Giovanni. uomo d'onore
- *.D'AQUINO Saverio ex sottosegretario agli Interni, liberale.

I sottoelati obiettivi costituivano i luoghi d'incontro di affiliati a "cosa nostra" della "famiglia" di Catania:

- capannone utilizzato come deposito di gomme e scavatori di proprietà del figlio di **Nicola MAUCERI**.
La costruzione è sita nei pressi dell'aeroporto sul lato destro della strada che vi conduce nella zona industriale appena si passa la ditta SCANIA. Nel capannone e nell'attigua palazzina predisposta per uffici (specie in quest'ultima) si effettuano riunioni di persone appartenenti a "cosa nostra";
- tre villette di proprietà di **Turi CONTI** appena fuori Catania, sulla strada verso Gela, nei pressi di una impresa di calcestruzzi, attaccata al consorzio agrario. Nelle villette si svolgono riunioni predette;
- gli uffici del gestore dei due distributori Agip, i primi che si incontrano sull'autostrada Catania Messina, sono posti uno di fronte all'altro ad un quattro - cinque chilometri dal casello d'ingresso. Appartengono a **Calogero CONTI**, di Ramacca e tale **DI DIO** ne è il prestanome. Anche **LA ROCCA** sovente incontra, in quei locali, il **CONTI**, ancora oggi molto ascoltato per la sua esperienza in cosa nostra;
- rifornimento Agip sullo scorrimento veloce Catania - Gela, è il primo che si incontra sulla sinistra prima di arrivare a Palagonia, è molto grande ed ha un bar. Il proprietario è un prestanome del **LA ROCCA**, nei suoi uffici si svolgono riunioni relativi a quel gruppo criminali.

La sera di Mercoledì 14 marzo 1996, lo scrivente incontrava il confidente che gli riferiva quanto segue:

- il sabato 9 marzo, il **Lorenzo VACCARO**, pur sapendo che lui era impossibilitato ad incontrare il **LA ROCCA Francesco** ed il **Leonardo FRAGAPANE**, aveva dato luogo ugualmente alla riunione che, con tutta probabilità, si era svolta in territorio di Agrigento;

-
- sempre lo stesso giorno aveva, invece, incontrato il **QUATTROLUNI** con il quale aveva già programmato il contattato. Questi, nel riconfermargli l'amicizia, si era mostrato molto preoccupato per la sua situazione personale che lo vedeva posto in una "famiglia", quella di Catania, piuttosto frastagliata al suo interno.

A dire del catanese, questi attendeva da un momento all'altro il verificarsi di qualche cosa di molto importante all'interno dell'Organizzazione di cui, non era, al momento, in grado di prevederne gli aspetti o le conseguenze. Una sola cosa esternava con chiarezza, la sua avversione verso il **LA ROCCA**, di cui invidiava la prosperità degli affari;

- nell'intento di comprendere appieno i contenuti delle "tragedie" nonché i fini e chi le ordisse nei suoi confronti, aveva incontrato in quei giorni gli uomini d'onore di livello appartenenti alla sua "famiglia", che, nel riconfermargli la loro fedeltà lo avevano messo molto in guardia nei confronti del **Lorenzo VACCARO**, che non riscuoteva altrettanta stima e fiducia.

L'accusa ricorrente era quella che, il **Lorenzo**, probabilmente nell'intento di non far perdere prestigio alla sua "famiglia" di Campofranco, penalizzata dalla perdita di importanza a seguito dell'arresto del fratello **Domenico**, aveva iniziato ad intessere relazioni e contatti non autorizzati con esponenti di "*cosa nostra*" appartenenti alle provincie di Agrigento e Catania.

Ispiratori del comportamento del **VACCARO** erano stati, probabilmente, gli agrigentini che lo avevano convinto, forse, a transitare sulle posizioni del **Giovanni BRUSCA**.

Il **Lorenzo** aveva anche strumentalizzato le ansie della moglie del **Giuseppe MADONIA**, accusandolo velatamente di trascurare la donna nelle decisioni più importanti che di volta in volta venivano prese ai vertici della loro organizzazione di cui il **Piddu** ne era sempre il capo carismatico.

- una volta venuto a conoscenza di quanto detto si era rivolto alla sua "famiglia" di Valledlunga incontrando gli anziani più rappresentativi

come **CIPOLLA**, **INSINNA**, informandoli compiutamente delle varie “tragedie”.

Gli “anziani”, nel manifestargli incondizionata solidarietà gli avevano fatto presente che i problemi rappresentati non potevano più essere risolti personalmente dalla fonte, ma da tutta la “famiglia”, in quanto investita nel suo complesso e risolti alla presenza del **PROVENZANO**.

Pertanto, avrebbero loro richiesto un incontro con il capo di “*cosa nostra*”;

- Alla luce della sua lunga esperienza in “*cosa nostra*”, la situazione attuale gli ricordava per molti aspetti quella che si era verificata nel dopo **LIGGIO**, in considerazione anche di quanto gli avevano confidato che la linea **RIINA** era ormai in netto declino, sospettava quindi che anche nei confronti di **PROVENZANO** si stesse tramando contro.

In questa ottica non sapeva quale ruolo potesse ricoprire il **Lorenzo VACCARO** che molti ormai lo indicavano vicino alle posizioni di **BRUSCA**.

Prima del suo rientro in sede la mattina del **venerdì 15 marzo 1996**, lo scrivente, aveva modo di incontrare, ancora una volta, il confidente sapendo che il giorno precedente aveva ricevuto la visita del **Lorenzo VACCARO**.

Nell'occorso, la fonte notiziava che:

- il **Lorenzo**, ancora una volta, gli aveva sollecitato di incontrare il **LA ROCCA** ed il **FRAGAPANE Leonardo** al fine di risolvere le varie incomprensioni;
- lui, crudamente, aveva chiuso ogni discorso imponendo al **Lorenzo** di occuparsi, d'ora in avanti solo dell'attività della "famiglia" di appartenenza, quella di Campofranco e, pertanto, lo aveva sospeso dall'incarico di vice capo provinciale.

Gli aveva contestato tutta una serie di incontri che il predetto aveva avuto con esponenti delle “famiglie” di Agrigento e Catania trattando argomenti non di sua competenza;

- al timido e sottomesso tentativo di difesa avanzato dal **Lorenzo** che aveva affermato di aver agito solo nel suo interesse, gli aveva ordinato di non assumere più alcuna iniziativa. Poteva solo, se ne avesse la possibilità, far sapere al **PROVENZANO**, tramite il suo canale, che lui aveva richiesto, tramite la sua “famiglia” di Vallelunga, di incontrarlo per definire una volta per sempre di vari problemi.

Difficoltà ereditate dal fratello di questi, **Domenico VACCARO**, e non generate da lui.

- era in attesa di incontrare per il fine di quella settimana **SANTORO Giovanna**, in rientro da Mestre, ove si stava concludendo, in quei giorni, una prima fase del processo sulla strage di Capaci, di ritorno da una visita al marito **Giuseppe MADONIA**.

Aspettava, anche in quell'arco di tempo, la visita dell'avvocato MINNITI, con studio vicino ad Ardore, molto amico del Dott. SPERANZA, ex responsabile della Criminalpol di Catania, ora in servizio in Calabria, che voleva parlargli di questioni importanti. Il legale aveva difeso in un non lontano passato anche il **Giuseppe MADONIA**, ed ora trattava la sua causa di separazione con la precedente consorte;

- era venuto a conoscenza che vi erano tre nuovi pentiti che stavano riferendo di aspetti pertinenti la famiglia di Caltanissetta ed uno di questi era un gelese;
- Il **QUATTROLUNI** gli aveva detto che l'omicidio dell'avvocato **FAMA'** era direttamente collegato a quello della moglie di **SANTAPAOLA**.

Ora si stava dicendo, all'interno di "*cosa nostra*" che anche il penalista stava per operare alcuni tentativi nel far pentire **SANTAPAOLA** ed i servizi segreti avevano avuto un ruolo non molto ben chiaro nella vicenda.

Sempre il "Lello" gli faceva comprendere che il penalista era in contatto con altri collaboratori sotterranei ed al riguardo aveva commentato il fatto dicendo che "gli avvocati dovevano fare gli avvocati".

Sabato 16 marzo 1996, la fonte, nel rientrare in Catania da Caltanissetta, nelle prime ore della sera contattava, telefonicamente, lo scrivente, informandolo di quanto segue:

- era molto più fiducioso e tranquillo circa la possibilità d'incontrare, a breve, il **PROVENZANO**. Aveva ormai la certezza che le difficoltà erano solamente connesse alle varie "tragedie" in atto e non al fatto che "*cosa nostra*" avesse scoperto il suo ruolo, quindi, forte della sua esperienza di mafia si sentiva in grado di gestire appieno la situazione.

Aveva appena incontrato la **moglie di Giuseppe MADONIA**, in rientro da Mestre, dove aveva avuto modo di parlare con il marito, rappresentandogli i vari problemi.

Il **Piddu**, a suo dire, gli aveva riconfermato piena fiducia e solidarietà, facendogli sapere che egli rappresentava sempre i “**MADONIA**” ed in tale veste si doveva muovere.

La **Giovanna SANTORO**, moglie di suo cugino, si sarebbe dovuta recare in Bagheria, per fare visita ai **GRECO**, loro parenti acquisiti, nonchè agli altri loro amici del luogo.

Ai predetti avrebbe dovuto far intendere che: nella loro “famiglia” non esisteva alcuna incomprensione che il vertice era compatto e che ogni problematica gestionale era stata superata.

Pertanto, anche in riferimento da quanto detto dal cugino, era sua intenzione inviare la cugina acquisita, il prima possibile in Bagheria .

- aveva ricevuto la visita dell’avvocato **MINNITI**, che, tra i vari discorsi fatti, che riferiva, gli aveva chiesto di promuovere delle iniziative per favorire la campagna elettorale di “Forza Italia”.

- il legale calabrese era un autorevole rappresentante del predetto partito nella regione e nel passato aveva ricoperto anche ruoli importanti.
- Il MINNITI, pur sicuro di un suo successo elettorale, non aveva voluto avanzare alcuna candidatura nelle imminenti elezioni.

L'avvocato era molto amico del dottor SPERANZA, attualmente in servizio presso la POLFER di Reggio Calabria.

Aveva confermato al legale la sua disponibilità nel favorire la campagna elettorale di "Forza Italia" sia in Sicilia che in Calabria, dove era noto che egli godesse di notevoli entrate.

Nella tarda mattinata del 22 marzo 1996, lo scrivente veniva contattato, telefonicamente, dalla fonte, la quale riferiva che la situazione di contrasto con la cugina, SANTORO Giovanna, moglie

del **Piddu**, stava ormai risolvendosi, anche con l'aiuto dei suoi "amici" di Vallelunga, e dell'altra **cugina Maria Stella**.

Le avevano fatto comprendere che lui era del tutto estraneo alla morte del **MONREALE Maurizio**, dovuta solo ad una iniziativa autonoma degli **EMMANUELLO** dai quali avrebbe preteso ben chiare spiegazioni.

La **SANTORO** aveva anche ammesso di essersi ricordata quanto il **Piddu** le aveva comunicato in Genova, nel corso di una visita fatta al marito, imputato in un processo che si teneva in quella sede. Il marito l'aveva pregata di far sapere al cugino di stare attento a quanto poteva accadere in Gela, dove la situazione era molto precaria e gli equilibri instabili fra i vari appartenenti a "*cosa nostra*".

Il **Piddu**, in Genova, era imputato insieme agli **EMMANUELLO**, quindi sempre aggiornato sulle vicende gelesi, ed era stato proprio lui
a

volere, precedentemente, l'ingresso in famiglia del **Davide EMMANUELLO**.

Alla luce di questi discorsi, la **SANTORO** affermava che sarebbe andata alla più favorevole occasione dal marito per fargli presente che tutto era stato chiarito con il cugino acquisito, e quali iniziative doveva prendere affinché potesse riparare alla leggerezza commessa nei suoi confronti allorché lo aveva criticato con il **Lorenzo**.

La **SANTORO**, amica da anni del **MONREALE Maurizio**, nell'apprendere della sua morte, si era lamentata nei confronti del **VACCARO Lorenzo**, accusando di superficialità il cugino che non aveva tutelato il morto, credendo poi alle giustificazioni degli **EMMANUELLO**.

Tale sfogo era stato strumentalizzato dal **Lorenzo** che aveva voluto vedere un contrasto familiare.

Lo scrivente, sul tardo pomeriggio del venerdì 25 marzo 1996, giungeva in Catania ed il giorno successivo incontrava la fonte che, riferiva quanto segue:

- come aveva preventivamente comunicato per telefono, la riunione con i propri familiari ed i componenti di livello della "famiglia" a loro più vicini si era regolarmente svolta la sera prima presso l'abitazione della moglie del Piddu **MADONIA, Giovanna SANTORO** in Catania.

All'incontro avevano partecipato anche le sottoelencate persone:

- * **MADONIA Maria Stella**, sorella di Piddu, sua consigliori nonché nume tutelare della fonte e residente in Gela;
- * **TUSA Salvatore**;
- * **BARBIERI Carmelo**;
- * **D'ALESSANDRO Salvatore**;
- * **INSINNA Loreto**, cugino di **MADONIA** e capo mandamento di Valledlunga;

scopo della riunione era stato quello di:

- * rappresentare compiutamente ed efficacemente alla moglie del **Piddu** che la morte del **Maurizio MONREALE**, rappresentante del **RINZIVILLO** in Gela, era nata da una decisione autonoma dei fratelli **EMMANUELLO** che avevano posto l'organizzazione di fronte al fatto compiuto;
- * risolvere tutte quelle problematiche che l'evento delittuoso aveva generato e che direttamente avevano creato delle difficoltà alla fonte nei suoi rapporti con il **PROVENZANO**;
- l'omicidio del **MONREALE**, come è noto, aveva enormemente adirato il **RINZIVILLO** che dal carcere, ove attualmente si trovava, aveva disposto:
 - * ai suoi uomini su Gela (come già segnalato), di colpire, appena possibile, gli autori e i mandanti dell'omicidio del loro affiliato;
 - * alla propria moglie **Anna RINZIVILLO**, di recarsi dalla **moglie del Piddu**, sua grande amica, per chiedere spiegazione e soddisfazione di come fosse stato possibile il verificarsi dell'evento delittuoso senza che lui ne fosse stato preventivamente informato, convenendo a sua volta sulle motivazioni originatrici dell'omicidio.

Questo anche in considerazione delle garanzie di non belligeranza che la fonte, nelle sue qualità di rappresentante ufficiale dei **MADONIA**, aveva fornito al **RINZIVILLO** al momento del recente ingresso del **Davide EMMANUELO** in "*cosa nostra*". Affiliazione del gelese che avrebbe sicuramente creato delle conflittualità di interessi con il **RINZIVILLO** dato che entrambi, con i loro rispettivi gruppi, si sarebbero trovati ad operare sulla stessa città di Gela;

- La **Giovanna SANTORO**, a sua volta, persona superficiale e ambiziosa, aveva colto immediatamente l'occasione per riaffermare la sua autorità nella "famiglia" **MADONIA** dopo

l'arresto del marito.

All'amica, **Anna RINZIVILLO**, nel farle presente di essere totalmente all'oscuro della vicenda **MONREALE**, esternava il suo disappunto nei confronti della fonte, rea di aver mal valutato il comportamento instabile degli **EMMANUELO**, non tutelando, così, anche gli interessi del marito che rimaneva sempre il vero capo del sodalizio.

Tali considerazioni la **Giovanna SANTORO** poco avvedutamente le aveva esternate anche al **Lorenzo VACCARO**, il giorno che questi si era presentato da lei per rappresentargli l'arrivo della lettera anonima;

- la riunione aveva raggiunto gli scopi che si era prefissato, dove la moglie del Piddu aveva compreso:
 - * che il cugino non aveva sottovalutato nè l'atteggiamento degli **EMMANUELO**, né tantomeno ispirato l'evento delittuoso per fini di potere personale, ma che riconosceva sempre la figura del cugino **Piddu MADONIA** quale capo della "famiglia", a cui era legato da profonda amicizia;
 - * il grave danno che aveva recato al cugino con quelle esternazioni poco felici, che aveva fatto a degli estranei al loro nucleo

familiare e che in seguito avevano esposto il predetto negativamente nei confronti del **PROVENZANO**.

Veniva, pertanto, deciso e concordato tra i partecipanti che la **Giovanna SANTORO** e la **Maria Stella MADONIA**, nel primo colloquio utile con il **Piddu**, ora trasferito alla Casa Circondariale di Cuneo, dopo il processo di Mestre, avrebbero spiegato ogni aspetto della “tragedia” e delle conseguenze negative che aveva prodotto nei confronti del cugino.

Il **Piddu MADONIA**, a sua volta doveva:

- * fornire indicazioni di come doveva essere risolta la situazione con **Davide EMMANUELLO**, dato che lui stesso aveva disposto al cugino di far entrare il predetto nella “famiglia”;
- * segnalare alla moglie e alla sorella, la persona idonea a cui rivolgersi per richiedere a nome dei “**MADONIA**” la realizzazione dell’incontro tra il cugino, quale loro rappresentante, ed il **PROVENZANO** al fine di risolvere i problemi esterni alla loro organizzazione (vedi Enna e Catania).

Quest’ultimo aspetto egli lo aveva particolarmente richiesto in quanto prima di intraprendere ogni iniziativa esterna alla “famiglia” voleva confrontarsi con il capo di “*cosa nostra*” per chiarire il suo comportamento ed ottenere la sua incondizionata fiducia, pronto eventualmente anche a cedere l’incarico.

Ovviamente interessava solo ottenere il colloquio in quanto durante l’incontro si aspettava l’intervento dei militari che avrebbero definitivamente concluso la vicenda.

Riteneva estremamente produttiva questa strategia per conseguire l’incontro con il **PROVENZANO** nonché unica linea di azione da seguire in considerazione dell’imprevisto e poco felice comportamento della cugina acquisita che aveva non poco sconvolto i piani per realizzare la cattura del latitante.

Il cugino lo avrebbe sicuramente sostenuto in quanto molto legati

e ben consapevole che per simili problematiche nel loro “ambiente”, si può conseguire con facilità la morte.

A conferma di questi rapporti con il parente riferiva allo scrivente alcune confidenze di carattere familiare che lo legavano al cugino.

Nel corso di successivi incontri con lo scrivente, svolti nei due giorni successivi, il confidente riferiva quanto segue:

- era in via di realizzazione un incontro con **Davide EMMANUELO** appartenente al loro sodalizio ed anche con il fratello di questi, Alessandro per esaminare la vicenda **MONREALE**.

Questo anche perché aveva ricevuto notizia che due uomini del **RINZIVILLO** su Gela, tali **Emanuele TRUBIA** e **BURGIO**, si erano dati alla latitanza volontaria temendo per la loro vita, il **BURGIO** addirittura aveva interrotto la libertà vigilata.

Gli **EMMANUELO**, gli avevano già assicurato l'incontro anche se al momento erano chiusi nel loro nascondiglio in quanto erano stati informati che i Carabinieri per poco non avevano individuato il loro rifugio vicino Vallelunga, ove ultimamente si erano trasferiti.

Riteneva, pertanto, utile la riunione anche per consentire la cattura dei due latitanti che erano ormai diventati un fattore di perturbazione nell'organizzazione. L'arresto non avrebbe creato problemi all'indagine anche in considerazione che i Carabinieri li avevano ben inquadrati nelle ricerche ed era un fatto risaputo;

- Il colloquio dei familiari con il **Piddu MADONIA** era stato fissato uno o due giorni dopo Pasqua e lui, nell'occasione, avrebbe accompagnato le cugine nel viaggio in quanto sarebbero transitati per Genova dove avrebbe fatto visita al suo avvocato;
- aveva ricevuto, in quei giorni, la visita di un suo vecchio amico appartenente a "*cosa nostra*" siciliana, di cui per ora si riservava di fornire il nome, che, nel fargli accettare un incontro con il **MATTIOLI Giovanni**, di Enna gli aveva riferito quanto segue:

* in Palermo la rottura tra **PROVENZANO** e **BRUSCA** era

ormai diventata una questione ufficiale;

- * **Pietro AGLIERI**, di cui gli inviava i saluti, per il momento aveva deciso di non schierarsi con nessuno dei due predetti personaggi, preferendo fare gruppo a se con i suoi uomini;
- * in Catania si era verificata la stessa situazione ed il gruppo facente capo a **SANTAPAOLA** aveva preso le distanze da quello relativo ad **ERCOLANO**;
- * in Enna, **MATTIOLI Giovanni** aveva messo in minoranza il **LA PLACA Salvatore** autoproclamandosi responsabile provinciale.

In una masseria di questi, di cui l'amico ne forniva indicazioni, sita in località Barrafranca, si erano svolte riunioni di appartenenti alle famiglie di Enna e Catania, fedeli al **BRUSCA Giovanni**.

A queste avevano partecipato anche i fratelli **CAMMARATA** e lo stesso **Giovanni BRUSCA** di cui si sospettava che trovasse rifugio in quella zona dopo che le operazioni di P.G. condotte nei confronti del suo gruppo in San Giuseppe Jato avevano reso non sicure quelle località;

- * **BRUSCA**, ormai (a quanto detto dall'amico) stava riscuotendo notevole considerazione e seguito in "*cosa nostra*" e, questi, pur non conoscendolo, aveva avuto parole molto lusinghiere nei suoi confronti.

L'amico, a quel punto, gli aveva fatto comprendere che era nelle sue possibilità realizzare un incontro con il **BRUSCA Giovanni**. Egli, nel ringraziarlo per la disponibilità offerta, gli aveva fatto presente che non aveva nulla da rappresentare al predetto personaggio, ma di essere disponibile ad incontrarlo se questi ne avesse ravvisato la necessità o l'utilità;

- aveva incontrato, successivamente, il **MATTIOLI Giovanni** alla presenza di due uomini di questi, tali **Lello CHIOCCO** e **Giacomo SOLLAMI**, nato a Villarosa (EN) il 05.02.1940.

Il mafioso, nel rinnovargli attestazioni di stima e considerazione,

si era dichiarato disposto a fornire il nome della persona appartenente alla “famiglia” **MADONIA** che aveva riferito dei progetti di

eliminazione che la fonte, a suo dire, aveva in animo nei confronti dei vertici di “*cosa nostra*” di Enna e Catania.

Lui lo aveva immediatamente fatto tacere, affermando che era ormai una questione di competenza “di Palermo” e che non era più interessato a conoscere il nome del millantatore;

- nei giorni scorsi si era recato in Calabria, ove aveva incontrato il suo referente in loco, tale **Gianni TRAPANI**, personaggio di rilievo appartenente alla cosca di IMERTI, per affrontare alcuni aspetti relativi ad alcune ditte di Gela, che stavano in quei contesti territoriali;
- **Giuseppe CAMMARATA** stava in quei giorni tentando di recuperare maggiore incidenza su Riesi, arruolando persone non appartenenti a “*cosa nostra*”.
Tale iniziativa aveva molto preoccupato il **D’ALESSANDRO** che, temendo di essere uno degli obiettivi principale del suo ex capo mandamento, aveva notevolmente diradato il suo impegno nella “famiglia” di Riesi a discapito del **MARAZZOTTA Gaspare**, che ora stava assumendo particolare importanza;
- il già segnalato **Giuseppe MELILLI** di Aidone (EN) ed il suo amico Gianni, transitati, ultimamente, in “*cosa nostra*” erano entrati a far parte del gruppo del **MATTIOLI Giovanni**, impegnandosi a reclutare altri affiliati della provincia di Enna;
- Tale **DI CARLO** , di Campofranco, personaggio sui 40 anni circa, alto e robusto è uomo d’onore legato al **Lorenzo VACCARO**.

Totò TERMINE è il capo mandamento di Campofranco, posto occupato in precedenza dal **VACCARO Domenico**;

- la ditta “**RUSSELLO**” di Gela è una impresa edile collegata a “*cosa nostra*” che svolge attualmente lavori in Bulgaria, nonché gestisce circa una trentina di mense, di cui una anche presso la Casa Circondariale Marassi, in Genova;
- la ditta “**ABRAMS**”, di computer, operante in Gela è collegata a “*cosa nostra*” ed ha gestito l’informatizzazione del palazzo di

giustizia di quel comune. Il suo titolare è tate **ABBATE Salvatore**, fratello di Luigi, loro avvicinato;

- il **senatore SODANO** di Catania non si presenterà più alle imminenti elezioni in quanto inquisito per questioni di carattere terriero;
- la campagna elettorale dei vari candidati in Sicilia era ora gestita dagli imprenditori nei confronti delle varie cosche mafiose. In Gela, attualmente, si stava favorendo la candidatura di un esponente di Forza Italia per il Senato ed uno di Alleanza Nazionale per la Camera dei Deputati.

Il Senatore **GRIPPALDI Roberto**, di A.N. doveva essere sostenuto nella provincia di Enna ove si era candidato.

Prima di rientrare dalla missione in Sicilia, lo scrivente localizzava con l'aiuto del confidente il complesso colonico del **MATTIOLI Giovanni**, in Barrafranca indicandolo successivamente alla Sezione

Anticrimine di Caltanissetta, competente per territorio per le relative indagini.

In data 2 aprile 1996, lo scrivente veniva contattato, telefonicamente, dalla fonte che riferiva che:

- i rapporti con la moglie di MADONIA si erano completamente rasserenati e che non vedeva più difficoltà nell'ottenere l'incontro con il **PROVENZANO**. Era inoltre in attesa di conoscere la data dell'incontro con gli **EMMANUELO**, che indicava approssimativamente o per sabato 6 aprile 1996 o nei giorni immediatamente dopo Pasqua;
- in "*cosa nostra*" perdurava quell'atmosfera cupa che preannunciava il verificarsi di grandi sconvolgimenti, ma di questi aspetti, come di quelli politici, preferiva rimandarli in un colloquio riservato.

In data 10 aprile 1995, in Genova, si è avuto altro incontro con la nota fonte in quanto questa doveva sostenere visite mediche in relazione all'imminente riesame da parte di quel Tribunale di Sorveglianza della sua ennesima richiesta di sospensione pena.

Lo scrivente, nel corso di tale colloquio, così come già tante volte accaduto nel corso del rapporto confidenziale che, oramai, durava da quasi due anni, gli sottolineava ancora una volta come fosse sempre più estraneo ad un contesto mafioso.

Ambito che gli impediva anche di affrontare e risolvere i problemi familiari di cui ne sentiva maggiormente la responsabilità e che avevano determinato l'iniziale scelta di collaborare con il sottoscritto, e lo convinceva a valutare concretamente la possibilità di diventare un collaboratore di giustizia.

Scelta che gli avrebbe permesso di affrontare definitivamente ed in modo chiaro le sue responsabilità con la giustizia, senza ricorrere a soluzioni temporanee (vedasi sospensione pena per motivi di salute) che non gli garantivano, per i tanti aspetti verificatisi negli ultimi tempi, neanche la sicurezza personale nel suo ruolo di confidente.

L'**ILARDO**, nel convincersi ad accettare questa scelta, da un lato dolorosa in quanto lo avrebbe condotto anche a parlare di tutti i suoi familiari, che costituivano da anni una base storica di "*cosa nostra*", per mantenere il suo impegno sia con lo scrivente che con le Istituzioni, in quei giorni avrebbe verificato la possibilità di accedere al **PROVENZANO**, visto che i rapporti con la **SANTORO Giovanna** si erano rasserenati e che la sua "famiglia" di Vallelunga era compatta e solidale con lui.

A conferma di una situazione tranquilla e normale che aspettava solamente una risoluzione formale con l'incontro della **SANTORO** con il cugino **Piddu**, faceva presente che nel frattempo il **PROVENZANO** si era fatto vivo con lui chiedendogli alcuni favori per le ditte che operavano nella zona di Agrigento ed Enna per il costruendo metanodotto.

In Enna, egli rappresentava ancora, si era dovuto interessare anche dei problemi che aveva il titolare della ditta "**Val Transport**", tale **CALABRESE** che era un prestanome del cugino **Piddu**.

La ditta veniva utilizzata dal cugino, anche quale punto di riferimento per le ditte non siciliane che venivano a lavorare nell'isola, facilitate anche dal fatto che si occupava di trasporti.

Nella gestione degli appalti su Sigonella, promossi dal **GALEA**, grazie all'impegno del **QUATTROLUNI**, si era inserita anche la figura del **BRUSCA Giovanni** avvalendosi dei suoi rapporti con il **LA ROCCA**.

Riferito superiormente le intenzioni del confidente, lo scrivente aveva modo di incontrarlo nuovamente nei giorni 18 e 19 aprile 1996. Questi, nel confermare di essere pronto a collaborare con la giustizia, nelle attività di verifica per l'accesso al **PROVENZANO** riferiva che:

- la **Giovanna SANTORO**, da lui incontrata, gli aveva detto che si era recata a Cuneo, ma dovendo parlare solo attraverso l'interfono con il marito, non si era fidata di trattare compiutamente il problema con il congiunto.

Il **Piddu** le aveva fatto comprendere che nei prossimi giorni sarebbe stato trasferito in Roma per assistere ad alcuni processi tra i quali anche quello per la “strage di Capaci”.

Nel corso di una di quelle udienze, come per le altre volte, avrebbe avuto modo di parlare un po' più riservatamente, ed in quell'occasione sarebbe dovuta andare anche la sorella **Maria Stella**.

La **Giovanna** aveva invitato anche lui ad accompagnarla, cosa che lui intendeva fare per andare a trovare anche l'**Anna RINZIVILLO** in modo da rasserenare sempre più l'ambiente;

- dal colloquio con la cugina aveva compreso il vero motivo per il quale la donna aveva reagito così furiosamente alla morte di **Maurizio MONREALE**.

Il **MONREALE**, in quei giorni, doveva ricevere dal Tribunale di Gela la restituzione di 50 milioni che gli avevano in precedenza

sequestrato nel corso di un controllo stradale in quanto non aveva saputo giustificare la provenienza.

Su questo denaro la **SANTORO** e l'**Anna RINZIVILLO** ne facevano estremamente conto in quanto dovevano pagare parte delle spese legali dei rispettivi mariti.

La cugina, al riguardo, più di una volta gli aveva fatto presente che aveva speso per la difesa legale del marito più di un miliardo e quattrocento milioni, e lui, nel frattempo, per aiutarla gli aveva procurato 15 milioni;

- in merito agli esecutori dell'omicidio di **MONREALE Maurizio**, era venuto a conoscenza che, probabilmente, i responsabili erano due ragazzi facenti parte di altre due squadre che, nel giorno dell'evento delittuoso, giravano a bordo di motorini alla ricerca del predetto mafioso.

Uno dei due era stato poco tempo prima arrestato per la detenzione di qualche dose di eroina e, sempre uno dei due, doveva chiamarsi "Totò".

Questi, solitamente, erano inseparabili.

- un parente di **FARINELLA**, un cugino o nipote di questi, era il terzo mandante, insieme a **BRUSCA** e **BAGARELLA**, degli attentati dinamitardi eseguiti a Roma, Milano e Firenze.

Questa confidenza l'aveva ricevute da uno dei **FARINELLA** con cui era in contatto e si riservava poi di parlarne in seguito nell'ambito della sua collaborazione con la giustizia.

Il 02 maggio 1996, in Roma , lo scrivente aveva modo di contattare nuovamente l'ILARDO, giunto per incontrare presso gli uffici del Raggruppamento Operativo Speciale dell'Arma i Procuratori Capi di Palermo e Caltanissetta, per rappresentare la sua volontà di pentirsi e conoscere, nel frattempo, gli aspetti giuridici conseguenti alla sua scelta.

Avuto l'incontro con le A.G., rientrava in Sicilia per organizzare e preparare il suo nucleo familiare al passo che stava per compiere.

Lo scrivente, in data 3 maggio 1996, si recava nuovamente in Sicilia per eseguire una serie di registrazioni concordate con le A.G. predette, in modo da realizzare, con la volontà dell'**ILARDO**, un primo documento ed attestato di collaborazione.

Durante questi incontri l'**ILARDO** riferiva che, in data 6 e 7 maggio, il Tribunale di Ragusa aveva indetto l'asta della sua proprietà di Lentini. Egli voleva aggiudicarsela in modo da lasciare un bene alle due figlie maggiori che sicuramente non avrebbero seguito il resto del nucleo familiare nei trasferimenti abitativi previsti dal programma di protezione.

Gli incontri avuti con l'**ILARDO** per realizzare questo primo documento ed attestato di collaborazione, si protraevano fino alle 13,30 circa del 10 maggio 1996, momento in cui si congedava da questi, dopo aver chiamato il proprio Comando per richiedere, per mercoledì 15 maggio, un incontro con le A.G. per procedere alla collaborazione.

Anche alla luce del fatto che in quegli stessi giorni le cugine sarebbero andate in Roma per incontrare **Piddu MADONIA**, e lui accompagnandole avrebbe avuto la verifica immediata dei tempi e delle possibilità di approccio con il **PROVENZANO**.

Nel corso della missione in Sicilia, lo scrivente incontrava, come sempre, nella massima prudenza e riservatezza, l'**ILARDO**:

- a. svolgendo, con la spontanea collaborazione dello stesso, una serie di registrazioni che sono state già consegnate all'A.G. di Palermo e Caltanissetta con f.n. 231/5-2 di prot. del 23.05.96, le cui trascrizioni e riscontri sono trattate nel capitolo V del presente rapporto;
- b. accompagnando il collaboratore, in data 7 maggio, nel pomeriggio, ad Ardore (RC). In quel comune l'**ILARDO** si recava presso lo studio dell'avv. MINNITI che lo aveva convocato con urgenza per riferirgli notizie che non poteva fornire per telefono.

Nel viaggio di ritorno in Catania, in una pausa delle registrazioni l'**ILARDO**, nel riferire i vari contenuti del colloquio con l'avvocato, faceva presente che questi l'aveva informato che da tempo, cosa che lui già sapeva, era oggetto di indagini da parte della polizia di Catania, la Criminalpol.

Anche nel corso della sua precedente visita all'avvocato nei suoi confronti erano stati eseguiti degli appostamenti con servizi cine-fotografici, documentando anche un suo incontro occasionale con un suo vecchio amico, tale **D'AGOSTINO**, che lo aveva fatto poi incontrare con un congiunto, tale **Mimi** a pranzo, in un vicino ristorante.

L'**ILARDO** riferiva che il **Mimi** a lui era già noto anche se non c'era un rapporto di amicizia e questi, siccome era stato appena scarcerato, gli aveva chiesto la possibilità di procurargli del lavoro nell'ambito del movimento terra, sapendo che in quel periodo vi erano delle ditte siciliane (Gela) in quella località che potevano fornire il lavoro;

c. acquisendo le sottonotate notizie:

- il **BARBIERI Carmelo** stava organizzando l'incontro con gli **EMMANUELLO**, contattando direttamente la persona che settimanalmente incontrava i latitanti.

Si era rivolto a questi, in quanto il **Saro TRUBIA**, a cui si rivolgeva in precedenza per simili incombenze, era stato ultimamente arrestato.

L'**ILARDO**, nel telefonargli nel pomeriggio del giorno 8 maggio, alla presenza della scrivente, veniva a conoscenza che il giovane gelese era appena rientrato a bordo di un camion da Genova e, nell'uscire subito dopo con alcuni amici, aveva avuto un incidente stradale.

Ricoverato in ospedale, era stato già dimesso e stava in procinto di contattare gli **EMMANUELLO**.

L'**ILARDO** ricordava che quella era la persona che i latitanti

utilizzavano su Genova per mantenere principalmente i contatti. Sovente aveva anche portato in Gela, sempre agli **EMMANUELLO**, materiale documentale importante ricevuto a Genova, connesso ai procedimenti penali che li vedevano imputati in quella sede.

Questi utilizzava, probabilmente, anche una Lancia Thema.

- l'uomo d'onore che accompagnava sempre il **Lorenzo**, definito in gergo mafioso "quello che cammina con", era tale **Calogero**, un giovane di circa 25 anni, capelli castani chiari, riccioluti, statura media e corporatura nella norma;
- **VITTORIO Salvatore**, pregiudicato catanese, dopo vecchie alleanza con i milanesi, si era alleato con il noto **PRIVITERA Orazio**. Gli avversari del **PRIVITERA**, ritenendo a ragione di aver localizzato il rifugio del predetto in un villino, vicino Vaccarizzo, pensando che si nascondesse da solo, decidevano di fare un irruzione nella casa per ucciderlo.
Il **PRIVITERA**, invece, era in compagnia di alcuni suoi uomini, tra i quali il menzionato **VITTORIO Salvatore**, che, accortosi degli avversari, ingaggiavano una sparatoria. Nell'occorso rimanevano uccisi due degli assalitori, che dopo qualche giorno, riuscivano a catturare il **Salvatore**, facendolo sparire.
Successivamente, nella strategia di fare "terra bruciata" intorno al **PRIVITERA**, uccidevano tale **COSENTINO**, ritenuto un favoreggiatore del latitante;
- **CHISENA Giovanni**, mentre era in macchina con lui, nell'apprendere la notizia della morte dell'on. **MORO**, commentava testualmente: "allora l'hanno fatto";
- l'ostaggio del primo sequestro organizzato nel marzo 1978, in Milano, preso poi dall'**ILARDO**, dal **CHISENA** e dal **Nuccio TURRO**, per essere custodito in Calabria, fu soppresso.
Il **TURRO** lo uccise sparandogli alcuni colpi di pistola.

Dopo essersi aggiudicata l'asta della casa di Lentini, il mercoledì 8 maggio, l'**ILARDO** si recava in Gela, dalla cugina **Maria Stella**,

concordando per la settimana entrante, probabilmente il 16 maggio, il

viaggio in Roma per accompagnare le due donne all'udienza a cui doveva partecipare il **Giuseppe MADONIA**.

Il venerdì 10 maggio 1996, nel consegnare le note lettere di cui ne spiegava meglio i contenuti, riportate integralmente nel presente referto e tutte raccolte nel capito IV, riferiva che il giorno prima si era recato in Valledlunga dal parente **INSINNA**, cugino anche lui del **Piddu** nonché capo mandamento di Valledlunga.

Scopo del viaggio era stato quello di aver partecipato, come ogni giovedì alla riunione di "famiglia" che ancora una volta gli aveva confermato di godere del "rispetto" di tutti.

L'**INSINNA** gli aveva fatto presente che subito dopo il viaggio di Roma dal **Piddu**, era da indire una riunione allargata a tutti i mandamenti per esaminare ufficialmente la posizione del **VACCARO Lorenzo** e chiedere subito dopo un incontro con il **PROVENZANO**.

In data **10 maggio 1996**, alle ore 21,30 circa, l'**ILARDO Luigi**, in Catania, sotto la sua abitazione in via Quintino Sella, al nr°5, mentre stava rientrando veniva ucciso da due killer, al momento sconosciuti, che gli esplodevano contro numerosi colpi d'arma da fuoco.

In data **10 giugno 1996**, in Riesi (CL), alle ore 23,30 circa, **D'ALESSANDRO Salvatore**, veniva ucciso da killer non identificati, mediante colpi d'arma da fuoco.

Nella conseguente perquisizione domiciliare a carico del defunto, eseguite da militari dell'Arma, intervenuti sul fatto, veniva rinvenuto e sequestrato, come da referto nr. 558/5 del 22.07.96 della Compagnia Carabinieri di Gela, vario materiale documentale consistente in bigliettini manoscritti ed appunti.

Si trascrivono qui di seguito nr. 2 biglietti facenti parte del predetto materiale in quanto relativi ad una comunicazione inviata dal **CAMMARATA Giuseppe al D'ALESSANDRO Salvatore** e la sua conseguente risposta al latitante.

Biglietto n°1

Caro T. o saputo che 20 giorni fa, i niscemesi ti anno dato 5 milioni mandameli subito e mi mandi anche il milione e 500 mila che ti sei tenuto in più, e un altra volta non ti permettere dividere i soldi senza il mio consenso, tutto quello che ti danno se te li danno me li mandi che devo essere io a dividere, credo che mi ai capito ciao P

LEGENDA

T. = Salvatore D'ALESSANDRO
P = Giuseppe CAMMARATA

Il biglietto è scritto nel solito clichè mafioso di cui abbiamo ben testimonianza nelle lettere scritte dei vari **PROVENZANO, ILARDO e VACCARO**.

E' indirizzato al **Salvatore D'ALESSANDRO**, T. sta per Totò, abbreviazione di Salvatore.

E' scritto dal **CAMMARATA Giuseppe**, la sigla P sta per Peppe, abbreviativo di Giuseppe, abbreviazioni già utilizzate negli scritti di **PROVENZANO, ILARDO Luigi e VACCARO Domenico**.

Il secondo biglietto composto da tre fogli è la risposta al primo che il **D'ALESSANDRO** invia al **Giuseppe CAMMARATA**:

Caro P., io i 5 milioni non li ho avuti direttamente dai niscemesi ma tramite una seconda persona che me li ha consegnati dopo 4 giorni quindi ad inizio di due settimane fa, di ciò non appena ho avuto la possibilità ho avvisato Salvatore C. che i soldi li avevo io e che te li avrei fatto avere, ciò che ho fatto tramite Luigi R.. Il fatto che mi sono permesso a dividerli è stato che passando da Peppe G. gli ho detto che mi avevano consegnato 5 milioni per un lavoro fatto a Riesi e

*quindi è nato il discorso di dividerli con gli altri.
 Poi per quanto concerne il milione e 500 ti hanno informato male perché sono due milioni e 500 c'è anche il mio compreso poiché io soldi che appartengono ad altri non ne ho mai presi anche perché avevo già detto a **Luigi R.** che li avrei dato a **Franco** per le spese che ha fatto a Sommatino.
 Poi tu che mi accusi con persone di avergli comprato a **B.** un giaccone usato e portato alla lavanderia certo non avevo bisogno di quelle 500 mila lire per arricchire.
 Tu lo devi dire a **Luigi R.** se erano nuovi o usati, certo dopo 4 mesi rimasti tra la polvere dentro la falegnameria vorrei vedere come si erano ridotti.
 Poi hai detto a **Peppe G.** che sono stato io a dire a Mimmo che i soldi di Riesi non si dividevano, questo lo voluto chiarire con **Mimmo** e mi ha detto che eri stato tu quando ti è venuto a trovare a S. Cono a dirgli che non intendevi dividere i soldi di Riesi con l'altra parte.
 Saluti a voi tutti **T.***

LEGENDA

P.	=	Giuseppe CAMMARATA
Niscemesi	=	
Savatore C.	=	Salvatore CUTAIA
Luigi R.	=	Luigi ROSA
Peppe G.	=	
Franco	=	
B.	=	
Mimmo	=	
T.	=	Salvatore D'ALESSANDRO

Nel primo scritto, con duri termini di comando, il **Giuseppe CAMMARATA** rimprovera, ordina e minaccia ..." mi hai capito"... il **D'ALESSANDRO**, reo di aver trattenuto 5 milioni inviati da affiliati di Niscemi, più altro milione e cinquecentomila frutto di

spartizioni di denaro non autorizzate dal **CAMMARATA** di cui ne richiede l'invio a lui.

Nel secondo scritto il **D'ALESSANDRO** fa presente al **CAMMARATA Giuseppe** che:

- un certo ritardo nel segnalare l'arrivo dei soldi è dovuto al fatto che i niscemesi non hanno fatto una consegna diretta, ma tramite un'altra persona che ha assolto il compito dopo 4 giorni;
- due settimane prima l'invio del biglietto in questione, aveva solo allora avuto la possibilità di avvisare **Salvatore CUTAIA** che i soldi erano da lui trattenuti e che li avrebbe inviati tramite **ROSA Luigi** al **CAMMARATA**;
- come aveva fatto presente a **Peppe G.** (in via di identificazione) quando questi era transitato da lui, aveva diviso il denaro in

argomento con gli altri affiliati riesani, in quanto gli avevano detto che tale somma era il compendio di un lavoro eseguito su Riesi;

- il resto del denaro non ammontava ad un milione e cinquecentomila, ma bensì a due milioni e mezzo in quanto lui stesso vi aveva aggiunto un milione. Questo denaro come aveva fatto presente al **Luigi ROSA**, aveva intenzione di consegnarlo a Franco (in via di identificazione), per le spese che questi aveva sostenuto in Sommatino;
- era risentito di essere accusato pubblicamente dal **CAMMARATA** che con parte di quei soldi aveva comprato un giaccone usato a B. (non ancora identificato) che poi aveva portato in lavanderia.

se l'indumento fosse stato nuovo o vecchio bastava chiederlo a **Luigi ROSA**. Il capo d'abbigliamento, aveva sicuramente bisogno di essere lavato, in quanto era rimasto per quattro mesi nella falegnameria tra la polvere.

(Il **ROSA** è un falegname titolare di un laboratorio in via Veneto, in Riesi)

- nell'aver saputo tramite il **Peppe G.** che il **CAMMARATA** lo aveva accusato di essere stato lui a dire al **Mimmo** (non ancora identificato) che i soldi di Riesi non si dovevano ripartire. Per chiarire la questione aveva parlato con il **Mimmo** che aveva fatto presente che era invece stato lo stesso **CAMMARATA** a dare questa disposizione quando questi lo era andato a trovare a San Cono
- concludeva il biglietto mandando i saluti a **CAMMARATA Giuseppe** ed altre persone.

Considerazioni e riscontri:

- a. il secondo biglietto era in originale quindi non aveva fatto in

tempo a spedirlo al **CAMMARATA Giuseppe**;

- b. il contrasto tra il **D’ALESSANDRO Salvatore** ed il **CAMMARATA Giuseppe** era un fatto noto all’interno di “*cosa nostra*”. Sia **PROVENZANO** che lo stesso **ILARDO Luigi** lo avevano trattato, tant’è vero che si stava organizzando anche una riunione per affrontarlo.

Incontro a cui dovevano partecipare i due fratelli **D’ALESSANDRO**, **CAMMARATA Giuseppe** e **Vincenzo**, **ILARDO Luigi**, **VACCARO Lorenzo**, **Antonio DI CARO**, **FRACAPANE Salvatore**, **BACARELLA Leoluca** e **BRUSCA Giovanni**.

Dell’incontro si è parlato diffusamente nel rapporto in relazione alla corrispondenza fra **ILARDO** e **PROVENZANO**.

La riunione poi non si verificò per gli impegni di **BRUSCA** e **BAGARELLA** a cui si associarono, poi, l’arresto di **FRACAPANE** e la morte di **Antonio DI CARO**;

- c. I motivi del contrasto erano da ricercarsi nel fatto che il **CAMMARATA**, pur essendosi allontanato dal territorio di Rieti, di cui era capo mandamento, continuava a gestire le varie attività criminali, senza corrispondere parte dei guadagni alle altre

“famiglie” interessate ai lavori, né tantomeno ai vertici della “famiglia” nissena.

Anche questo aspetto è trattato nelle lettere tra PROVENZANO ed ILARDO

- d. nel mese di luglio del 1995 il **D’ALESSANDRO**, confidava all’**ILARDO Luigi** la sua preoccupazione nei confronti del **CAMMARATA** che lo aveva accusato di aver prelevato senza il suo consenso 5 milioni di lire dal denaro proveniente dalle varie estorsioni effettuate sul comune di Butera.

Il **D’ALESSANDRO** faceva presente che questo denaro l’aveva dato alla gente di Riesi che da tempo non percepiva alcun guadagno.

Tale era il timore nei confronti del **CAMMARATA** che meditava di trasferirsi in Genova presso il **D’ANTONA Gaetano**, suo amico e referente in loco

L'entità della somma trattata ed i contesti d'accusa, tra i vari biglietti in argomento, sono i medesimi.

Come abbiamo ben visto, le discussioni tramite i biglietti richiedono molto tempo, e poi lo stesso **D'ALESSANDRO** afferma che solo due settimane prima della stesura di quel biglietto aveva avuto la possibilità di parlare con il **CUTAIA** del denaro trattenuto.

Era, pertanto, una questione in piedi da tempo.

Il **CAMMARATA Giuseppe** non dovendo più temere la reazione dell'**ILARDO Luigi**, ormai avendo campo libero, ha dato avvio alla fase conclusiva della "tragedia" accusando anche pubblicamente il **D'ALESSANDRO**, non dandogli tempo neanche di giustificarsi.

Ormai la sua sorte era segnata da tempo.

- e. sempre in quella data l'**ILARDO Luigi** segnalava allo scrivente che il **CAMMARATA**, spaventato dalla improvvisa morte dell'**Antonio DI CARO**, aveva abbandonato il suo rifugio nella provincia di Agrigento, in zona di Favara.

Scortato dal **ROSA** e da altro suo uomo, tale **LAURINO**, che lavorava presso una ditta di Calcestruzzi, si era nascosto momentaneamente in Riesi, giunto a bordo di una 164 scura, targata NA.

Nella cittadina si avvaleva del favoreggiamento del suocero e di altro suo uomo, **TABBI Franco**.

Il 31 ottobre 1995, l'**ILARDO** segnalava che il **CAMMARATA Giuseppe** aveva trovato ospitalità presso il **LA ROCCA Francesco**, in San Cono;

- f. nel contesto delle indagini e dei pedinamenti che lo scrivente stava effettuando nei confronti del **D'ALESSANDRO**, per giungere alla cattura del **CAMMARATA Giuseppe**, nel settembre 1994, il giorno 26 l'**ILARDO** forniva le seguenti informazioni:

- il **D'ALESSANDRO**, il giorno precedente in Ribera, dagli

uomini del **DI CARO**, aveva ricevuto un bigliettino del **CAMMARATA** (la presenza del De Caro, dei suoi uomini e del D'Alessandro in Ribera, in quei giorni, è riscontrata dai militari in servizio di pedinamento);

- nello scritto il **CAMMARATA** aveva consigliato al **D'ALESSANDRO** di diradare le sue visite in Ribera e di inviare biglietti tramite altro suo uomo di fiducia in Riesi, un falegname di nome **LA ROSA**;

- g. sempre nel contesto delle investigazioni promosse dallo scrivente, per localizzare il **CAMMARATA Giuseppe**, l'**ILARDO** in data 10 luglio 1995 riferiva che in Ribera il latitante predetto riceveva sovente le visite del **LA ROSA** e di tale **CUTAIA** che aveva una ditta di camion per il trasporto di materiale inerte;

In data 26 giugno 1996 i Carabinieri di Valledlunga, in supporto ai militari della Sezione Anticrimine di Caltanissetta, procedevano al controllo del Lada Niva, di colore bianco, targato GE, di proprietà di **ZUZZE' Giuseppe**.

L'esito del controllo è riportato **nell'allegato nr 17** ed attesta in maniera chiara come il ZUZZE' stava favorendo la latitanza dei fratelli **EMMANUELLO**.

Sulla macchina, infatti, è stato rinvenuto un cellulare GSM, rubato, con matricola abrasa, una serie di lenzuole per due persone sporche, ed una lista di generi alimentari da acquistare.

Le dichiarazioni rese dallo ZUZZE' e dallo SCOZZARI e dalle rispettive consorti, risultavano tutte discordanti fra loro e non fornivano una chiara spiegazione circa la provenienza o la proprietà degli oggetti sopra descritti.

L'indagine nelle sue tante acquisizioni informative ha evidenziato principalmente il ruolo di grande importanza che tuttora rivestono **PROVENZANO Bernardo, MADONIA Giuseppe e Nitto SANTAPAOLA**

Un primo sommario esame fatto sui cellulari in uso ai principali personaggi inquisiti, che dovrebbero costituire parte del vertice dell'articolazione di "cosa nostra" operante da Palermo fino a Catania,

stabilisce che gli stessi erano in contatto fra di loro, a riscontro dei collegamenti emersi nel contesto dell'indagine.

Dall'esame del traffico telefonico relativo alle sottoindicate utenze cellulari in uso a **ILARDO Luigi**, questi ha mantenuto collegamenti con i sottoindicati personaggi :

Utenza nr.**0336/869397**:

- ALLEGRO Carmelo;
- TUSA Antonio;
- BARBIERI Carmelo;
- TUSA Salvatore;
- SANTORO Francesco;
- MADONIA Maria Stella;

Utenza nr.**0336/279545**:

- ALLEGRO Carmelo;
- TUSA Antonio;
- BARBIERI Carmelo;
- MADONIA Maria Stella;

Utenza nr.**0338/6179341**:

- TUSA Antonio;

- BARBIERI Carmelo;
- MADONIA Maria Stella;

Dall'esame del traffico telefonico relativo alla sottonotata utenza cellulare in uso a **TUSA Antonio**, lo stesso ha mantenuto collegamenti con i sottonotati personaggi:

Utenza nr.**0336/400340**:

- ILARDO Luigi;
- CASTELLO Simone;

Dall'esame del traffico telefonico relativo alla sottonotata utenza cellulare in uso a **BARBIERI Carmelo**, lo stesso ha mantenuto collegamenti con i sottonotati personaggi:

Utenza nr.**0337/951779**:

- ILARDO Luigi;
- ALLEGRO Carmelo;

- VACCARO Lorenzo (tramite utenza in uso a DI CARLO Maurizio);
- MADONIA Maria Stella;

Dall'esame del traffico telefonico relativo alla sottonotata utenza cellulare in uso ad **ALLEGRO Carmelo**, lo stesso ha mantenuto collegamenti con i sottonotati personaggi:

Utenza nr.**0336/923202**:

- ILARDO Luigi;
- VACCARO Lorenzo;
- BARBIERI Carmelo;

Dall'esame del traffico telefonico relativo alla sottonotata utenza cellulare in uso a **CASTELLO Simone**, lo stesso ha mantenuto collegamenti con i sottonotati personaggi:

Utenza nr.**0337/890477**:

- BARBIERI Carmelo;
- Tusa Antonio;

Si fa riserva di trasmettere, nell'ambito dell'VIII Capitolo, l'analisi dei tabulati telefonici appresso menzionati, nonchè l'esito di ulteriori accertamenti tuttora in corso.

Indagine, riscontri e referto a cura del T.Col. Michele RICCIO e

**personale della Sezione Anticrimine di Palermo, Caltanissetta,
Catania e Messina.**

**IL TENENTE COLONNELLO
COMANDANTE DEL REPARTO
(Mauro Obinu)**